LE LETTERE DI M.T. CICERONE DISPOSTE PER ORDINE DEI TEMPI...

Digitized by Google

11.3.80

Digitized by Google

XI. 3. 80.

Digitized by Google

Digitized by Google

11.3.80

BI

Digitized by Google

I. 3

Digitized by Google

N. I. 8. 8.
I. 9. 77. 32.

II

11. 3. 80

Digitized by Google

Digitized by Google

LE

LETTERE

DI

M. T. CICERONE

DISPOSTE PER ORDINE DEI TEMPI

TRADOTTE E CORREDATE DI NOTE

DAL CAV. LUIGI MABIL

COL TESTO A FRONTE

VOL. VII.

IN PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA E FONDERIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XIX.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONTINUAZIONE

DELLE

LETTERE

SCRITTE

DAL PRINCIPIO DELLA GUERRA CIVILE

SINO

AL RITORNO DOPO LA BATTAGLIA FARSALICA

NEGLI ANNI DCCIV E DCCV.

Digitized by Google

CCCXIX.

ATTICO S.

Pedem in Italia video nullum esse, qui non in istius potestate sit. De Pompeio scio nihil; eumque, nisi in navim se contulerit, exceptum iri puto. O celeritatem incredibilem! huius autem nostri ------! sed non possum sine dolore accusare eum, de quo angor et crucior. Tu caedem non sine causa times; non quo minus quidquam Caesari expediat ad diuturnitatem victoriae et dominationis; sed video, quorum arbitrio sit acturus. Recte censes recedendum de oppidis his, sed egeo consilii. Quod optimum factu videbitur, facies. Cum Philotimo loquêre: atque adeo Terentiam habebis idibus. Ego quid agam? Qua aut terra, aut mari persequar eum, qui ubi sit, nescio? Etsi terra quidem qui possum? Mari quo? Tradam igitur isti me? Fac posse tuto; multi enim hortantur. Num etiam honeste? Nullo modo. Quid? A te petam consilium, ut soleo? Explicari res non potest. Sed tamen, si quid in mentem venit, velim scribas, et ipse quid sis acturus.

NOTE

Anno 704, li nove di febbraio, dal Formiano. Deplora la lentezza di Pompeo. Egli è privo di consiglio.

Digitized by Google

CCCXIX.

AD ATTICO

Non vedo in Italia palmo di terra che non sia in potere di colui. Di Pompeo non so nulla. Penso che, laddove non siasi imbarcato, sarà còlto. Oh incredibile celerità! Di questo nostro poi --- ---! Ma non posso senza doglia accusare lui, pel quale mi affanno e crucio. Temi non senza cagione una strage; non che non sia cosa che torni manco conto a Cesare per assicurargli lungamente la vittoria e la dominazione; ma vedo ad arbitrio di chi si condurrà. Pensi giustamente, che convenga ritirarsi da codesti luoghi; ma io son privo di consiglio: farai tu ciocchè ti parrà il meglio. Parla con Filotimo; anzi avrai Terenzia costì li tredici. Io che farò? Per qual terra o per qual mare seguirò lui che non so dove si sia? Sebbene, per terra, come posso? e per qual mare? Mi darò dunque in mano a costui? Fa che sia senza pericolo; chè molti mi vi esortano; forse anche salvo l'onore? in nessun modo. E che? domanderò consiglio a te, come soglio? Ella è cosa da non potersi dicifrare. Nondimeno, se ti corre alla mente alcun pensiero, amo che tu me lo scriva; e insieme che sei per fare tu stesso.

---

1. *di questo nostro poi*] Quale incredibile tardanza!

2. *ad arbitrio di chi*] Di Antonio, di Celio, di Curione, di parecchi altri proclivi a crudeltà.

Digitized by Google

CCCXX.

ATTICO S.

Quinto id. Febr. vesperi a Philotimo literas accepi; Domitium exercitum firmum habere; cohortes ex Piceno, Lentulo et Thermo ducentibus, cum Domitii exercitu coniunctas esse; Caesarem intercludi posse, eumque id timere; bonorum animos recreatos Romae, improbos quasi perculsos. Haec, metuo equidem ne sint somnia: sed tamen M' Lepidum, L. Torquatum, C. Cassium tribunum plebis (hi enim sunt nobiscum, id est, in Formiano), Philotimi literae ad vitam revocaverunt. Ego autem illa metuo ne veriora sint, nos omnes paene iam captos esse, Pompeium Italia cedere; quem quidem (o rem acerbam!) persequi Caesar dicitur. Persequi Caesar Pompeium? Quid? ut interficiat? O me miserum! Et non omnes nostra corpora opponimus? In quo tu quoque ingemiscis. Sed quid faciamus? Victi, oppressi, capti plane sumus. Ego tamen, Philotimi literis lectis, mutavi consilium de mulieribus, quas, ut scripseram ad te, Romam remittebam; sed mihi venit in mentem, multum fore sermonem, me iudicium iam de causa publica fecisse; qua desperata, quasi hunc gradum mei reditus esse, quod mulieres revertissent. De me autem ipso tibi assentior, ne me dem incertae et periculosae fugae; quum rei

Digitized by Google

CCCXX.

AD ATTICO

Li nove di febbraio in su la sera ho ricevuto lettera da Filotimo, aver Domizio un esercito poderoso; le coorti del Piceno, condotte da Lentulo e da Termo, essersi congiunte coll'esercito di Domizio; potersi chiudere in mezzo Cesare, e ch'egli stesso ne temeva; a Roma essersi l'animo de' buoni rinfrancato, abbattuto quello de' cattivi. Temo, per verità, che codesti non sieno sogni; nondimeno la lettera di Filotimo ridonò la vita a Manio Lepido, a Lucio Torquato, a Caio Cassio, tribuno della plebe: chè tutti questi son qui meco, cioè nel Formiano. Io però temo, non sia maggiormente vero che noi tutti già siamo pressochè prigioni; che Pompeo lascia l'Italia; e che, come si dice (oh cosa dolorosa!), Cesare lo insegua. Cesare inseguire Pompeo? che? per ucciderlo? Oh me infelice! E tutti non gli facciamo scudo dei nostri corpi? Di che tu stesso certo ne gemi. Ma che fare? vinti, oppressi, da ogni parte avviluppati. Io però, letta la lettera di Filotimo, ho mutato consiglio quanto alle donne, le quali, come ti scrissi, io rimandava a Roma; ma mi corse al pensiero, che se ne farebbe un gran parlare, come se io avessi già pronunziato il mio giudizio sulla sorte della repubblica, della quale disperando, codesto rimandare le donne fosse quasi un gradino al mio ritorno. Quanto a me stesso, sono del parer tuo, ch'io non mi commetta ad una fuga incerta e pericolosa, non potendo in alcun modo

Digitized by Google

publicae nihil prosim, nihil Pompeio; pro quo emori tum pie possum, tum lubenter. Manebo igitur; etsi vivere ---! Quod quaeris, hic quid agatur: tota Capua, et omnis hic delectus iacet. Desperata res est; in fuga omnes sunt; nisi quid eiusmodi fuerit, ut Pompeius istas Domitii copias cum suis coniungat. Sed videbamur omnia biduo, triduove scituri. Caesaris literarum exemplum tibi misi; rogaras enim; cui nos valde satisfacere, multi ad me scripserunt; quod patior facile, dum, ut adhuc, nihil faciam turpiter.

NOTE

Anno 704, li sedici di febbraio, dal Formiano. Nuove liete annunziate per lettera da Filotimo; ma cui non presta gran

---

CCCXXI.

ATTICO S.

Philotimi literae me quidem non nimis, sed eos, qui in his locis erant, admodum delectarunt. Ecce postridie Cassio literae Capua, a Lucretio, familiari eius: Nigidium a Domitio Capuam venisse; eum dicere, Vibullium cum paucis militibus e Piceno currere ad Gnaeum, confestim sequi Caesarem, Domitium non habere militum III millia. Idem scripsit, consules Capua discessisse. Non dubito, quin Gnaeus in fuga sit;

Digitized by Google

giovare la repubblica, non Pompeo, pel quale morrei non meno con lode di pietà, che di buon grado. Resterò dunque: benchè a che pro vivere? In quanto chiedi, che si fa qui: niente in tutta Capua; non si fa leva di sorte alcuna. La cosa è disperata; tutti fuggono; salvo se non avvenga che Pompeo unisca le sue forze con queste di Domizio. Ma pare che sapremo ogni cosa tra due o tre giorni. Ti ho spedita la copia della lettera di Cesare, perchè me l'hai chiesta: parecchi mi scrissero essere egli assai soddisfatto di me; il che non mi disgrada, purchè, come sino ad ora, io non faccia nulla contro l'onor mio.

---

fede; anzi teme il contrario. Sospende di rimandare a Roma le donne.

CCCXXI.

AD ATTICO

La lettera di Filotimo rallegrò me non troppo, bensì molto coloro che son qui. Eccoti, il dì dopo, lettera a Cassio da Capua di Lugrezio suo familiare, che Nigidio era venuto a Capua mandato da Domizio, e diceva che Vibullio correva con pochi soldati dal Piceno alla volta di Gneo; che Cesare il seguiva dappresso; che Domizio aveva appena tremila uomini. Lo stesso scrive che i consoli sono partiti da Capua. Non ho alcun dubbio, che Pompeo non siasi dato alla fuga, purchè

Digitized by Google

modo effugiat. A consilio fugiendi, ut tu censes, absum.

NOTE

Anno 704, gli undici di febbraio, dal Formiano. Non ha dubbio, che Pompeo non siasi dato alla fuga.

1. *a Cassio*] Ch'era nel Formiano con Cicerone.

CCCXXII.

ATTICO S.

Quum dedissem ad te literas tristes, et metuo ne veras, de Lucretii ad Cassium literis Capua missis; Cephalio venit a vobis, attulit etiam a te literas hilariores, nec tamen firmas, ut soles. Omnia facilius credere possum, quam quod scribitis Pompeium exercitum habere. Nemo huc ita affert, omniaque, quae nolim. O rem miseram! Malas causas semper obtinuit, in optima concidit. Quid dicam? nisi, illud eum scisse; neque enim erat difficile; hoc nescisse; erat enim ars difficilis, recte rem publicam regere. Sed iam iamque omnia sciemus, et scribemus ad te statim.

NOTE

Anno 704, gli undici di febbraio. Di alcune nuove più liete, ma non certe.

Digitized by Google

sfugga. Sono lontano, come tu pur sei, dal pensiero di fuggire.

---

2. *Nigidio*] Publio Nigidio Figulo.
3. *Vibullio*] Lucio Vibullio Rufo, familiare di Pompeo.
4. *dal Piceno*] Dove Pompeo lo avea spedito a tener in fede quegli abitanti.

CCCXXII.

AD ATTICO

Poichè t'ebbi spedita quella mia lettera melanconica, e temo eziandio veritiera sul proposito di quanto Lugrezio avea scritto da Capua a Cassio; venne Cefalione da parte vostra e mi recò una tua alquanto più lieta, ma non del tutto secura, come suoli. Posso credere più facilmente ogni cosa, che quella che scrivete aver Pompeo un esercito. Nessuno qui ci dà codesta notizia, anzi tutt'altre che non vorrei. Oh sciagura! le cause triste gli riuscirono sempre a bene; nell'ottima tombolò! Che dirotti? se non è, ch'egli sapeva quel mestiero, perchè non era difficile; non seppe questo, perchè ella è arte difficile amministrar bene la repubblica. Ma d'ora in ora sapremo ogni cosa, e subito te ne scriverò.

---

1. *aver Pompeo un esercito*] Che così mal si poteva chiamare l'accozzamento di poche genti.

Digitized by Google

CCCXXIII.

ATTICO S.

Non venit idem usu mihi, quod tu tibi scribis: quoties exorior? *Ego enim nunc paullum exorior, et maxime quidem iis literis, quae Roma afferuntur, de Domitio, de Picentium cohortibus. Omnia erant facta hoc biduo laetiora. Itaque fuga, quae parabatur, repressa est. Caesaris interdicta:*

Si te secundo lumine hic offendero,

respuuntur. Bona de Domitio, praeclara de Afranio fama est. Quod me amicissime admones, ut me integrum, quoad possim, servem; gratum est. Quod addis, ne propensior ad turpem causam videar; certe videri possum. Ego me ducem in civili bello, quoad de pace ageretur, negavi esse; non quin rectum esset; sed quia, quod multo rectius fuit, id mihi fraudem tulit. Plane eum, cui Gnaeus noster alterum consulatum deferret et triumphum, at quibus verbis? « pro suis rebus gestis amplissimis »; inimicum habere nolueram. Ego scio, et quem metuam, et quam ob rem. Sin erit bellum, ut video fore: partes meae non desiderabuntur. De H-S millibus xx Terentia tibi rescripsit. Dionysio, dum existimabam vagos nos fore, nolui molestus esse. Tibi autem, crebro ad me scribenti de eius officio,

Digitized by Google

CCCXXIII.

AD ATTICO

Non accade egli a me quello stesso che scrivi sovente accadere a te pure: *quante volte rinasco?* Perciocchè, per verità, rinasco ora alcun poco, e massimamente per quelle lettere che ci vengono da Roma sul conto di Domizio e delle coorti del Piceno. In questi due giorni tutto ha preso un aspetto più lieto. La fuga pertanto che si preparava, fu sospesa. Gli editti minacciosi di Cesare,

Se fia che qui domani io ti ritrovi,

son disprezzati. Si parla bene di Domizio, egregiamente di Afranio. Ti son grato dell'amicissimo consiglio, ch'io mi conservi neutrale se posso. Per quello che aggiungi, che io non mi mostri troppo propenso al cattivo partito, certo posso parer tale. Sino a tanto che si trattò di pace, ho ricusato di pigliare parte attiva nella guerra civile; non che ciò fosse men che retto, ma perchè quello ch'era ancora più retto, mi recò danno. Non ho voluto assolutamente farmi nemico quell'uomo, al quale il nostro Gneo consentiva un secondo consolato ed il trionfo; e con che parole? *per le amplissime sue gesta.* So chi debbo temere e per quale motivo. Se poi ci sarà guerra, come prevedo che sì, non mancherò a ciò che mi conviene. Terenzia ti rescrisse di que'ventimila sesterzii. Non ho voluto esser molesto a Dionisio sino a tanto che stimai di dover vagare qua e colà; a te poi, che mi hai scritto sovente del di lui costante impegno, non ho rescritto nulla, perchè

Digitized by Google

nihil rescripsi: quod diem ex die exspectabam, ut statuerem, quid esset faciendum. Nunc, ut video, pueri certe in Formiano videntur hiematuri: num et ego, nescio. Si enim erit bellum, cum Pompeio esse constitui. Quod habebo certi, faciam, ut scias. Ego bellum foedissimum futurum puto; nisi qui, ut tu scis, Parthicus casus extiterit.

NOTE

Anno 704, circa li tredici di febbraio. Le nuove di Roma lo hanno alcun poco riconfortato. Giustifica la sua condotta. Non prese ancora alcuna deliberazione sul conto di Domizio.

1. *Se fia che qui*] Vittorio il crede un verso di Euripide trasportato in latino da Ennio. Cicerone lo cita anche in altro luogo, come usitata minaccia dei re. È calunnia appiccata a Cesare onde renderlo odioso.

2. *Afranio*] Era in Ispagna legato di Pompeo; si sperava che sarebbe passato in Italia con buon numero di soldati.

3. *mi recò danno*] L'avere annientata la congiura di Catilina, gli procacciò la bella mercede dell'esilio.

CCCXXIV.

ATTICO S.

Quum ad te literas dedissem, redditae mihi literae sunt a Pompeio: cetera de rebus in Piceno gestis, quae ad se Vibullius scripsisset; de delectu Domitii, quae sunt vobis nota; nec tamen tam laeta erant quae ad me Philotimus scripserat (ipsam tibi epistolam misissem; sed subito fratris puer proficiscebatur: cras igitur mittam): sed in ea Pompeii epistola erat in

Digitized by Google

aspettava di giorno in giorno di stabilire che si avesse a fare. Ora, per quanto veggo, sembra certo che i ragazzi passeranno l'inverno nel Formiano; se io pur anche, non so. Perciocchè, se avremo guerra, ho deliberato di essere con Pompeo. Quello che avrò di certo, farò che tu il sappia. Per me, credo che avremo una guerra crudelissima, qualora non avvenga un qualche caso simile, come sai, a quello de' Parti.

---

4. *So chi debbo temere*] Pompeo, il quale già lo avea sagrificato una volta a Clodio, e potea, se per avventura si fosse riconciliato con Cesare, sagrificarlo nuovamente all'ira di questo, qualora Cicerone se gli fosse dichiarato nemico.

5. *esser molesto a Dionisio*] Chiamandolo nel Formiano ad erudire i giovani Ciceroni.

6. *a quello de' Parti*] Allude ai Parti che improvvisamente si ritirarono dalla provincia di Bibulo, che aveano invasa; quasi dicesse, qualora improvvisamente Cesare non si ritirasse.

CCCXXIV.

AD ATTICO

Poichè t'ebbi mandata la mia, me ne fu recata una di Pompeo, nella quale il resto delle cose operate nel Piceno, che Vibullio gli aveva scritte, e la leva fatta da Domizio, che già sapevate; sebbene quella scrittami da Filotimo non portava nuove cotanto liete. (Ti avrei spedita la lettera stessa; ma il famiglio del fratello partiva subito: te la spedirò domani). In quella di Pompeo ci era

Digitized by Google

extremo, ipsius manu: Tu censeo, Luceriam venias: nusquam eris tutius. *Id ego in eam partem accepi: haec oppida, atque oram maritimam illum pro derelicto habere; nec sum miratus, eum, qui caput ipsum reliquisset, reliquis membris non parcere. Ei statim rescripsi, hominemque certum misi de comitibus meis, non me quaerere, ubi tutissime esse: si me vellet sua, aut rei publicae causa Luceriam venire, statim esse venturum: hortatusque sum, ut oram maritimam retineret, si rem frumentariam sibi ex provinciis suppeditari vellet. Hoc me frustra scribere videbam. Sed uti in urbe retinenda tunc, sic nunc in Italia non relinquenda testificabar sententiam meam. Sic enim parari video, ut Luceriam omnes copiae contrahantur: et ne is quidem locus stabilis, sed ex eo ipso, si urgeamur, paretur fuga. Quo minus mirere, si invitus in eam causam descendo, in qua neque pacis, neque victoriae ratio quaesita sit umquam, sed semper flagitiosae et calamitosae fugae. Eundum, ut, quemcumque fors tulerit casum, subeam potius cum iis, qui dicuntur esse boni, quam videar a bonis dissentire. Etsi propediem video bonorum, id est lautorum, et locupletium, urbem refertam fore: municipiis vero his relictis, refertissimam. Quo ego in numero essem, si hos lictores molestissimos non haberem; nec me M' Lepidi, L. Volcatii, Ser. Sulpicii comitum poeniteret; quorum*

Digitized by Google

in fine di sua mano: *sono di avviso che tu venga a Luceria: non sapresti starti più securamente in verun altro luogo.* Il che ho interpretato in questo senso; ch'egli ritenga come abbandonate queste castella e la costa marittima; nè mi fe' maraviglia che, avendo abbandonato il capo, non la perdonasse agli altri membri. Gli ho subito risposto e gli ho mandato uno de' più fidati della mia scorta, ch'io non cercava dove mi potessi stare più securamente; che s' egli amava ch'io venissi a Luceria per cagion sua o della cosa pubblica, ci sarei venuto immantinente; e l'ho esortato a tener ferma la costa marittima se voleva che gli fosse somministrato grano dalle provincie. Vedeva ch'io gli scriveva inutilmente; ma siccome gli manifestai allora, che si dovesse ritener Roma; così ora, che non si dovesse abbandonare l'Italia. Perciocchè veggo gli apparecchi esser tali, che tutte le forze si ragunino in Luceria; e nemmeno scegliersi questo luogo stabilmente, ma sì per apparecchiare da questo, qualora fossimo incalzati, la fuga. Onde tanto meno devi maravigliarti, se discendo di mala voglia a quel partito, dove non si mirò mai nè alla pace, nè alla vittoria, ma sempre ad una ignominiosa e calamitosa fuga. Si vada, acciocchè, qualunque caso rechi la fortuna, io lo incontri insieme con quelli che son detti buoni, piuttosto che mostrare di dissentire dai buoni. Sebbene veggo che Roma va a farsi di giorno in giorno piena di buoni, cioè di dilicati e danarosi; anzi, come sieno abbandonati questi municipii, pienissima. Del quale numero sarei, se non avessi meco questi littori incomodissimi; nè mi dorrebbe

Digitized by Google

nemo nec stultior est, quam L. Domitius; nec inconstantior, quam App. Claudius. Unus Pompeius me movet, beneficio, non auctoritate. Quam enim ille habeat auctoritatem in hac causa, qui, quum omnes Caesarem metuebamus, ipse eum diligebat; postquam ipse metuere coepit, putat omnes hostes illi oportere esse? Ibimus tamen Luceriam; nec eum fortasse delectabit noster adventus. Dissimulare enim non potero, mihi, quae adhuc acta sunt, displicere. Ego si somnum capere possem, tam longis te epistolis non obtunderem. Tu, si tibi eadem causa est, me remunerere, sane velim.

NOTE

Anno 704, li quindici di febbraio, da Formio. Della lettera ricevuta da Pompeo e che gli rispose; non gli vanno punto a grado le operazioni di Pompeo.

1. *una di Pompeo*] Quella breve che leggerassi aggiunta alla lettera CCCXXXV.

CCCXXV.

ATTICO S.

Mihi vero omnia grata; et quod scripsisti ad me, quae audieras; et quod non credidisti, quae digna diligentia mea non erant; et quod monuisti, quod sentiebas. Ego ad Caesarem unas Capua literas dedi, quibus ad ea rescripsi, quae mecum ille de gladiatoribus suis egerat, breves,

Digitized by Google

accompagnarmi con Manio Lepido, con Lucio Volcazio e con Servio Sulpizio; nessuno certo de'quali è più balordo di Lucio Domizio, nessuno più leggero di Appio Claudio. Il solo Pompeo mi muove, nè già per la sua autorità, ma pe'suoi benefizii. E quale avrassi egli autorità in questo fatto, egli che, quando tutti temevamo Cesare, lo amava teneramente? e che di poi, come cominciò a temerlo, pretende che tutti gli debbano essere nemici. Nondimeno andrò a Luceria: nè forse la mia venuta gli darà gran diletto; perciocchè non potrò dissimulare, spiacermi tutto quello che finora si è fatto. Se potessi pigliar sonno, non ti stordirei con lettere sì lunghe. Se ti accade lo stesso, amerei davvero, che tu mi rendessi la pariglia.

---

2. *il capo*] Roma.

3. *questi littori incomodissimi*] E perchè non licenziarli? Non disperava ancora, tanto n'era smanioso, di trionfare.

4. *accompagnarmi con Manio Lepido*] Avrebbe amato meglio imitar questi più assennati, che Domizio ed Appiò, balordo l'uno, l'altro leggero, che si fuggivano a Pompeo.

CCCXXV.

AD ATTICO

Tutto, te ne accerto, riuscimmi grato; e perchè mi hai scritto quello che avevi inteso, e perchè non hai prestato fede a quanto non era degno della mia esattezza, e perchè mi hai avvertito di quello che pensi. Una sola lettera ho scritto da Capua a Cesare in risposta a ciò ch'egli mi avea ricercato sul conto de'suoi gladiatori; lettera breve,

Digitized by Google

sed benivolentiam significantes, non modo sine contumelia, sed etiam cum maxima laude Pompeii. Id enim illa sententia postulabat, qua illum ad concordiam hortabar. Eas si quo ille misit, in publico proponat velim. Alteras eodem die dedi, quo has ad te. Non potui non dare, quum et ipse ad me scripsisset, et Balbus. Earum exemplum ad te misi; nihil arbitror fore, quod reprehendas. Si qua erunt, doce me, quo modo ea effugere possim. Nihil, inquies, omnino scripseris. Qui magis effugias eos, qui volent fingere? verumtamen ita faciam, quoad fieri poterit. Nam quod me hortaris ad memoriam factorum, dictorum, scriptorum etiam meorum; facis amice tu quidem, mihique gratissimum: sed mihi videris aliud tu honestum, meque dignum in hac causa iudicare, atque ego existimem. Mihi enim nihil ulla in gente umquam, ab ullo auctore rei publicae ac duce turpius factum esse videtur, quam a nostro amico factum est; cuius ego vicem doleo; qui urbem reliquit, id est patriam; pro qua, et in qua mori praeclarum fuit. Ignorare mihi videris, haec quanta sit clades. Es enim etiam nunc domi tuae. Sed, invitis perditissimis hominibus, esse diutius non potes. Hoc miserius, hoc turpius quidquam? vagamur egentes, cum coniugibus et liberis. In unius hominis, quotannis periculose aegrotantis, anima, positas

Digitized by Google

ma spirante benevolenza, però non solo senza offesa, ma con lode sommissima di Pompeo; chè così addimandava quel proposito, dove io lo esortava alla concordia. Se egli spedì la mia lettera in qualche luogo, vorrei che anzi la rendesse pubblica. Un'altra gliene ho scritta il dì stesso, in cui ti mando questa. Non ho potuto non gliela scrivere, avendomi scritto egli ed anche Balbo. Te ne mando la copia; spero non ci troverai cosa da riprendere; se ci fosse alcun che, insegnami come io possa guardarmene. Dirai, non bisogna scrivergli del tutto. Come scansare coloro che volessero inventarmi de' carichi? Nondimeno il farò, sino a tanto che si potrà fare. Perciocchè in quanto mi esorti alla ricordanza de' fatti, detti ed anche scritti miei, fai certo cosa amica e che mi è grata sommamente; ma sembra che in questa causa tu giudichi in modo diverso dal mio, riguardo a ciò che sia onesto e degno di me. A me pare che in nessuna nazione mai da alcun capo e rettore di repubblica sia stata commessa azione più ignominiosa di quella che fece il nostro amico, la cui sorte mi crucia; il quale abbandonò Roma, cioè la patria, per la quale e nella quale era illustre atto morire. Mostri d'ignorare quanto sia grande codesta calamità; perchè tu in vero abiti tuttavia la casa tua; ma non puoi lungamente ancora abitarla contro il volere di uomini scelleratissimi. Avvi più misera, più indegna cosa di questa? andiamo errando, privi di tutto, con le mogli e co' figliuoli. Abbiamo riposte nella vita di un uomo solo che ogni anno pericolosamente inferma, tutte le nostre speranze, non

Digitized by Google

omnes nostras spes habemus, non expulsi, sed evocati e patria; quam non servandam ad reditum nostrum, sed diripiendam et inflammandam reliquimus. Ita multi nobiscum sunt, non in suburbanis, non in hortis, non in ipsa urbe: et si nunc sunt, non erunt. Nos interea, ne Capua quidem, sed Luceriae: et oram quidem maritimam iam relinquemus, Afranium exspectabimus, et Petreium. Nam in Labieno parum est dignitatis. Hic tu in me idem illud desideras; nihil de me dico; alii viderint. Hic quidem quae est? domi vestrae estis, et eritis omnes boni. Quis tum se mihi non ostendit? quis nunc adest hoc bello? sic enim iam appellandum est. Vibullii res gestae sunt adhuc maximae. Id ex Pompeii literis cognosces: in quibus animadvertito illum locum, ubi erit διπλῆ: *videbis, de Gnaeo nostro ipse Vibullius quid existimet. Quo igitur haec spectat oratio? Ego pro Pompeio lubenter emori possum. Facio pluris omnium hominum neminem. Sed non sitam uno in eo iudico spem de salute rei publicae. Significas enim aliquanto secus, quam solebas: ut etiam, Italia, si ille cedat, putes cedendum. Quod ego nec rei publicae puto esse utile, nec liberis meis; praeterea neque rectum, neque honestum. Sed cur? Poterisne igitur videre tyrannum? Quasi intersit, audiam, an videam; aut locupletior mihi sit quaerendus auctor, quam Socrates; qui, cum xxx tyranni*

Digitized by Google

iscacciati, ma chiamati fuori della patria che abbiamo abbandonata non per riservarla al nostro ritorno, ma per lasciarla in preda ai saccheggiamenti ed agl' incendii. Trovansi molti in questa stessa nostra condizione, non più ne'sobborghi, non negli orti loro, non in Roma medesima; e se ci sono adesso, non ci resteranno. Noi intanto non siamo nè anche a Capua, ma a Luceria; e già già abbandoneremo la costa marittima, e aspetteremo Afranio e Petreio; perciocchè in Labieno ci è poca dignità. Questa stessa dignità tu la ricerchi in me; di me non vo'parlare: veggano gli altri. Ma qui, a Luceria, dov'è la dignità? voi e tutti i buoni siete a casa vostra e ci starete. Chi allora non venne innanzi a proferirmisi? chi adesso interviene a questa guerra? chè ormai bisogna chiamarla così. Sì certo, le imprese di Vibullio furono sino ad ora maravigliose. Il conoscerai dalla lettera di Pompeo; nella quale bada a quel luogo, dove avvi una marca: scorgerai che pensa Vibullio stesso del nostro Pompeo. Dove mira dunque questo discorso? Io saprei morir volentieri per Pompeo: non v'ha uomo ch'io prezzi più; pure non penso che sia riposta in lui solo la salvezza della repubblica. Perciocchè tu mi dici cosa diversa alquanto da quello che solevi, stimando che, s'egli uscisse d'Italia, anch'io dovessi uscirne; il che non reputo utile nè alla repubblica, nè a'miei figliuoli; e nè anche retto, nè onesto. Ma perchè? potrai dunque mirare in viso il tiranno? Quasi che ci fosse differenza tra l'udirlo e il vederlo; o dovessi cercarmi altro esempio più illustre di quello di Socrate, il quale,

Digitized by Google

essent, pedem porta non extulit. Est mihi praeterea praecipua causa manendi: de qua utinam aliquando tecum loquar! Ego XIII kalend. quum eadem lucerna hanc epistolam scripsissem, qua inflammaram tuam, Formiis ad Pompeium, si de pace agetur, praefectus; si de bello, quid ero?

NOTE

Anno 704, li diciassette di febbraio, da Formio. Difende la sua condotta ed espone le ragioni che lo inducono a rimanersi in Italia.

1. *della mia esattezza*] Avea forse udito Attico, che Cesare si comportasse alquanto negligentemente nella cura affidatagli da Pompeo.

2. *in questa stessa nostra condizione*] Compatriotti come Cicerone.

3. *Afranio e Petreio*] Luogotenenti di Pompeo in Ispagna.

4. *ci è poca dignità*] È sempre spregevole un disertore; onde Lucano il chiama *transfuga vilis*.

CCCXXVI.

ATTICO S.

Maximis et miserrimis rebus perturbatus, quum coram tecum mihi potestas deliberandi non esset, uti tamen tuo consilio volui. Deliberatio autem omnis haec est: si Pompeius Italia cedat, quod eum facturum esse suspicor, quid mihi agendum putes; et quo facilius consilium

Digitized by Google

durante la dominazione dei trenta tiranni, non mai pose il piede fuori della soglia. Ho inoltre una ragione particolare di rimanere, della quale possa io un giorno ragionarne con teco! Scritta questa li diciassette di febbraio al lume della lucerna stessa, alla quale ho bruciata la tua; sto per partire da Formio alla volta di Pompeo: consigliere di pace, se avverrà che se ne tratti; se di guerra, che sarò?

---

5. *le imprese di Vibullio*] Ironicamente. Vibullio, mandato da Pompeo ad occupare il Piceno, lo trovò occupato da Cesare.

6. *trenta tiranni*] Lisandro, impadronitosi di Atene, mutata la forma del governo popolare, affidò tutta l'autorità a soli trenta cittadini.

7. *una ragion particolare*] Ragione di famiglia. Forse temeva egli che, lasciando l'Italia, Terenzia poco economa malmenasse le di lui sostanze.

8. *consigliere di pace*] Ritengo il *praefectus* del testo; benchè altri leggono *profecturus*. Ma non disse altrove, *praefectus libidinum?* perchè qui non potrebbe dire *praefectus pacis?* il che poi corrisponde meglio a quel che segue, *quid ero?*

CCCXXVI.

AD ATTICO

Travagliato da grandissimi e funestissimi pensieri, poichè non mi è dato di conferir teco in persona, voglio però valermi del tuo consiglio. Or tutta la consulta si ferma in questo: se Pompeo lascia l'Italia, il che sospetto sia per fare, qual partito stimi ch'io pigliar debba. Ed acciocchè tu possa più facilmente consigliarmi, espor-

Digitized by Google

dare possis; quid in utramque partem mihi in mentem veniat, explicabo brevi. Quum merita Pompeii summa erga salutem meam, familiaritasque, quae mihi cum eo est, tum ipsa rei publicae causa me adducit, ut mihi vel consilium meum cum illius consilio, vel fortuna cum fortuna coniungenda esse videatur. Accedit illud: si maneo, et illum comitatum optimorum et clarissimorum civium desero, cadendum est in unius potestatem; qui, etsi multis rebus significat se nobis esse amicum; et, ut esset, a me est (tute scis) propter suspicionem huius impendentis tempestatis multo ante provisum: tamen utrumque considerandum est, et quanta fides ei sit habenda; et si maxime exploratum eum nobis amicum fore, sitne viri fortis et boni civis, esse in ea urbe, in qua quum summis honoribus imperiisque usus sit, res maximas gesserit, sacerdotio sit amplissimo praeditus, non futurus sit sui iuris, subeundumque periculum sit, cum aliquo forte dedecore, quando Pompeius rem publicam recuperarit. In hac parte haec sunt. Vide nunc, quae sint in altera.

Nihil actum est a Pompeio nostro sapienter, nihil fortiter; addo etiam, nihil nisi contra consilium auctoritatemque meam. Omitto illa vetera, quod istum in rem publicam ille aluit, auxit, armavit; ille legibus per vim, et contra auspicia ferendis auctor; ille Galliae ulterioris adiunctor; ille gener; ille in adoptando P. Clodio

Digitized by Google

rotti in breve quello che per l'una e per l'altra parte mi si para alla mente. I meriti sommi di Pompeo a pro della mia salvezza, la stretta amicizia che mi lega a lui, più la causa stessa della repubblica, sembrano persuadermi ch' io debba unire la mia alla sua deliberazione, la fortuna mia alla sua. Si aggiunge: se rimango ed abbandono quella società di ottimi e chiarissimi personaggi, mi è forza cadere nelle mani di un solo; il quale, benchè mostri per molte guise di essermi amico, e che tal fosse ho io (tu'l sai) molto tempo innanzi provveduto per paura di codesta burrasca che ci sta sopra; nondimeno ci son due cose da considerare: e quanta fede se gli debba avere; ed anche, quando fossimo ben certi ch'egli ci sarà amico, se convenga a forte e buon cittadino rimanersi in quella città, nella quale, avendo questi per l'addietro conseguiti sommi onori, sostenuti gravi carichi, fatte imprese nobilissime, ed essendo anche decorato di amplissimo sacerdozio, abbia egli ora a vivere in poter d'altri, con pericolo eziandio e forse non senza disonore, qualora Pompeo ricuperasse la repubblica. Sono queste le ragioni per un partito: vedi adesso quelle per l'altro.

Niente si è fatto dal nostro Pompeo con saggezza, niente con fortezza d'animo; aggiungo, niente che non fosse contro il consiglio e parer mio. Lascio quelle cose vecchie: aver egli nodrito, fortificato, armato colui contro la repubblica; incoraggiatolo a portar leggi di viva forza e contro gli auspizii; avergli aggiunta la Gallia ulteriore; essersi fatto suo genero; aver assunte le

Digitized by Google

augur; ille restituendi mei, quam retinendi, studiosior; ille provinciae propagator; ille absentis in omnibus adiutor, idem etiam tertio consulatu postquam esse defensor rei publicae coepit, contendit, ut decem tribuni plebis ferrent, ut absentis ratio haberetur; quod idem ipse sanxit lege quadam sua; Marcoque Marcello consuli, finienti provincias Gallias kal. Mart. restitit. Sed, ut haec omittam, quid foedius, quid perturbatius hoc ab urbe discessu, sive potius turpissima fuga? Quae conditio non accipienda fuit potius, quam relinquenda patria? Malae conditiones erant, fateor; sed numquid hoc peius? At recuperabit rem publicam. Quando? aut quid ad eam spem est parati? non ager Picenus amissus? non patefactum iter ad urbem? non pecunia omnis et publica et privata adversario tradita? denique nulla causa, nullae vires, nulla sedes, quo concurrant, qui rem publicam defensam velint. Apulia delecta est, inanissima pars Italiae, et ab impetu huius belli remotissima: fuga et maritima opportunitas visa quaeri desperatione. Invite cepi Capuam, non quo munus illud defugerem, sed fide cassam; in qua nullus esset ordinum, nullus apertus privatorum dolor: bonorum autem esset aliquis, sed hebes, ut solet, et, ut ipse sensissem;

Digitized by Google

funzioni di augure a proteggere l'adozione di Publio Clodio; essere stato più premuroso di richiamarmi, che di ritenermi in patria; avergli prorogato il governo; sostenutolo assente in ogni occasione; ed anche nel suo terzo consolato, allorchè cominciò a farsi difensore della repubblica, essersi fortemente adoperato, onde i dieci tribuni della plebe proponessero che gli si condonasse l'assenza, il che egli stesso sancì con apposita sua legge; ed oppostosi al console Marco Marcello che segnava il primo di marzo qual termine al governo delle Gallie. Ma lasciando questo, v'ebbe mai cosa più sconcia, scompigliamento maggiore di questa partenza da Roma o, a dir meglio, fuga vergognosissima? Qual condizione non si dovea più presto accettare, che abbandonare la patria? Erano cattive condizioni, il confesso; potea darsi però cosa peggiore di questa? Ma egli ricupererà la repubblica. Quando? o qual si è fatto apparecchio per questa speranza? Non si è perduto il Piceno? non si è spalancata la strada che mena a Roma? Non si è dato in mano all'avversario tutto il danaro pubblico e privato? Finalmente non disegno, non forza, non punto fisso dove concorrano quelli che vorrebbono difesa la repubblica. Si è scelta la Puglia, parte debolissima dell'Italia e remotissima dall'impeto di questa guerra: parve che la disperazione facesse scegliere la fuga e l'opportunità del mare. Ho preso Capua di mala voglia, non che sfuggissi quel carico, ma perchè ell'è senza fede; dove nessun cruccio negli ordini, nessun dolore manifesto nei privati: ce ne sarebbe alcun poco ne' buoni, ma floscio come

Digitized by Google

multitudo et infimus quisque propensus in alteram partem, multi mutationis rerum cupidi. Dixi ipsi, me nihil suscepturum sine praesidio et sine pecunia. Itaque habui nihil omnino negotii, quod ab initio vidi, nihil quaeri praeter fugam. Eam si nunc sequor, quonam? cum illo non: ad quem quum essem profectus, cognovi in his locis esse Caesarem, ut tuto Luceriam venire non possem. Infero mari nobis, incerto cursu, hieme maxima navigandum est. Age iam, cum fratre, an sine? cum filio, aut quomodo? in utraque enim re summa difficultas erit, summus animi dolor. Qui autem impetus illius erit in nos absentes fortunasque nostras? acrior, quam in ceterorum; quod putabit fortasse in nobis violandis aliquid se habere populare. Age iam has compedes, fasces, inquam, hos laureatos afferre ex Italia, quam molestum est? Qui autem locus erit nobis tutus (ut iam placatis utamur fluctibus) antequam ad illum venerimus? qua autem, aut quo, nihil scimus. At si restitero, et fuerit nobis in hac parte locus; idem fecero, quod in Cinnae dominatione Philippus, quod L. Flaccus, quod Q. Mucius; quoquo modo ea res huic quidem cecidit; qui tamen ita dicere solebat: se id fore videre, quod factum est; sed hoc malle, quam armatum ad patriae moenia accedere. Aliter Thrasybulus, et fortasse melius. Sed est certa quaedam illa

Digitized by Google

suole avvenire e come io lo aveva già immaginato; la moltitudine e la classe infima propensa all'altra parte; molti bramosi di mutamento. Lo dissi a lui medesimo, che non intraprenderei cosa alcuna senza gente e senza danaro; quindi mi rimasi senza far nulla, perchè conobbi sin da principio che non si mirava ad altro, che a fuggire. E se ora voglio fuggire anch'io, in qual maniera? con lui no; verso il quale essendomi avviato, seppi esser Cesare in que'luoghi, sicchè io non poteva recarmi a Luceria con sicurezza. Mi converrebbe navigare pel mar di sotto, con corso incerto, nel cuor dell'inverno. Di più: col fratello o senza; col figlio o come altrimenti? nell'un modo o nell'altro sarà grande la difficoltà, sommo il dolore. Con qual impeto poi non si scaglierà egli contro di noi assenti e contro le nostre sostanze? più rabbiosamente, che contro gli altri; stimando forse che l'offenderci abbia in sè qualche cosa di popolare. Quanta molestia poi nel condur meco fuori d'Italia quelle catene, voglio dire, que'miei fasci laureati? Qual poi mi sarà luogo sicuro (posto ch'io m'abbia i flutti placati) prima di giungere a lui? e per qual via e dove? non ne so nulla. Ma se rimarrommi e mi fia dato stare in queste parti, farò quello che fece Filippo nel tempo della dominazione di Cinna, quello che Lucio Flacco, quello che Quinto Mucio; checchè sia accaduto a quest'ultimo, il quale però soleva dire ch'egli prevedeva ciò che gli avvenne, ma che amava meglio così, piuttosto che accostarsi armato alle mura della patria. Trasibulo fece altrimenti e forse meglio. Se non che certo ebbe le sue ragioni

Digitized by Google

Mucii ratio atque sententia; est illa etiam Thrasybuli; et quum sit necesse, servire tempori; et non amittere tempus, quum sit datum. Sed in hoc ipso habent tamen iidem fasces molestiam. Sit enim nobis amicus, quod incertum est; sed sit: deferet triumphum. Non acciperene periculosum sit, an accipere invidiosum ad bonos? o rem, inquis, difficilem et inexplicabilem! atqui explicanda est. Qui enim fieri potest? Ac ne me existimaris ad manendum esse propensiorem, quod plura in eam partem verba fecerim: potest fieri, quod fit in multis quaestionibus, ut res verbosior haec fuerit, illa verior. Quamobrem, ut maxima de re, aequo animo deliberanti, ita mihi des consilium velim.

Navis et in Caieta est parata nobis et Brundisii. Sed ecce nuntii, scribente me haec ipsa noctu in Caleno, ecce literae, Caesarem ad Corfinium, Domitium Corfinii cum firmo exercitu, et pugnare cupiente. Non puto etiam hoc Gnaeum nostrum commissurum, ut Domitium relinquat: etsi Brundisium Scipionem cum cohortibus duabus praemiserat; legionem Fausto conscriptam, in Siciliam sibi placere a consule duci, scripserat ad consules. Sed turpe Domitium deserere erit, implorantem eius auxilium. Est quaedam spes, mihi quidem non magna, sed in his locis firma, Afranium in Pirenaeo cum Trebonio pugnasse, pulsum Trebonium, etiam Fabium tuum

Digitized by Google

la condotta e il pensare di Mucio; ebbe le sue quella di Trasibulo: e sono, che quando v'ha necessità, è forza servire al tempo; e non perdere il tempo, quando se n'ha. Ma in questo stesso partito del rimanermi, hanno que' fasci la lor molestia. Perciocchè ci sia pur egli amico, il che non è ben certo, ma sia; mi offrirà il trionfo: non sarà cosa pericolosa il non accettarlo, o l'accettarlo non mi trarrà contro l'odio de' buoni? Oh cosa, dici, difficile, inesplicabile! e pur bisogna esplicarla. E come no? Ed acciocchè tu non mi creda più propenso al rimanere, perchè ho spese più parole a pro di questo, che dell'altro partito; può essere, il che accade in molte questioni, può essere che l'uno sia più disputabile, l'altro più vero. Per lo che dammi, te ne prego, il tuo consiglio, come ad uomo che delibera tranquillamente di cosa rilevantissima.

Ho pronto un vascello a Gaeta, uno a Brindisi. Ma eccoti messi, mentre ti scrivo questa la notte nel Caleno; eccoti lettere, che Cesare è davanti Corfinio, Domizio in Corfinio con esercito forte e bramoso di combattere. Non credo che il nostro Gneo commetterà anche questo fallo, di abbandonare Corfinio; benchè egli abbia mandato innanzi Scipione a Brindisi con due coorti; e scritto a' consoli che, a parer suo, l'uno di essi avesse a condurre in Sicilia la legione arruolata da Fausto. Ma sarebbe gran vergogna abbandonare Domizio che gli chiese soccorso. V'ha qualche speranza, per conto mio non grande, ma qui ben ferma, che Afranio sia venuto alle mani nei Pirenei con Trebonio, che Trebonio sia stato scac-

Digitized by Google

transisse cum cohortibus: summa autem, Afranium cum magnis copiis adventare. Id si est, in Italia fortasse manebitur. Ego autem, quum esset incertum iter Caesaris, quod vel ad Capuam, vel ad Luceriam iturus putabatur, Leptam ad Pompeium misi, et literas; ipse, ne quo inciderem, reverti Formias. Haec te scire volui, scripsique sedatiore animo, quam proxime scripseram, nullum meum iudicium interponens, sed exquirens tuum.

NOTE

Anno 704, li venti di febbraio, dal Caleno. Tratta minutamente la questione: se abbandonando Pompeo l'Italia, debba egli seguitarlo o rimanere. Indi gli tocca delle nuove ultimamente venute.

1. *amplissimo sacerdozio*] L'augurato; dignità che non si perdeva che con la vita.

2. *avergli prorogato il governo*] Delle Gallie per un secondo quinquennio.

3. *apposita sua legge*] La quale vietava che si potesse chiedere il consolato altrimenti, che in persona; ma Pompeo vi avea fatto inserire a favore di Cesare: *purchè non ci sia una licenza espressa del popolo.*

CCCXXVII.

ATTICO S.

Dionysius quidem tuus potius, quam noster, cuius ego quum satis cognossem mores, tuo tamen potius stabam iudicio, quam meo, ne tui

Digitized by Google

ciato, che anche il tuo Fabio sia passato alla nostra parte con le coorti; in somma che Afranio venga con gran forze. Se così è, rimarremo in Italia. Io poi, non sapendosi quale strada terrebbe Cesare, stimandosi che andrebbe o a Capua o a Luceria, ho spedito Lepta a Pompeo con una mia; ed io, per non incappare nel nemico, sono tornato a Formio. Ho voluto che tu sapessi tutto questo; e ti ho scritto con animo più sedato, che non nell'ultima mia, non intramettendo alcun mio giudizio, ma ricercando il tuo.

---

4. *oppostosi al console Marcello*] L'anno innanzi.
5. *e come io lo aveva già scorto*] Quando passò per Capua, andando in bando.
6. *qualche cosa di popolare*] Si era Cicerone mostrato sempre più inclinato verso gli ottimati, che verso il popolo.
7. *Trasibulo*] Liberò Atene dai trenta tiranni.
8. *e come no?*] Leggo, *quî enim aliter fieri potest?*
9. *v' ha qualche speranza*] Tutte nuove false.
10. *Trebonio*] Legato di Cesare.
11. *Fabio*] Il quale era stato spedito da Cesare in Ispagna con tre legioni. Sforzò i passi guardati da Trebonio e s'inoltrò nel paese.

CCCXXVII.

AD ATTICO

Quel Dionisio piuttosto tuo, che mio, i cui costumi avendo bastantemente conosciuto, nondimeno io mi stava al tuo, piuttosto che al mio giudizio, non avendo riguardo nemmeno alla

Digitized by Google

quidem testimonii, quod ei saepe apud me dederas, veritus, superbum se praebuit in fortuna, quam putavit nostram fore: cuius fortunae nos, quantum humano consilio effici poterit, motum ratione quadam gubernabimus. Cui, qui noster honos, quod obsequium, quae etiam ad ceteros contempti hominis commendatio defuit? ut meum iudicium reprehendi a Quinto fratre, vulgoque ab omnibus mallem, quam illum non efferre laudibus; Ciceronesque nostros meo potius labore subdoceri, quam me aliumvis magistrum quaerere. Ad quem ego quas literas, dii immortales! miseram? quantum honoris significantes? quantum amoris? Dicaearchum mehercule, aut Aristoxenum diceres arcessi, non unum omnium loquacissimum, et minime aptum ad docendum. Sed est memoria bona. Me dicet esse meliore. Quibus literis ita respondit, ut ego nemini, cuius causam non reciperem. Semper enim: si potero; si ante suscepta causa non impediar. *Numquam reo cuiquam, tam humili, tam sordido, tam nocenti, tam alieno, tam praecise negavi, quam hic mihi. Plane sine ulla exceptione praecidit. Nihil cognovi ingratius: in quo vitio nihil mali non inest. Sed de hoc nimis multa.*

Ego navem paravi. Tuas literas tamen exspecto; ut sciam quid respondeant consultationi meae. Sulmone C. Attium Pelignum aperuisse Antonio portas, quum essent cohortes quinque; Q. Lucretium inde effugisse, scis. Quo Gnaeus?

Digitized by Google

testimonianza che mi hai sovente fatta di lui, si levò a superbia, come si credette conoscere qual sarebbe per essere la mia fortuna; della quale, quanto si potrà fare per umano consiglio, governerò con certo discernimento i movimenti. Al quale avvi onore, avvi ossequio, avvi raccomandazione presso gli altri, di un uomo per altro disprezzato, che per parte mia gli sia mancata? In guisa che ho preferito che il mio giudizio fosse ripreso dal fratello Quinto e generalmente da tutti, piuttosto che non lodarlo a cielo; e piuttosto far io da sotto-precettore a' nostri Ciceroni, che cercar loro un altro maestro qualunque. E quale lettera gli ho scritta, santi Dei! con quante espressioni di onorevolezza, con quante di amore? Diresti che io invitava un Dicearco, un Aristosseno, e non già un uomo loquacissimo e non atto punto ad insegnare. Ma egli ha una bella memoria: egli dirà che io l'ho anche migliore. Alla mia lettera rispose egli in un modo, con che non io mai ad alcuno, la cui difesa ricusassi. Perciocchè sempre ho aggiunto: *se potrò, se altra causa assunta prima non mel vieterà.* Non ho mai ad alcun accusato, per ignobile, cencioso, reo, estraneo che fosse, negato sì crudamente, come costui a me. Ricusò nettamente, senza alcuna eccezione. Non ho mai visto ingratitudine maggiore, vizio che tutti li comprende. Ma già troppo di ciò.

Ho in pronto un vascello; nondimeno aspetto che rispondano le tue lettere alla mia consulta. Sai che Caio Azzio Peligno aprì ad Antonio le porte di Sulmona, benchè avesse cinque coorti; e che Quinto Lugrezio n'è scappato. Dov'è Gneo? Dicono,

Digitized by Google

Brundisium aiunt. Domitium si deseruit, confecta res est.

NOTE

Anno 704, li ventidue di febbraio, avanti giorno, dal Formiano. Ingratitudine di Dionisio verso di lui; breve cenno degli affari pubblici.

1. *Aristosseno*] Discepolo di Aristotele, e del quale abbiamo tre libri sulla musica.

CCCXXVIII.

ATTICO S.

Quum ante lucem IIX kal. literas ad te de Dionysio dedissem, vesperi ad nos eodem die venit ipse Dionysius, auctoritate tua permotus, ut suspicor. Quid enim putem aliud? etsi solet eum, quum aliquid furiose fecit, poenitere. Numquam autem tetrior fuit, quam in hoc negotio. Nam, quod ad te non scripseram, postea audivi, a tertio miliario tum eum ῥίψαι

Πολλὰ μάτην κεράεσσιν ἐς ἠέρα θυμήναντα:

multa, inquam, mala eum dixisse, suo capiti, ut aiunt. Sed o meam mansuetudinem! Conieceram in fasciculum una cum tua vehementem ad illum epistolam: hanc ad me referri volo; nec ullam ob aliam causam Pollicem, servum a pedibus meis, Romam misi. Eo autem ad te scripsi, ut, si tibi forte reddita esset, mihi curares referendam; ne in illius manus perveniret.

Novi si quid esset, scripsissem. Pendeo animi exspectatione Corfiniensi; in qua de salute rei

Digitized by Google

alla volta di Brindisi. Se abbandonò Domizio, l'affare è spacciato.

---

2. *le porte di Sulmona*] A detta di Cesare, non Azzio, ma i Sulmonesi gli aprirono le porte: Azzio e Lugrezio si buttaron giù dalle mura e fuggirono; Azzio fu preso, condotto a Cesare e da lui licenziato.

CCCXXVIII.

AD ATTICO

Come t'ebbi scritto li 22 avanti giorno quella mia sul conto di Dionisio, venne egli in persona la sera del dì stesso, mosso, cred'io, da un autorevole tuo cenno. Di fatto, che altro debbo pensare? Sebbene egli suole, quando commise qualche bestialità, pentirsene. Non fu però mai inviperito tanto, quanto in questo caso. Perciocchè quello che non ti scrissi, ma che seppi di poi, quando e'fu distante tre miglia, scagliò furiosamente mille imprecazioni all'aria; il che, come dicono, si riversi sopra il suo capo. Ma, o mia mansuetudine! Io aveva inserita nel plico con la tua una lettera assai gagliarda a lui; voglio che mi sia riportata; nè per altra cagione ho spedito a Roma il mio servo Pollice. Ti scrivo per questo, che, se mai ti fosse consegnata, tu vedessi di rimandarmela onde non capiti in sue mani.

Se ci fosse alcuna novità, te l'avrei scritto. Stommi con l'animo sospeso nella espettazione

Digitized by Google

publicae decernitur. Tu fasciculum, qui est DES *M' Curio inscriptus, velim cures ad eum perferendum; Tironemque Curio commendes; ut ei, ut petii, si quid opus erit, in sumptum eroget.*

NOTE

Anno 704, li ventidue di febbraio, la sera, dal Formiano. Dionisio venne a lui quella sera medesima. Attico rimandi la lettera che gli avea spedita da consegnarsi allo stesso Dionisio, e raccomandi Tirone a Curio.

1. *scagliò furiosamente*] Verso greco, non si sa di qual poe-

---

CCCXXIX.

ATTICO S.

Obsignata iam epistola, quam de nocte daturus eram, sicut dedi (nam eam vesperi scripseram), C. Sosius praetor in Formianum venit ad M' Lepidum vicinum nostrum, cuius quaestor fuit; Pompeii literarum ad consulem exemplum attulit.

Literae mihi a L. Domitio a. d. XIII kalend. Mart. allatae sunt: earum exemplum infra scripsi. Nunc, ut ego non scribam, tua sponte te intelligere scio, quanti rei publicae intersit, omnes copias in unum locum primo quoque tempore convenire; tu, si tibi videbitur, dabis operam, quamprimum ad nos venias. Praesidii Capuae, quantum constitueris esse satis, relinquas.

Deinde supposuit exemplum epistolae Domitii, quod ego ad te pridie miseram. Dii immor-

Digitized by Google

dell'affare di Corfinio, nel quale si decide della pubblica salvezza. Il fascicolo coll'iscrizione: *spediscilo a Manio Curio*, guarda che gli sia recato; e fa di raccomandargli Tirone, acciocchè, come ne l'ho richiesto, gli somministri il danaro che gli potesse abbisognare.

---

ta, che accenna un toro infuriato, il quale dà delle corna per l'aria vanamente; ciò che fu espresso da Catullo: *necquicquam vanis jactantem cornua ventis.*

2. *servo Pollice*] Il testo ha: *servum a pedibus meis;* come chi dicesse *pedone, lacchè.*

CCCXXIX.

AD ATTICO

Già suggellata la lettera ch'io stava per mandarti, come ho fatto, la notte (perciocchè io l'aveva scritta la sera); il pretore Caio Sosio venne nel Formiano a ritrovare Manio Lepido, nostro vicino e del quale fu questore. Gli portò copia della lettera di Pompeo al console; eccola:

Ebbi lettera di Lucio Domizio, data li diciassette di febbraio, di cui ho messa copia qui sotto. Ora, senza ch' io lo scriva, so che da te stesso comprenderai quanto importi alla cosa pubblica, che tutte le forze si raccolgano al più presto in un luogo solo; e tu, se ti parrà, farai di venire a noi quanto prima. Lascerai a Capua quel presidio che sembreratti bastare.

Indi pose sotto la copia della lettera di Domizio che ti ho già spedita il dì innanzi. Santi Dei,

Digitized by Google

*tales, qui me horror perfudit! quam sum sollicitus, quidnam futurum sit! hoc tamen spero, magnum nomen imperatoris fore, magnum in adventu terrorem. Spero etiam *** quoniam adhuc nihil nobis obfuit, nihil mutasse: nec tegentia hoc, quod quum fortiter et diligenter, tum etiam hercule *** modo enim audivi, quartanam a te discessisse. Moriar, si magis gauderem, si id mihi accidisset. Piliae dic, non esse aequum, eam diutius habere, nec id esse vestrae concordiae. Tironem nostrum ab altera relictum audio. Sed eum video in sumptum ab aliis mutuatum. Ego autem Curium nostrum, si quid opus esset, rogaram. Malo Tironis verecundiam in culpa esse, quam illiberalitatem Curii.*

NOTE

Anno 704, li ventitre di febbraio, dal Formiano. Gli manda copia della lettera di Pompeo al console. Gode ch'egli siasi liberato dalla quartana. Cenno di Tirone.

1. *come ho fatto*] Appunto la precedente CCCXXVIII.

2. *la di lui venuta*] Credeva che Pompeo sarebbe accorso a liberare Domizio assediato in Corfinio; ma Pompeo non mirava che a Brindisi, per quivi imbarcarsi con tutte le sue forze.

CCCXXX.

ATTICO S.

Unum etiam restat amico nostro ad omne dedecus, ut Domitio non subveniat. At nemo dubitat, quin subsidio venturus sit: ego non puto. Deseret igitur talem civem, et eos, quos una

Digitized by Google

qual orrore mi comprese! quanto mi affanna il pensare che sia per succedere! Spero nondimeno che fia grande il nome del Capitano; che incuterà grande terrore la di lui venuta. Spero eziandio*** poichè non v'ha sino ad ora cosa che mi nuoca, che il non aver mutato proposito *** perciocchè ho inteso che la quartana ti ha lasciato. Possa io morire, se ne godessi più, dove questo fosse accaduto a me medesimo. Di' a Pilia, non essere conveniente ch'ella conservi più oltre la sua; nè ciò affarsi colla vostra concordia. Sento che il nostro Tirone ha lasciato anch'egli l'altra sua. Ma intendo ch'egli ha tolto danaro a prestito da altre persone; io però ne avea pregato Curio, se gliene fosse abbisognato. Amo meglio incolpare la verecondia di Tirone, che la illiberalità di Curio.

---

3. *Spero eziandio*] Il passo che segue, ha tormentato invano i più sottili interpreti e commentatori; ed è così disperato, che non ho vergogna, seguendo il Grevio, di abbandonarlo.

4. *l'altra sua*] Perocchè gli antichi essi pure ammettevano due sorti di quartana.

CCCXXX.

AD ATTICO

Resta ancora al nostro amico per disonorarsi compiutamente una cosa sola, ch'ei non soccorra Domizio. Nessuno però dubita ch'ei non venga a soccorrerlo; io nol credo. Abbandonerà dunque

Digitized by Google

scis esse, quum habeat praesertim et ipse cohortes xxx? nisi me omnia fallunt, deseret. Incredibiliter pertimuit. Nihil spectat, nisi fugam: cui tu (video enim quid sentias) me comitem putas debere esse. Ego vero, quem fugiam, habeo; quem sequar, non habeo. Quod enim tu meum laudas, et memorandum ducis, malle quod dixerim me cum Pompeio vinci, quam cum istis vincere: ego vero malo, sed cum illo Pompeio, qui tum erat, aut qui mihi esse videbatur: cum hoc vero, qui ante fugit, quam scit, aut quem fugiat, aut quo, qui nostra tradidit, qui patriam reliquit, Italiam relinquit, si malui: contigit; victus sum. Quod superest, nec ista videre possum, quae numquam timui ne viderem; nec mehercule istum, propter quem mihi non modo meis, sed memet ipso carendum est. Ad Philotimum scripsi de viatico, sive a Moneta (nemo enim solvit), sive ab Oppiis, tuis contubernalibus. Cetera apposite tibi mandabo.

NOTE

Anno 704, li ventitre di febbraio, dal Formiano. Teme, anzi crede che Pompeo non verrà a soccorrere Domizio; deplora la di lui timidezza ed esitanza.

1. *sai essere con lui*] Tra gli altri Lentulo Spintero ch'era stato console, e parecchi altri senatori e cavalieri.

Digitized by Google

un tale cittadino e quelli che sai essere con lui, massimamente ch'egli stesso ha trenta coorti? Se tutto non m'inganna, lo abbandonerà: ha preso un incredibile spavento. Non mira ad altro, che alla fuga; nella quale stimi (perciocchè vedo che ne pensi) ch'io me gli debba fare compagno. Per verità, so chi debbo fuggire, non so chi debbo seguire. Perciocchè in quanto lodi e degno reputi di memoria quel mio detto, che amerei meglio esser vinto con Pompeo, che vincere con costoro: amereilo, sì; ma con quel Pompeo ch'era allora o quale mi sembrava che fosse; con questo poi, che fugge innanzi di sapere a chi fugga o dove fugga, che die' le nostre sostanze in mano al nemico, che abbandonò la patria, che abbandona l'Italia; se ho preferito questo, ebbene, m'è avvenuto; son vinto. Del rimanente, non posso vedere nè codeste cose che non ho mai temuto di dover vedere, nè codest'uomo, per cui cagione mi è forza restarmi privo non solamente de'miei, ma di me stesso. Ho scritto a Filotimo del danaro pel viaggio, che il prenda o dalla zecca (perciocchè nessuno paga) o dagli Oppii che alloggiano in tua casa. Per le altre cose ti scriverò appositamente.

---

2. *vedere nè codeste cose*] La strana e vilissima condotta di Pompeo.

3. *nè codest'uomo*] Sembra che Cicerone pensasse bensì di abbandonare l'Italia, ma non di raggiungere Pompeo.

4. *dalla zecca*] Offerendo probabilmente in cambio oro ed argento non monetato.

Digitized by Google

CCCXXXI.

ATTICO S.

O rem turpem, et ea re miseram; sic enim sentio, id demum, aut potius id solum esse miserum, quod turpe sit. Aluerat Caesarem; eumdem repente timere coeperat; conditionem pacis nullam probarat; nihil ad bellum pararat; urbem reliquerat; Picenum sua amiserat culpa; in Apuliam se compegerat; ibat in Graeciam; omnes nos ἀπροσφωνήτους, *expertes sui tanti, tam inusitati consilii, relinquebat. Ecce subito literae Domitii ad illum, ipsius ad consules. Fulsisse mihi videbatur* τὸ κολὸν *ad oculos eius, et exclamasse ille vir, qui esse debuit,*

Πρὸς τοῦθ' ὅ, τι χρὴ, καὶ παλαμάσθων,
Καὶ πάντ' ἐπ' ἐμοὶ τεκταινέσθων·
Τὸ γὰρ εὖ μετ' ἐμοῦ.

at ille tibi; πολλὰ χαίρειν τῷ καλῷ *dicens, pergit Brundisium. Domitium autem aiunt, re audita, et eos, qui una essent, se tradidisse. O rem lugubrem! Itaque intercludor dolore, quo minus ad te plura scribam. Tuas literas exspecto.*

NOTE

Anno 704, li ventitre di febbraio, dal Formiano. Imprudente e vergognosa condotta di Pompeo.

1. *mi tendano pur lacci*] Passo di Aristofane nella commedia Acharnés, leggermente variato.

Digitized by Google

CCCXXXI.

AD ATTICO

Oh cosa turpe e conseguentemente misera! perciocchè così la penso, là finalmente, anzi là solamente esserci miseria, dove turpitudine. Aveva egli nodrito Cesare; all'improvviso si era messo a temerlo; non avea gradita alcuna condizione di pace; non fatto verun apparecchio per la guerra; aveva abbandonata Roma; perduto per sua colpa il Piceno; era ito a cacciarsi nella Puglia; andava in Grecia; lasciava noi tutti, senza dirci addio, ignari di codesta sua sì grande, sì strana risoluzione. Ecco tosto lettera di Domizio a lui, di lui ai consoli. Credetti che gli fosse, quasi raggio, balenato agli occhi l'onesto e che da quell'uomo ch'esser doveva, esclamato avesse: *mi tendano pur lacci e macchinazioni contro quanto il dovere mi detta: il retto sta per me.* Ma egli, fatta riverenza all'onesto, parte alla volta di Brindisi. Dicono poi, che Domizio, udito ciò, e quelli ch'erano con lui, si sieno arrenduti. Oh caso lagrimevole! il dolore non mi permette di scrivere più a lungo; aspetto le tue.

---

2. *fatta riverenza all'onesto*] Il greco suona: *multum valere jubens honestatem.*

Digitized by Google

CCCXXXII.

ATTICO S.

Epistolam meam quod pervulgatam scribis esse, non fero moleste. Quin etiam ipse multis dedi describendam. Ea enim et acciderunt iam et impendent, ut testatum esse velim, de pace quid senserim. Quum autem ad eam hortarer, eum praesertim hominem, non videbar ullo modo facilius moturus, quam si id, quod eum hortarer, convenire eius sapientiae dicerem. Eam si admirabilem *dixi, quum eum ad salutem patriae hortabar; non sum veritus, ne viderer assentari; cui tali in re lubenter me ad pedes abiecissem. Qua autem est,* «aliquid impertias temporis,» *non est de pace, sed, de me ipso, et de meo officio, ut aliquid cogitet. Nam quod testificor, me expertem belli fuisse; etsi id re perspectum est, tamen eo scripsi, quo in suadendo plus auctoritatis haberem; eodemque pertinet, quod causam eius probo. Sed quid haec nunc? utinam aliquid profectum esset! nae ego istas literas in concione recitari velim; si quidem ille ipse ad eumdem scribens in publico proposuit epistolam illam, in qua est,* pro tuis rebus gestis amplissimis: *amplioribusne, quam suis, quam Africani? Ita tempestas ferebat. Si quidem etiam vos duo tales ad quintum milliarium: quid nunc ipsum,*

Digitized by Google

CCCXXXII.

AD ATTICO

Non mi spiace punto che siasi divolgata, come scrivi, la mia lettera: chè anzi io stesso l'ho data a molti da trascrivere. Perciocchè tali cose sono accadute e stanno per accadere, che amo si sappia quale sia stato il mio sentimento rispetto alla pace. Alla quale esortando massimamente un tal uomo, non mi parve di poterlo muovere in altro modo più facilmente, quanto col dirgli che quello a che io lo esortava, era degno della sua saggezza. Se la dissi saggezza *maravigliosa*, nell'atto ch'io lo esortava a salvare la patria, non temetti di comparire adulatore verso colui, a' cui piedi per quest'oggetto mi sarei di buon grado gittato. Dove poi v'ha: *che tu conceda alcun tempo:* non si riferisce alla pace; ma il prego a darsi un qualche pensiero anche di me e del dovere che mi strigne. In quanto poi protesto di non aver preso parte nella guerra, sebbene il fatto lo mostrò; nondimeno l'ho scritto onde trarlo più efficacemente nel mio parere; e mira allo stesso scopo l'aver detto che approvo la sua causa. Ma a che adesso di questo? così avessi fatto alcun profitto! certo vorrei che questa stessa lettera fosse recitata in piena assemblea; poichè pur esso Pompeo, scrivendo al medesimo, rendette pubblica quella in cui v'ha: *per le tue grandissime gesta;* grandi più delle sue? più di quelle dell'Africano? il tempo così richiedeva. Perciocchè voi due, quali vi siete, gli uscirete incontro a cinque miglia;

Digitized by Google

unde se recipienti? quid agenti? quid acturo? quanto autem ferocius ille causae suae confidet, quum vos, quum vestri similes non modo frequentes, sed laeto vultu gratulantes viderit? «Num igitur peccamus?» Minime vos quidem. Sed tamen signa conturbantur, quibus voluntas a simulatione distingui posset. Quae vero senatus consulta video? sed apertius, quam proposueram.

Ego Arpini volo esse pridie kal., deinde circum villulas nostras errare, quas visurum me postea desperavi. Εὐγενῆ *tua consilia, et tamen pro temporibus non incauta, mihi valde probantur. Lepido quidem (nam fere* συνδιημερεύομεν*: quod gratissimum illi est) numquam placuit ex Italia exire, Tullo multo minus. Crebro enim illius literae ab aliis ad nos commeant. Sed me illorum sententiae minus movebant. Minus multa dederant illi rei publicae pignora. Tua mehercule auctoritas vehementer movet. Affert enim et reliqui temporis recuperandi rationem, et praesentis tuendi. Sed obsecro te, quid hoc miserius, quam alterum plausus in foedissima causa quaerere, alterum offensiones in optima? alterum existimari conservatorem inimicorum, alterum desertorem amicorum? et mehercule quamvis amemus Gnaeum nostrum, ut et facimus, et debemus: tamen hoc, quod talibus viris non subvenit,*

Digitized by Google

ed anche gli chiederete: *da qual parte viene egli? che farà? che sarà per fare?* Quanto più fieramente non confiderà egli nella sua causa, quando vedrà voi, quando i vostri simili correre non solamente in gran numero, ma con lieto viso a seco lui congratularsi? Forse dunque facciamo male? Non dico questo di voi. Ma certo si confondono i segni, per cui distinguer si possa dalla simulazione la volontà. Quali poi veggo decreti del senato? Ma scrivo più apertamente, che non mi era proposto.

Voglio essere in Arpino l'ultimo del mese; indi andare errando intorno per le mie ville, cui dispero di mai più rivedere. Approvo molto i consigli tuoi generosi, e nondimeno per la qualità dei tempi bastantemente cauti. Certo a Lepido (chè siamo insieme ogni giorno, il che gli riesce gratissimo) non piace l'uscire d'Italia; e molto meno a Tullo: perciocchè mi vengono sovente alle mani delle sue scritte ad altri. Se non che i loro pareri non mi muovono gran fatto; ch' essi non diedero, quanti ne ho dati io, pegni alla repubblica: ell'è, tel giuro, quella che grandemente mi muove, la tua autorità; perchè mi arreca il modo di riparare al tempo passato e di ben governarmi nel presente. Ma, di grazia, avvi sciagura maggiore, quanto che l'uno in una causa pessima ci procacci applausi, l'altro in un'ottima malevoglienze? l'uno sia riputato salvatore dei nemici, l'altro disertore degli amici? E, per verità, con tutto che io ami il nostro Gneo, come fo e come debbo, in questo però nol posso lodare, chè non abbia soccorso que' tali cittadini.

Digitized by Google

laudare non possum. Nam sive timuit; quid ignavius? sive, ut quidam putant, meliorem suam causam illorum caede fore putavit; quid iniustius? Sed haec omittamus. Augemus enim dolorem retractando.

VI kal. vesperi Balbus minor ad me venit, occulta via currens ad Lentulum consulem missu Caesaris, cum literis, cum mandatis, cum promissione provinciae, Romam ut redeat; cui persuaderi posse non arbitror, nisi erit conventus. Idem aiebat, nihil malle Caesarem, quam ut Pompeium assequeretur; id credo: et rediret in gratiam; id non credo; et metuo, ne omnis haec clementia ad unam illam crudelitatem colligatur. Balbus quidem maior ad me scribit, nihil malle Caesarem, quam principe Pompeio sine metu vivere. Tu puto haec credis. Sed, quum haec scribebam V kalend. Pompeius iam Brundisium venisse poterat. Expeditus enim antecesserat legiones Luceria. Sed hoc τέρας horribili vigilantia, celeritate, diligentia est. Plane, quid futurum sit, nescio.

NOTE

Anno 704, li venticinque di febbraio, da Formio. Difende la lettera che scrisse a Cesare; biasima la condotta di Pompeo; di ciò che gli ha detto Balbo il giovane e scritto Balbo il zio.

1. *la mia lettera*] Scritta a Cesare, onde esortarlo alla pace.
2. *dovere che mi stringe*] Verso Pompeo.
3. *approvo la sua causa*] Cioè le domande e condizioni che avea proposte.

Digitized by Google

Perciocchè o egli temette, e qual maggiore viltà? o se, come pensano alcuni, stimò colla strage loro di far migliore la sua causa, quale ingiustizia maggiore? Ma lasciamo questo; chè ritoccando la piaga, accresco il mio dolore.

La sera del ventiquattro venne a casa mia il giovane Balbo, correndo per occulte strade al console Lentulo, spedito da Cesare con lettere, commissioni, promesse di governo, perchè torni a Roma; al che, credo, non si potrà indurlo senza un abboccamento. Lo stesso riferiva, niente più bramarsi da Cesare, quanto che raggiungere Pompeo: il che credo; e riconciliarsi con lui: il che non credo; e temo che tutta codesta clemenza non riesca a quel solo scopo crudele a cui mira. Per verità, Balbo il zio mi scrive, nulla bramarsi tanto da Cesare, quanto che, primeggiando Pompeo, viversi egli senza timore. Tu, penso, il credi. Ma mentre ti scrivo questa li venticinque, Pompeo già poteva esser giunto a Brindisi; perciocchè partito era da Luceria con poca scorta precedendo le legioni. Ma costui è un mostro di vigilanza, di celerità, di diligenza. Non so niente affatto che sia per accadere.

---

4. *perciocchè voi*] Attico e Sesto Peduceo, secondo il Manuzio; o Attico e Saufeio, secondo il Mongault.

5. *ed anche adesso*] Non andate dicendo, *da qual parte...?*

6. *Lepido -- Tullo*] Amendue consolari.

7. *que' tali cittadini*] Domizio e gli altri ch'erano assediati in Corfinio.

8. *colla strage loro*] All' opposto Cesare, impadronitosi di

Digitized by Google

Corfinio, ben lungi dal far morire alcuno, trattò tutti onorevolmente e lasciolli in piena libertà.

9. *perchè torni a Roma*] Bramava Cesare che ci fosse un console a Roma, onde offerire almeno l'ombra di un governo repubblicano.

CCCXXXIII.

ATTICO S.

Dionysius quum ad me praeter opinionem meam venisset, locutus sum cum eo liberalissime; tempora exposui; rogavi, ut diceret, quid haberet in animo; me nihil ab ipso invito contendere. Respondit, se quod in nummis haberet, nescire quo loci esset; alios non solvere; aliorum diem nondum esse, dixit. Etiam alia quaedam de servulis suis, quare nobiscum esse non posset. Morem gessi; dimisi a me, ut magistrum Ciceronum, non lubenter; ut hominem ingratum, non invitus. Volui te scire, quid ego de eius facto iudicarem.

NOTE

Anno 704, li venticinque di febbraio, dal Formiano. Accolse cortesemente Dionisio; ed udite le sue scuse, lo licenziò.

Digitized by Google

10. *Tu, penso, il credi*] Ironicamente.
11. *ma costui*] Cesare.

CCCXXXIII.

AD ATTICO

Essendo venuto Dionisio a ritrovarmi contro la mia aspettazione, gli ho parlato con tutta piacevolezza; gli ho messo innanzi la condizione dei tempi; l'ho pregato a dirmi ciò che avea nell'animo; ch'io non gli domandava che facesse niente contro sua voglia. Rispose, non saper nulla del suo danaro; altri non pagare; per altri non essere ancora il tempo della scadenza: toccò alcune altre cose de' suoi pochi schiavi; per ciò non poteva esser meco. Gli ho compiaciuto; gli ho dato licenza, come a maestro de' Ciceroni, non volentieri; come ad uomo ingrato, di buon grado. Ho voluto che tu sapessi qual fosse il mio sentimento sul fatto di costui.

---

1. *del suo danaro*] Dato qua e là ad interesse, e che temeva di perdere nell'agitazione dei tempi.

Digitized by Google

CCCXXXIV.

ATTICO S.

Quod me magno animi motu perturbatum putas; sum equidem, sed non tam magno, quam tibi fortasse videor. Levatur enim omnis cura, quum aut constitit consilium, aut cogitando nihil explicatur. Lamentari autem licet; illud tamen totos dies. Sed vereor, ne, nihil quum proficiam, etiam dedecori sim studiis ac literis nostris. Consumo igitur omne tempus, considerans, quanta vis sit illius viri, quem nostris libris satis diligenter, ut tibi quidem videmur, expressimus. Tenesne igitur, moderatorem illum rei publicae quo referre velimus omnia? nam sic quinto, ut opinor, in libro loquitur Scipio: Ut enim gubernatori cursus secundus, medico salus, imperatori victoria; sic huic moderatori rei publicae beata civium vita proposita est; ut opibus firma, copiis locuples, gloria ampla, virtute honesta sit. Huius enim operis, maxime inter homines atque optimi, illum esse perfectorem volo. *Hoc Gnaeus noster quum antea numquam, tum in hac causa minime cogitavit. Dominatio quaesita ab utroque est: non id actum, beata et honesta civitas ut esset. Nec vero ille urbem reliquit, quod eam tueri non posset; nec Italiam, quod ea pelleretur; sed hoc a primo cogitavit, omnes terras, omnia maria movere, reges barbaros incitare,*

Digitized by Google

CCCXXXIV.

AD ATTICO

Se stimi che io sia grandemente conturbato, il sono, per verità; non però tanto, quanto forse ti sembra. Perciocchè ogni pena si allevia, quando il partito è preso, o quando il pensare non giova a nulla. È però lecito lamentarsi, e questo sì da mattina a sera; ma temo che, nulla profittando, non ne venga eziandio disonore a' miei studii ed alle lettere che coltivo. Consumo dunque tutto il mio tempo considerando quanto esser debba potente la virtù di quel cittadino che ho ne' miei libri, come sembra a te pure, bastantemente bene effigiato. Hai presente a quale scopo voglio che miri sempre quel mio reggitore della repubblica? chè sono queste nel libro quinto, se non erro, le parole di Scipione: *siccome al nocchiero la prospera navigazione, al medico la sanità, al capitano la vittoria; così a codesto moderatore della repubblica lo scopo proposto si è la vita beata de' cittadini; in guisa ch'ella sia munita di forze, fornita di ricchezze, colma di gloria, adorna di virtù. Questa vo' ch' egli compia tra le umane imprese la più grande e la migliore ch'esser vi possa.* Non ebbe il nostro Gneo siffatto pensiero nè innanzi mai, nè punto adesso in questo caso. Cercò l'uno e l'altro di dominare: non si è fatto in guisa che felice fosse ed onesta la vita dei cittadini. Nè già quegli abbandonò Roma, perchè non potesse difenderla; nè l' Italia, perchè ne fosse scacciato; ma pensò sin da principio di sommuovere le terre, i mari tutti, di suscitare

Digitized by Google

gentes feras armatas in Italiam adducere, exercitus conficere maximos. Genus illud Sullani regni iampridem appetitur, multis, qui una sunt, cupientibus. An censes, nihil inter eos convenire? nullam pactionem fieri potuisse? hodie potest. Sed neutri σκοπὸς est ille, ut nos beati simus; uterque regnare vult. Haec, a te invitatus, breviter exposui. Voluisti enim me, quid de his malis sentirem, ostendere. Προδεσπίζω *igitur, noster Attice, non ariolans, ut illa, cui nemo credidit, sed coniectura prospiciens,*

Jamque mari magno ---

non multo, inquam, secus possum vaticinari: tanta malorum impendet ἰλιάς. *Atque hoc nostra gravior est causa, qui domi sumus, quam illorum, qui una transierunt, quod illi quidem alterum metuunt, nos utrumque. Cur igitur, inquis, remansimus? vel tibi paruimus; vel non occurrimus; vel hoc fuit rectius. Conculcari, inquam, miseram Italiam videbis proxima aestate, et quati utriusque vi, mancipiis ex omni genere collectis: nec tam direptio pertimescenda, quae Luceriae multis sermonibus denuntiata est quam universae interitus: tantas in confligendo utriusque vires video futuras. Habes coniecturam meam. Tu autem consolationis fortasse aliquid exspectasti; nihil invenio; nihil fieri potest miserius, nihil perditius, nihil foedius.*

Digitized by Google

i re barbari, di trarre armate in Italia le nazioni più fiere, di ragunare eserciti poderosissimi. Egli è gran pezzo che si vagheggia quel siffatto regno di Silla, bramandolo per molti di quelli che sono con lui. Ti pensi forse che non avrebbono potuto intendersi tra loro? non istrignere insieme qualche accordo? oggi ancora si può: ma nessun d'essi ha per iscopo di renderci felici; l'uno e l'altro vuole regnare. Da te invitato, ti ho fatto questo breve cenno; perciocchè hai voluto ch'io ti esponessi ciocchè penso di codesti mali. Presagisco dunque, Attico mio, nè già profetando, come colei cui nessuno prestò fede, ma prevedendo per congettura,

Che già siamo in alto mare.

Non saprei, dico, presagire molto diversamente: tanta ci sovrasta iliade di malanni. E la condizione di noi che stiamo a casa, tanto è peggiore di quella di coloro che s'imbarcarono con lui, quanto che questi temono un solo dei due, noi l'uno e l'altro. Dirai, perchè dunque sei rimasto? o perchè ho fatto a modo tuo, o perchè non l'ho potuto raggiungere, o perchè fu meglio così. Vedrai, dico, la misera Italia nella prossima state conculcata, e con un mescuglio di schiavi da ogni parte raccolti, crollata violentemente da amendue; nè tanto è da temersi la proscrizione, di cui si son pur fatti molti discorsi a Luceria, quanto un totale sterminio: sì grandi veggo dover essere le forze dell'uno e dell'altro. Eccoti la mia congettura. Ti aspettavi forse alcun po' di conforto; non ne so rinvenire: non ci può essere sciagura, iniquità, nefandità maggiore.

Digitized by Google

Quod quaeris, quid Caesar ad me scripserit; quod saepe: gratissimum sibi esse, quod quierim; oratque, in eo ut perseverem. Balbus minor haec eadem mandata. Iter autem eius erat ad Lentulum consulem cum literis Caesaris, praemiorumque promissis, si Romam revertisset. Verum, quum habeo rationem dierum, ante puto transmissurum, quam potuerit conveniri.

Epistolarum Pompeii duarum, quas ad me misit, negligentiam, meamque in rescribendo diligentiam volui tibi notam esse. Earum exempla ad te misi.

Caesaris hic per Apuliam ad Brundisium cursus quid efficiat, exspecto. Utinam aliquid simile Parthicis rebus! simul aliquid audiero, scribam ad te. Tu ad me velim bonorum sermones. Romae frequentes esse dicuntur. Scio equidem te in publicum non prodire. Sed tamen audire te multa necesse est.

Memini librum tibi afferri, a Demetrio Magnete ad te missum περὶ ὁμονοίας. Eum mihi velim mittas. Vides, quam causam mediter.

Sequuntur quatuor epistolae Pompeii et Ciceronis huic adiunctae A. B. C. D.

Digitized by Google

In quanto mi ricerchi che mi abbia scritto Cesare; quello che più volte: grato essergli sommamente ch'io mi sia rimasto quieto; e pregami di perseverare così. Balbo il giovane mi raccomanda lo stesso. Egli andava alla volta del console Lentulo con lettere di Cesare e con promesse di premii, se fosse tornato a Roma. Ma quando fo il conto de' giorni, credo ch'egli si sarà messo in mare prima che Balbo abbia potuto raggiungerlo.

Ho voluto che tu conoscessi la poca cura messa da Pompeo nelle due lettere che mi ha scritte, e la mia molta nel rispondergli: te ne mando la copia.

Aspetto di vedere qual effetto produrrà qui questa corsa di Cesare per la Puglia verso Brindisi. Piaccia al cielo, che sia simile a un dipresso alle corse dei Parti! Tosto ch'io ne sappia qualche cosa, te ne scriverò. Tu mandami i discorsi della gente dabbene; mi si dice che ve n'ha buon numero a Roma. So benissimo che non esci in pubblico; ma ti è forza udir molte cose.

Mi ricordo esserti stato recato un libro che ti spedì Demetrio Magnete, *della Concordia*; ti prego di mandarmelo; vedi qual è il soggetto che medito.

Seguono aggiunte a questa quattro lettere di Pompeo e di Cicerone, segnate A. B. C. D.

Digitized by Google

A

GN. MAGNUS PROCOS.
M. CICERONI IMP. S.

Quintus Fabius ad me venit a. d. IV. kalend. Febr. is nuntiat L. Domitium cum suis cohortibus XI, et cohortibus XIV, quas Vibullius adduxit, ad me iter habere; habuisse in animo proficisci Corfinio, a. d. V id. Febr. C. Hirrum cum V cohortibus subsequi. Censeo, ad nos Luceriam venias. Nam te hic tutissime puto fore.

B

M. CICERO IMP.
GN. MAGNO PROCOS. S.

A. d. XV kalend. Mart. Formiis accepi tuas literas, ex quibus ea, quae in agro Piceno gesta erant, cognovi commodiora esse multo, quam ut erat nobis nuntiatum, Vibulliique virtutem, industriamque libenter agnovi. Nos adhuc in ea ora, cui praepositi sumus, ita fuimus, ut navem paratam haberemus. Ea enim audiebamus, et ea verebamur, ut, quodcumque tu praecepisses, id nobis persequendum putaremus. Nunc, quoniam auctoritate et consilio tuo in spe firmiore sumus; si teneri posse putas Tarracinam, et oram maritimam, in ea manebo: etsi praesidia in oppidis nulla sunt. Nemo enim nostri ordinis in his locis

Digitized by Google

A

GNEO MAGNO PROCONSOLE
A MARCO CICERONE IMPERATORE

Quinto Fabio venne a me li ventisette di gennaio: egli reca che Lucio Domizio si è mosso alla mia volta colle sue undici coorti, e colle quattordici che Vibullio gli condusse; che avea disegnato di partire da Corfinio li otto di febbraio; che Caio Irro lo seguitava con altre cinque coorti. Sono di avviso che tu venga a raggiungermi a Luceria; perciocchè penso che starai qui con tutta sicurezza.

B

MARCO CICERONE IMPERATORE
A GNEO MAGNO PROCONSOLE

Ho ricevuta a Formio la tua li quindici di febbraio; dalla quale ho raccolto, le cose che si son fatte nel Piceno essere vantaggiose più assai che non mi era stato riferito; e conobbi con piacere il coraggio e l'abilità di Vibullio. Io mi stetti finora sulla costa che mi fu affidata, in modo però da sempre aver pronto un naviglio; perciocchè io sentiva e temeva cose tali che, qualunque partito tu avessi preso, io era determinato di seguirlo. Ora, poichè per l'autorità e saggezza tua siamo posti in più ferma speranza, se stimi che tener si possa Terracina e questa costa marittima, vi rimarrò; benchè non ci sia alcun presidio nelle fortezze. Perciocchè non v'ha in questi luoghi

Digitized by Google

est, praeter M. Eppium, quem ego Minturnis esse volui, vigilantem hominem et industrium. Nam L. Torquatum, virum fortem et cum auctoritate, Formiis non habemus: ad te profectum arbitramur. Ego omnino, ut proxime tibi placuerat, Capuam veni eo ipso die, quo tu Teano Sidicino es profectus. Volueras enim me cum M. Considio propraetore illa negotia tueri. Quum eo venissem, vidi T. Ampium delectum habere diligentissime, ab eo accipere Libonem summa item diligentia et in illa colonia auctoritate. Fui Capuae, quoad consules. Iterum, ut erat dictum ab consulibus, veni Capuam ad nonas Februar.; quum fuissem triduum, recepi me Formias. Nunc quod tuum consilium, aut quae ratio belli sit, ignoro. Si tenendam hanc oram putas, quae et opportunitatem et dignitatem habet, et egregios cives, et, ut arbitror, teneri potest; opus est esse, qui praesit. Sin omnia in unum locum contrahenda sunt; non dubito, quin ad te statim veniam; quo mihi nihil optatius est; idque tecum, quo die ab urbe discessimus, locutus sum. Ego, si cui adhuc videor segnior fuisse, dum ne tibi videar, non laboro; et tamen, si, ut video, bellum gerendum est, confido me omnibus facile satisfacturum. M. Tullium, meum necessarium, ad te misi: cui tu, si tibi videretur, ad me literas dares.

Digitized by Google

alcuno dell'ordine nostro, eccetto Marco Eppio che ho messo a Minturne, uomo vigilante ed attivo; chè Lucio Torquato, persona autorevole e ferma, non è a Formio: lo credo venuto alla tua volta. Non ho mancato, come ti è piaciuto ultimamente, di venir a Capua il giorno stesso che sei partito da Teano Sidicino; ch'era tua intenzione, che io, insieme col propretore Marco Considio, badassi agli affari di colà. Venutovi, trovai che Tito Ampio si adoperava con molta diligenza a far leve di soldati, i quali poi passavano in mano di Libone, uomo parimente di somma diligenza e credito in quella colonia. Stetti a Capua sino a tanto che vi stettero i consoli. Venni nuovamente a Capua li cinque di febbraio, com'era l'ordine dei consoli; statovi tre giorni, mi sono rimesso a Formio. Presentemente ignoro del tutto quale sia il tuo disegno, quale il piano della guerra. Se stimi aversi a tener questa costa che dà comodità e riputazione ed ha egregi cittadini, e la quale, a parer mio, si può tenere; conviene che ci sia chi vi presieda. Se poi hannosi a raccogliere in un punto solo tutte le forze; non esito un istante di venire a raggiungerti: non v'ha cosa ch'io brami più; e te l'ho già detto il dì che partimmo insieme da Roma. Se finora sembro a taluno alquanto tardo, purchè non sembri così a te, non me ne curo; e se, come scorgo, si de'guerreggiare, porto fidanza di soddisfare a tutti facilmente. Ti ho mandato Marco Tullio, mio confidente, al quale tu possa, se ti piace, consegnar la risposta.

Digitized by Google

C

GN. MAGNUS PROCOS.
M. CICERONI IMP. S.

S. V. B. E. Tuas literas libenter legi. Recognovi enim tuam pristinam virtutem etiam in salute communi. Consules ad eum exercitum, quem in Apulia habui, venerunt. Magnopere te hortor pro tuo singulari perpetuoque studio in rem publicam, ut te ad nos conferas: ut communi consilio rei publicae afflictae opem atque auxilium feramus. Censeo, via Appia iter facias, et celeriter Brundisium venias.

D

M. CICERO IMP.
GN. MAGNO PROCOS. S.

Quum ad te literas misissem, quae tibi Canusii redditae sunt, suspicionem nullam habebam, te rei publicae causa mare transiturum; eramque in spe magna, fore, ut in Italia possemus aut concordiam constituere, qua mihi nihil utilius videbatur, aut rem publicam summa cum dignitate defendere. Interim, nondum meis literis ad te perlatis, ex his mandatis, quae D. Laelio ad consules dederas, certior tui consilii factus, non exspectavi, dum mihi a te literae redderentur: confestimque cum Quinto fratre, et cum liberis nostris iter ad te in Apuliam facere coepi. Quum

Digitized by Google

C

GNEO MAGNO PROCONSOLE
A MARCO CICERONE IMPERATORE

Godo della tua buona salute. Ho letta con piacere la tua; perciocchè vi riconobbi l'antico e costante tuo zelo per la comune salute. I consoli vennero ad unirsi all'esercito ch'io aveva nella Puglia. Ti esorto grandemente pel tuo singolare e perpetuo affetto verso la repubblica di venire a raggiungermi; acciocchè, accomunando i nostri consigli, porgiamo aiuto e difesa alla travagliata repubblica. Penso che tu prenda la via Appia e ti rechi a Brindisi sollecitamente.

D

MARCO CICERONE IMPERATORE
A GNEO MAGNO PROCONSOLE

Quando ti scrissi la lettera che ti è stata data a Canusio, io non sospettava punto, che tu volessi passare il mare per vantaggio della repubblica; e nodriva grande speranza, che avremmo potuto, stando in Italia, o fermar la concordia, di che non vedeva cosa più utile, o difendere la repubblica con somma dignità. Intanto, prima che tu avessi ricevuto la mia, accertato dagli ordini che avevi dati a Decio Lelio pe'consoli, del partito da te preso, non aspettai che mi venisse la tua risposta e cominciai subito, insieme col fratello Quinto e co'nostri figliuoli, ad avviarmi per la Puglia verso di te. Venuto a Teano Sidicino, Caio

Digitized by Google

Teanum Sidicinum venissem, C. Messius, familiaris tuus, mihi dixit, aliique complures, Caesarem iter habere Capuam, et eo ipso die mansurum esse Eserniae. Sane sum commotus; quod, si ita esset, non modo iter meum interclusum, sed me ipsum plane exceptum putabam. Itaque tum Cales processi, ut ibi potissimum consisterem, dum certum nobis ab Esernia de eo, quod audieram, referretur. Mihi, quum Calibus essem, affertur literarum tuarum exemplum, quas tu ad Lentulum consulem misisses. Hae scriptae sic erant: Literas tibi a L. Domitio a. d. XIII kal. Mart. allatas esse; earumque exemplum subscripseras; magnique interesse reipublicae scripseras, omnes copias primo quoque tempore in unum locum convenire; et ut, praesidii quod satis esset, Capuae relinqueret. His ego literis lectis, in eadem opinione fui, qua reliqui omnes, te cum omnibus copiis ad Corfinium esse venturum: quo mihi, quum Caesar ad oppidum castra haberet, tutum iter esse non arbitrabar. Quum res in summa exspectatione esset, utrumque simul audimus, et quae Corfinii acta essent, et te iter Brundisium facere coepisse: quumque nec mihi, nec fratri meo dubium esset, quin Brundisium contenderemus; a multis, qui e Samnio Apuliaque veniebant, admoniti sumus, ut caveremus, ne exciperemur a Caesare; quod is in eadem loca, quae nos petebamus, profectus, celerius etiam, quam nos possemus, eo, quo intenderat, venturus esset. Quod quum ita esset: nec mihi, nec fratri meo, nec cuiquam amicorum placuit committere, ut temeritas nostra non

Digitized by Google

Messio, tuo familiare e parecchi altri mi dissero che Cesare moveva verso Capua, e che quel dì stesso si sarebbe fermato in Esernia. Mi sono, per verità, conturbato; perchè, se la cosa era così, io mi vedeva non solo intercettata la via, ma senz'altro preso io medesimo. Allora dunque m'inoltrai sino a Cale, per quivi starmi a piè fermo, sino a tanto che mi venisse da Esernia notizia certa di ciò che aveva inteso. Ma essendo a Cale, mi si reca copia della lettera che avevi scritta al console Lentulo. Questa diceva: esserti venuta lettera da L. Domizio li diciassette di febbraio, di cui ne trascrivevi sotto la copia; aggiungevi, molto importare alla cosa pubblica, che al più presto tutte le forze si raccogliessero in un luogo solo e che lasciasse a Capua quel presidio che bastasse. Letta questa lettera, sono stato del parere medesimo che tutti gli altri, che saresti andato a Corfinio con tutte le forze; dove, accampando Cesare sotto le mura, non mi pareva di poter venire sicuramente. Mentre si stava ognuno in somma aspettazione, seppimo ad un tempo e l'accaduto in Corfinio, e che ti eri mosso alla volta di Brindisi; e mentre eravamo risoluti, mio fratello ed io, di avviarci alla volta stessa, fummo avvisati da molti, i quali venivano dal Samnio e dalla Puglia, che guardassimo di non essere soprappresi da Cesare; perchè drizzatosi egli a' luoghi stessi, dove andavamo, vi sarebbe giunto anche più presto che non avremmo potuto far noi. Il che essendo così, non parve nè a me, nè al fratello, nè ad alcuno de' nostri amici di dover arrischiare che la nostra imprudenza riuscisse a danno non

Digitized by Google

solum nobis, sed etiam rei publicae noceret; quum praesertim non dubitaremus, quin si etiam tutum nobis iter fuisset, te tamen iam consequi non possemus. Interim accepimus tuas literas, Canusio a. d. x. kalend. Mart. datas, quibus nos hortaris, ut celerius Brundisium veniamus; quas quum accepissemus a. d. III kalend. Mart. non dubitabamus, quin tu iam Brundisium pervenisses: nobisque iter illud omnino interclusum videbatur, neque minus nos esse captos, quam qui Corfinium venissent. Neque enim eos solos arbitrabamur capi, qui in armatorum manus incidissent, sed eos nihilo minus, qui regionibus exclusi, intra praesidia, atque intra arma aliena venissent. Quod quum ita sit, maxime vellem primum semper tecum fuisse; quod quidem tibi ostenderam, quum a me Capuam reiiciebam; quod feci non vitandi oneris causa, sed quod videbam, teneri illam urbem sine exercitu non posse; accidere autem mihi nolebam, quod doleo viris fortissimis accidisse. Quoniam autem, tecum ut essem, non contigit: utinam tui consilii certior factus essem! nam suspicione assequi non potui; quod omnia prius arbitratus sum fore, quam ut haec rei publicae causa in Italia non posset duce te consistere. Neque vero nunc consilium tuum reprehendo, sed fortunam rei publicae lugeo: nec, si ego, quid tu sis secutus, non perspicio, idcirco minus existimo, te nihil nisi summa ratione fecisse. Mea quae semper fuerit

Digitized by Google

solamente di noi, ma pur anche della repubblica; specialmente non restandoci dubbio che, quando anche il cammino fosse stato sicuro, pure non avremmo potuto mai raggiungerti. Intanto ricevetti la tua, data da Canusio, li venti di febbraio, con la quale mi esorti di venire a Brindisi al più presto; ed avendola ricevuta li ventisette, non dubitai che già tu non fossi arrivato a Brindisi; e mi pareva quella strada esserci intercetta del tutto, e noi presi niente meno di quelli ch'erano venuti a Corfinio. Perciocchè stimavamo che sarebbono presi non solamente quelli che incappati fossero nelle mani de'nemici, ma quelli egualmente, che, chiusi da ogni parte, si fossero trovati còlti in mezzo dai presidii e dalle armi altrui. Il che essendo così, avrei ben voluto sin da principio essermi sempre restato con te; il che ti ho manifestato allora, ch'io ricusava la commissione di Capua, non già per ischivare quel carico, ma perchè vedeva non potersi senza esercito tenere quella città: non voleva poi, che mi accadesse quello che duolmi essere accaduto ad uomini valentissimi. Ma poichè non mi toccò di essere con te, avessi almen potuto conoscere qual era il tuo disegno! perciocchè non l'ho potuto indovinare colla mente; chè tutt'altro mi credetti dover avvenire, fuorchè non si potesse sotto le insegne tue raffermare in Italia lo stato della repubblica. Nè qui riprendo il tuo consiglio, ma piango la sorte della repubblica; e se non vedo quale sia stato il tuo divisamento, non sono perciò meno persuaso che tu non abbi operato con somma ragione. Credo che ti sovvenga quale fu

Digitized by Google

sententia, primum de pace vel iniqua conditione retinenda, deinde de urbe (nam de Italia quidem nihil mihi umquam ostenderas), meminisse te arbitror. Sed mihi non sumo, ut meum consilium valere debuerit; secutus sum tuum; neque id rei publicae causa, de qua desperavi, quae et nunc afflicta est, nec excitari sine civili perniciosissimo bello potest: sed te quaerebam; tecum esse cupiebam; neque eius rei facultatem, si qua erit, praetermittam. Ego me in hac omni causa facile intelligebam pugnandi cupidis hominibus non satisfacere. Primum enim prae me tuli, me nihil malle, quam pacem; non quin eadem timerem, quae illi: sed ea bello civili leviora ducebam. Inde, suscepto bello, quum pacis conditiones ad te afferri, a teque ad ea honorifice et large responderi viderem: duxi meam rationem; quam tibi facile me probaturum, pro tuo in me beneficio, arbitrabar. Memineram me esse unum, qui pro meis maximis in rem publicam meritis supplicia miserrima et crudelissima pertulissem: me esse unum, qui, si offendissem eius animum, cui tum, quum iam in armis essemus, consulatus tamen alter, et triumphus amplissimus deferebatur, obiicerer eisdem proeliis: ut mea persona semper ad improborum civium impetus aliquid videretur habere popularе. Atque haec non ego prius sum suspicatus, quam mihi palam denuntiata sunt; neque ea

Digitized by Google

sempre il mio parere; primieramente di conservare la pace anche a condizioni non buone; poi di tener Roma: chè quanto all' Italia non me ne avevi mai fatto cenno. Nè pretendo che il parer mio dovesse prevalere: ho seguito il tuo; nè già per cagione della repubblica, della quale ho sin d'allora disperato e che adesso è abbattuta e non può rilevarsi senza una guerra civile funestissima; ma io cercava te stesso, bramava di essere con te; al che fare, come tosto mi si offra alcun mezzo, non lascerollo. In tutta questa faccenda ben facilmente mi accorsi ch' io non soddisfaceva a coloro ch'erano avidi di guerra. Perciocchè mostrai sin da principio chiaramente, null'altro più starmi a cuore, che la pace: non che io non temessi le cose ch'essi temevano; ma perchè le stimava più leggere, che la guerra civile. Indi, scoppiata questa, vedendo esserti offerte condizioni di pace, e che davi ad esse larga e generosa risposta, pensai al partito che mi conveniva, stimando che pe'molti tuoi benefizii lo avresti facilmente approvato. Mi si parava davanti, essere io il solo che pe' miei grandissimi meriti verso la repubblica sofferto avea pene indegne e crudelissime; io il solo, il quale, se avessi offeso l'animo di quello, al quale, anche dopo che fummo in arme, pur si offeriva un secondo consolato ed un trionfo gloriosissimo, sarei stato esposto a battagliar, come prima, quasi che il darmi addosso sembri procacciare ad iniqui cittadini alcun po' di favor popolare. E non venni in sospetto di codeste cose, se non se dopo che mi furono palesemente denunziate; nè tanto le temetti, se fosse

Digitized by Google

tam pertimui, si subeunda essent, quam declinanda putavi, si honeste vitare possem. Quam brevem illius temporis, dum in spe pax fuit, rationem nostram vides; reliqui facultatem res ademit. Iis autem, quibus non satisfacio, facile respondeo. Neque enim ego amicior C. Caesari umquam fui, quam illi; neque illi amiciores rei publicae, quam ego. Hoc inter me, et illos interest; quod, quum et illi cives optimi sint, et ego ab ista laude non absim, ego conditionibus, quod idem te intellexeram velle, illi armis disceptari maluerunt. Quae quoniam ratio vicit: perficiam profecto, ut neque res publica civis a me animum, neque tu amici desideres.

NOTE

Anno 704, li ventisette di febbraio, dal Formiano. Tristissimi presagi della repubblica. Lettera scrittagli da Cesare. Gli manda copia di quelle avute da Pompeo e delle risposte che gli diede. Gli scriva quali sieno i discorsi de' buoni; gli spedisca il libro di Demetrio Magnete *della Concordia*.

1. *colei, cui nessuno prestò fede*] Cassandra.

2. *che già siamo in alto mare*] Emistichio di antico ignoto poeta, di cui è riportato il passo intero nel terzo *de Divinat.* c. 31.

3. *un solo dei due*] Cesare.

4. *la proscrizione*] Il nostro testo ha *direptio*, saccheggiamento; ma leggo col Vittorio, *proscriptio*. Pompeo avea dichiarato, che tratterebbe da nemici tutti quelli che nol seguissero; Cesare all'opposto, che terrebbe per amici tutti quelli che non fossero contro di lui.

5. *alle corse de' Parti*] Allude alla recente irruzione de' Parti nella Siria, i quali appena mostratisi si ritirarono.

6. *tener si possa Terracina*] La teneva il pretore Rutilio Lupo con cinque coorti; ma uscitone, le sue genti si accostarono a quelle di Cesare.

Digitized by Google

stato d'uopo affrontarle, quanto pensai di doverle, se si potesse con onore, scansare. Per quanto breve tempo io abbia, finchè ci fu speranza di pace, pensato a me medesimo, tu il vedi; del tempo rimanente mi tolse l'accaduto la facoltà di disporne. A quelli poi, a' quali non soddisfaccio, rispondo facilmente. Perciocchè non sono mai stato amico a Cesare più di essi, nè furono essi amici mai della repubblica più di me. V'ha però tra essi e me questa differenza, che essendo essi ottimi cittadini, genere di lode, alla quale non sono certo estraneo, io preferiva di combattere, come vedeva piacere a te stesso, per la via de' trattati, essi per quella dell'armi. E poichè prevalse questo partito, farò sì, che non manchi in me alla repubblica un cittadino, a te un amico.

---

7. *Teano Sidicino*] Castello mediterraneo nella Campania, detto tuttora *Tiano*, diverso da altro Teano nella Puglia.

8. *Marco Considio*] Ch'era stato nominato successore a Cesare nelle Gallie.

9. *Tito Ampio*] Tito Ampio Balbo. Fu de' più accaniti contro Cesare, e perciò detto *tuba belli civilis;* nondimeno Cesare gli perdonò.

10. *comodità e riputazione*] Specialmente per la vicinanza di Capua, città ch'egli chiama altrove un'altra Roma.

11. *Canusio*] Sul confine della Puglia.

12. *Esernia*] Nel paese de' Sanniti, presso la sorgente del Vulturno.

13. *riprendo il tuo consiglio*] Di abbandonare l' Italia. Ben lo riprende e acerbamente in alcune sue precedenti ad Attico.

14. *l'animo di quello*] Di Cesare.

15. *a battagliar come prima*] Come nel tempo di Clodio. Temeva che riconciliandosi per avventura i due rivali tra loro, qualora egli avesse offeso Cesare, non si scagliasse questi contro di lui; nè mettea molta fiducia nell'amicizia di Pompeo, il

Digitized by Google

quale già lo aveva perfidamente abbandonato a tutti i furori di Clodio.

16. *alcun po' di favor popolare*] Il popolo lo stimava addetto troppo al partito degli ottimati.

CCCXXXV.

COELIUS CICERONI S.

Ecquando tu hominem ineptiorem, quam tuum Gn. Pompeium vidisti, qui tantas turbas, qui tam nugax esset, commorit? Ecquem autem Caesare nostro acriorem in rebus gerendis; eodem in victoria temperatiorem, aut legisti, aut audisti? Quid est? nunc tibi nostri milites, qui durissimis, et frigidissimis locis, teterrima hieme, bellum ambulando confecerunt, malis orbiculatis esse pasti videntur. Quid iam, inquis? gloriose omnia. Si scias quam sollicitus sim, tum hanc meam gloriam, quae ad me nihil pertinet, derideas. Quae tibi exponere, nisi coram, non possum; idque celeriter fore spero. Nam me, quum expulisset ex Italia Pompeium, constituit ad urbem vocare. Id quod iam existimo confectum, nisi si maluit Pompeius Brundisii circumsederi. Peream, si minima causa est properandi isto mihi, quod te videre, et omnia intima conferre discupio; habeo autem quam multa? Hui vereor (quod solet fieri) ne, quum te videro, omnia obliviscar. Sed tamen quodnam ob scelus iter mihi necessarium retro ad Alpis versus

Digitized by Google

17. *tolse la facoltà di disporne*] Impedito a raggiungere Pompeo dalla improvvisa irruzione de' Cesariani.

CCCXXXV.

CELIO A CICERONE

Hai veduto mai uomo più inetto di quel tuo Gneo Pompeo, il quale, così balordo vantatore, cagionò tanti trambusti? qual altro poi leggesti o udisti che più ardente fosse del nostro Cesare nell'operare, più temperato nella vittoria? A che ciò? Ti parrebbe ora che i nostri soldati, i quali per luoghi durissimi e freddissimi, nel cuor dell'inverno, terminarono, camminando, la guerra, non d'altro si fossero pasciuti, che di poma ritondette. E che perciò? dirai; tutto sì, tutto con somma gloria. Se tu sapessi qual affanno mi crucia, ti faresti beffe di questa mia gloria, la quale non punto mi appartiene. Il che non posso manifestarti, che a bocca; e spero che fia tra breve. Perciocchè ha egli stabilito, come avrà scacciato Pompeo fuori d'Italia, di farmi venire a Roma; lo che stimo di già accaduto, qualora Pompeo non preferisca di essere assediato in Brindisi. Possa io morire se ella è la più piccola cagione dell'affrettarmi verso costà la brama di vederti e conferir teco gl'intimi arcani del mio cuore; e n'ho pur molti! Se non che temo (come suole accadere), quando ti vedrò, che non mi fuggano tutti dalla mente. Ma per quale mia iniquità mi è forza di rivolgere il mio cammino indietro verso

Digitized by Google

incidit? Adeo quod Intimelii in armis sunt, neque de magna causa. Bellienus, verna Demetrii, qui ibi cum praesidio erat, Domitium quemdam, nobilem illic Caesaris hospitem, a contraria factione nummis acceptis, comprehendit et strangulavit. Civitas ad arma iit. Eo cum quatuor cohortibus mihi per nives eundum est. Usquequaque, inquies, se Domitii male dant. Vellem quidem Venere prognatus tantum animi habuisset in vestro Domitio, quantum Psecade natus in hoc habuit. Ciceroni F. S. D.

NOTE

Anno 704, verso la fine di febbraio. Riprende Pompeo; loda Cesare. Sua grande brama di rivedere Cicerone; ma gli è forza recarsi verso le Alpi a vendicare la morte di Domizio, ospite illustre di Cesare.

1. *balordo vantatore*] Solea dire, come abbiamo da Plutarco: *quando percuoterò col piede la terra, ne usciranno a torme i soldati;* ond'è che all'accostarsi di Cesare a Roma, Favonio voltosi a Pompeo: *or via*, gli disse, *percuoti col piede la terra, e raduna le legioni che ci promettesti.*

2. *temperato nella vittoria*] Cesare, preso Corfinio, perdonò a tutti e nominatamente a Domizio Enobarbo, suo fierissimo nemico.

CCCXXXVI.

ATTICO S.

Mihi molestior lippitudo erat etiam, quam ante fuerat. Dictare tamen hanc epistolam malui, quam Gallo Fabio, amantissimo utriusque

Digitized by Google

le Alpi? Massimamente perchè gl'Intemelii han prese l'armi e per non grande motivo. Bellieno, nato da una schiava di Demetrio, il quale stava quivi di presidio, avuti danari dalla fazione contraria, ha fatto prendere e strangolare certo Domizio, uomo nobile ed ospite di Cesare. La città corse all'armi. Mi debbo colà recare a traverso le nevi con quattro coorti. In qualsiasi luogo, dirai, i Domizii ci arrecano sempre qualche guaio. Vorrei, per bacco, che il nostro discendente da Venere avesse avuto l'animo sì risoluto contro il vostro Domizio, come l'ebbe contro quest'altro codesto nato da schiava. Saluto il tuo Cicerone.

---

3. *terminarono la guerra*] Quella cioè che ardeva intorno a Corfinio; perciocchè Pompeo, non ancora vinto, si era recato coll'esercito a Brindisi.

4. *Intemelii*] Abitanti d'Intemelio nella Liguria.

5. *discendente da Venere*] Cesare, della famiglia Giulia.

6. *contro il vostro Domizio*] Bolliva fiera nimicizia tra Celio e Domizio.

7. *qualche guaio*] Leggo, come i più, *Domitii male dant.*

8. *nato da schiava*] Il testo ha *Psecade natus.* Dicevansi *Psecades* le ancille, e quelle specialmente che noi diremmo *acconciateste.*

CCCXXXVI.

AD ATTICO

Soffro degli occhi più ancora del solito; nondimeno ho voluto dettarti questa lettera, piuttosto che non darne alcuna a Gallo Fabio, aman-

Digitized by Google

nostrum, nihil ad te literarum dare. Nam pridie quidem, quoquo modo potueram, scripseram ipse eas literas, quarum vaticinationem falsam esse cupio. Huius autem epistolae non solum ea causa est, ut ne quis a me dies intermittatur, quin dem ad te literas; sed etiam haec iustior, ut a te impetrarem, ut sumeres aliquid temporis; quo quia tibi perexiguo opus est, explicari mihi tuum consilium plane volo, ut penitus intelligam. Omnia sunt integra nobis. Nihil praetermissum est, quod non habeat sapientem excusationem, non modo probabilem. Nam certe neque tum peccavi, quum imparatam iam Capuam, non solum ignaviae delectus, sed etiam perfidiae suspicionem fugiens, accipere nolui; neque quum post conditiones pacis per L. Caesarem et Fabatum allatas, cavi, ne animum eius offenderem, cui Pompeius iam armatus armato consulatum triumphumque deferret. Nec vero haec extrema quisquam potest iure reprehendere, quod mare non transierim. Id enim, etsi erat deliberationis, tamen obire non potui. Neque enim suspicari debui; praesertim quum ex ipsius Pompeii literis, idem quod video te existimasse, non dubitarim, quin is Domitio subventurus esset. Et plane, quid rectum, et quid faciendum mihi esset, diutius cogitare malui. Primum igitur, haec qualia tibi esse videantur, etsi significata sunt a te, tamen accuratius mihi perscribas velim; deinde aliquid etiam in posterum prospicias, fingasque,

Digitized by Google

tissimo d'entrambi noi. Ieri, per verità, come ho potuto meglio, ti ho scritto quella, le cui predizioni bramo che non si avverino. La ragione poi di mandarti questa, non solamente si è per non lasciar passare alcun giorno senza scriverti; ma un'altra ancora più forte, per ottenere che tu mi doni alcun po' di tempo, nel quale, poichè pochissimo ti basta, vorrei che tu mi spiegassi nettamente il parer tuo. Son libero di prendere qualsivoglia partito; non ho ommesso cosa che non abbia con sè una scusa, non dirò di ragione, ma di saggezza. Chè certo non ho peccato allorquando ricusai di comandare in Capua indifesa, fuggendo il sospetto non solo di lentezza nella leva, ma eziandio di perfidia; nè quando, dopo le condizioni di pace, recate da Lucio Cesare e da Fabato, mi guardai di offendere l'animo di quello, al quale armato, Pompeo pur esso armato, il consolato offeriva ed il trionfo. Nè alcuno poi può giustamente in me riprendere che io non abbia in questi ultimi tempi valicato il mare; perciocchè, quantunque io me lo avessi proposto, non l'ho potuto eseguire. Nè io poteva sospettar l'accaduto, specialmente non dubitando, per le stesse lettere di Pompeo, il che tu stesso credevi, ch'egli non avesse a soccorrere Domizio. E veramente ho amato meglio starmi più lungo tempo a meditare su ciò che fosse retto e su ciò che mi avessi a fare. Adunque desidero primieramente, benchè tu già me l'abbi significato, nondimeno che tu mi voglia con maggiore accuratezza scrivere che ti sembra di tutto ciò; indi, che inoltri lo sguardo nell'avvenire e ti raffiguri quale convenga

Digitized by Google

quem me esse deceat, et ubi me plurimum prodesse rei publicae sentias; ecquae pacifica persona desideretur; an in bellatore sint omnia. Atque ego, qui omnia officio metior, recordor tamen tua consilia; quibus si paruissem, tristitiam illorum temporum non subiissem. Memini, quid mihi tum suaseris per Theophanem, per Culeonem: idque saepe ingemiscens sum recordatus. Quare nunc saltem ad illos calculos revertamur, quos tum abiecimus; ut non solum gloriosis consiliis utamur, sed etiam paullo salubribus. Sed nihil praescribo. Accurate velim perscribas tuam ad me sententiam. Volo etiam exquiras, quam diligentissime poteris (habebis autem, per quos possis), quid Lentulus noster, quid Domitius agat, quid acturus sit, quemadmodum nunc se gerant, num quem accusent, num cui succenseant. Quid dico, num cui? num Pompeio? omnino culpam omnem Pompeius in Domitium confert; quod ipsius literis cognosci potest; quarum exemplum ad te mitto. Haec igitur videbis; et, quod ad te ante scripsi, Demetrii Magnetis librum, quem ad te misit de concordia, velim mihi mittas.

Sequuntur quatuor epistolarum Pompeii exempla cum his literis ad Atticum missa, A. B. C. D.

Digitized by Google

ch'io mi sia; e in che stimi ch'io possa giovar meglio la repubblica; e se si brami alcun paciere, o se null'altro si apprezzi, che il guerriero. Ed io che misuro ogni cosa col dovere, rammento nondimeno i tuoi consigli; a' quali se avessi ubbidito, avrei schivata la calamità di que' tempi. Sovvienmi quali avvertimenti mi desti col mezzo di Teofane, di Culeone; e me ne sono spesso, piangendo, ricordato. Perciò torniamo adesso almeno a quelle misure che disprezzammo allora; e facciamo uso di consigli non solamente gloriosi, ma alquanto più salutari. Ma non ti anticipo il parer mio: bramo che tu mi mandi accuratamente il tuo. Bramo eziandio, che tu cerchi con la possibile diligenza (ed avrai di chi valerti), che si faccia il nostro Lentulo, che Domizio, e che sieno per fare e come ora si comportino, se accusino nessuno, se con nessuno si corruccino. Che dico, con nessuno? forse con Pompeo? Pompeo certo riversa tutta la colpa sopra Domizio, come si può scorgere dalle sue lettere, delle quali ti mando copia. Vedrai dunque tutto questo; e come te n'ho scritto dianzi, ti prego spedirmi il libro che Demetrio Magnete ti mandò, *della Concordia.*

Seguono gli esemplari di quattro lettere di Pompeo, che Cicerone manda ad Attico, segnate A. B. C. D.

Digitized by Google

A

GN. MAGNUS PROCOS.

M. MARCELLO, L. LENTULO COSS. S.

Scr. circa id. Febr.

Ego, quod existimabam, dispersos nos, neque rei publicae utiles, neque nobis praesidio esse posse, idcirco ad L. Domitium literas misi, primum uti ipse cum omni copia ad nos veniret: si de se dubitaret, ut cohortes XIX, *quae ex Piceno ad me iter habebant, ad nos mitteret. Quod veritus sum, factum est, ut Domitius implicaretur; neque ipse satis firmus esset ad castra facienda; quod meas* XIX, *et suas* XII *cohortes tribus in oppidis distributas haberet (nam partim Albae, partim Sulmone collocavit); neque se, si vellet, expedire posset. Nunc scitote, me esse in summa sollicitudine. Nam et tot et tales viros periculo obsidionis liberare cupio; neque subsidio ire possum; quod his duabus legionibus non puto esse committendum, ut illuc ducantur; ex quibus tamen non amplius* XIV *cohortes contrahere potui; quod Brundisium praesidium misi, neque Canusium sine praesidio, dum abessem, putavi esse dimittendum. D. Laelio mandaram, quod maiores copias sperabam nos habituros, ut, si vobis videretur, alteruter vestrum ad me veniret; alter in Siciliam cum ea copia, quam Capuae et circum Capuam comparastis, et cum iis militibus, quos Faustus*

Digitized by Google

A

GNEO MAGNO PROCONSOLE

AI CONSOLI MARCO MARCELLO E LUCIO LENTULO

Circa li tredici di febbraio.

Perchè io stimava che, sendo noi dispersi, non potremmo nè giovare alla repubblica, nè assicurare noi stessi; ho perciò scritto a Lucio Domizio, che venisse a raggiungermi quanto prima con tutta la sua gente; e qualora temesse di sua persona, mi mandasse le diciannove coorti che dal Piceno venivano alla mia volta. Quello che io temeva, accadde, che Domizio fosse avviluppato, nè fosse abbastanza forte per potersi accampare, avendo distribuite le mie diciannove e le sue dodici coorti in tre castelli; perciocchè parte ne collocò in Alba, parte in Sulmona; nè, se il volesse, potrebbe ritrarnele. Ora sappiate che sono in grandissimo affanno. Perciocchè bramo liberare dal pericolo di un assedio tanti e tali personaggi; nè posso andare in loro soccorso, perchè non credo di arrischiarmi a condurre colà queste due legioni, delle quali però non ho potuto raccozzare insieme più di quattordici coorti; perchè ho mandato un presidio a Brindisi, nè ho stimato che si avesse, durante la mia assenza, a lasciarne privo Canusio. Nella speranza, che avremmo maggior numero di forze, io aveva scritto a Decio Lelio, che, se vi paresse, l'uno di voi venisse a me, l'altro andasse in Sicilia colla gente che avete radunata in Capua e in que' contorni, e co' soldati che Fausto va levando; che si unisse a voi

Digitized by Google

legit, proficisceretur; Domitius cum XII *suis cohortibus eodem adiungeretur; reliquae copiae omnes Brundisium cogerentur, et inde navibus Dyrrachium transportarentur. Nunc, quum hoc tempore nihilo magis ego, quam vos, subsidio Domitio ire possim, isque se per montes explicare; non est nobis committendum, ut ad has* XIV *cohortes, quas ego dubio animo habeo, hostis accedere, aut in itinere me consequi possit. Quamobrem placitum est mihi, ac ita video censeri Marcello, et ceteris nostri ordinis, qui hic sunt, ut Brundisium ducerem hanc copiam, quam mecum habeo. Vos hortor, ut quodcumque militum contrahere poteritis, contrahatis, et eodem veniatis quamprimum. Arma, quae ad me missuri eratis, iis censeo armetis milites, quos vobiscum habetis. Quae arma suparabunt, ea si Brundisium iumentis deportaritis, vehementer rei publicae profueritis. De hac re velim nostros certiores faciatis. Ego ad P. Lupum, et C. Coponium praetores misi, ut se nobis coniungerent, et, militum quod haberent, ad vos deducerent.*

B

GN. MAGNUS PROCOS.

L. DOMITIO PROCOS. S.

Scr. Luceriae circa id. Febr.

Miror, te ad me nihil scribere, et potius ab aliis, quam a te, de re publica me certiorem fieri. Nos, disiecta manu, pares adversariis esse non possumus. Contractis nostris copiis, spero

Digitized by Google

Domizio colle sue dodici coorti; che le altre genti tutte si radunassero in Brindisi e di là si trasportassero su legni a Durazzo. Ora non potendo io in questo tempo, niente più che voi, andare in soccorso di Domizio, nè egli trarsi d'impaccio per la via de'monti; non debbo fare che il nemico possa accostarsi a queste mie quattordici coorti di fede non ben certa, o soprarrivarmi per via. Perciò ho pensato, e vedo pensar lo stesso Marcello e gli altri del nostro ordine, che son qui, di tradurre a Brindisi le forze che ho meco. Vi esorto a ragunare quanti più potete soldati e venire colà voi pure al più presto. Colle armi che mi dovevate spedire, sono di avviso che armiate i soldati che avete con voi; quelle che avanzeranno, se le farete trasportare co'giumenti a Brindisi, farete cosa utile molto alla repubblica. Amerei che di tutto ciò ne faceste avvertiti i nostri. Ho scritto ai pretori Publio Lupo e Caio Coponio, che si uniscano a noi e vi conducano tutta la gente che hanno.

B

GNEO MAGNO PROCONSOLE
A LUCIO DOMIZIO PROCONSOLE

Circa li tredici di febbraio da Luceria.

Mi maraviglio che tu niente mi scriva e che io sia informato delle cose della repubblica più presto da altri, che da te stesso. Con le genti divise, noi non possiamo esser pari ai nemici; raccolte tutte le nostre forze, spero che provve-

Digitized by Google

nos et rei publicae et communi saluti prodesse. Quamobrem quum constituisses, ut Vibullius mihi scripserat a. d. id. Feb. Corfinio proficisci cum exercitu, et ad me venire: miror, quid causae fuerit, quare consilium mutaris. Nam illa causa, quam mihi Vibullius scribit, levis est, te propterea moratum esse, quod audieris, Caesarem Firmo progressum in castrum Truentinum venisse. Quanto enim magis appropinquare adversarius coepit, eo tibi celerius agendum erat, ut te mecum coniungeres, priusquam Caesar aut tuum iter impedire, aut me abs te excludere posset. Quamobrem etiam et etiam te rogo et hortor, id quod non destiti superioribus literis a te petere, ut primo quoque die Luceriam advenias, ante quam copiae, quas instituit Caesar contrahere, in unum locum coactae nos a nobis distrahant. Sed si erunt, qui te impediant, ut villas suas servent, aequum est me a te impetrare, ut cohortes, quae ex Piceno et Camerino venerunt, quae fortunas suas reliquerunt, ad me missum facias.

C

GN. MAGNUS PROCOS.

L. DOMITIO PROCOS. S.

Scr. Luceriae XIV kal. Mart.

Literas abs te M. Calenius ad me attulit a. d. XIIII kal. Mart. in quibus literis scribis, tibi in animo esse, observare Caesarem; et, si secundum mare ad me ire coepisset, confestim in Samnium ad me venturum; sin autem ille cir-

Digitized by Google

deremo alla repubblica e alla comune salvezza. Perciò, essendoti proposto, come Vitellio me l'ha scritto li tredici di febbraio, di partire coll'esercito da Corfinio e venire a raggiungermi; non so comprendere per qual cagione tu abbi mutato parere. Perciocchè quel motivo che Vibullio mi scrive, rileva poco, aver tu indugiato, perchè era stato detto che Cesare, partitosi da Firmo, era giunto al castello Truentino; chè anzi quanto più l'avversario cominciava ad accostarsi, tanto più presto dovevi procurare di unirti a me, avanti che Cesare potesse o impedirti il cammino o separarmi da te. Laonde ti prego ed esorto quanto so e posso, il che non ho cessato di chiederti colle mie precedenti, che tu venga senz'altro indugio a Luceria, prima che le forze che Cesare cominciò a raccogliere, ragunate in un luogo solo, ci dividano l'uno dall'altro. Ma se ci saranno alcuni che tel vietino per salvare i lor poderi, ragion vuole ch'io impetri da te, che tu mi mandi le coorti che son venute dal Piceno e dal Camerino, e che abbandonarono tutti i loro averi.

C

GNEO MAGNO PROCONSOLE
A LUCIO DOMIZIO PROCONSOLE

Circa li sedici di febbraio da Luceria.

Marco Calenio mi recò la tua del sedici di febbraio, dove scrivi che avevi in animo di starti osservando Cesare, e che, s'egli cominciasse a muoversi lungo il mare alla mia volta, saresti subito venuto a raggiungermi nel Samnio; se poi

Digitized by Google

cum istaec loca commoraretur, te ei, si proprius accessisset, resistere velle. Te animo magno et forti istam rem agere existimo; sed diligentius nobis est videndum, ne distracti pares esse adversario non possimus; quum ille magnas copias habeat, et maiores brevi habiturus sit. Non enim pro tua prudentia debes illud solum animadvertere, quot in praesentia cohortes contra te habeat Caesar, sed quantas brevi tempore equitum et peditum copias contracturus sit. Cui rei testimonio sunt literae, quas Bussenius ad me misit; in quibus scribit, id quod ab illis quoque mihi scribitur, praesidia Curionem, quae in Umbris et Tuscis erant, contrahere, et ad Caesarem iter facere. Quae si copiae in unum locum fuerint coactae, ut pars exercitus ad Albam mittatur, pars ad te accedat; ut non pugnet, sed locis suis repugnet, haerebis: neque solus cum ista copia tantam multitudinem sustinere poteris, ut frumentatum eas. Quamobrem te magnopere hortor, ut quamprimum cum omni copia huc venias. Consules constituerunt idem facere. Ego Metuscilio ad te mandata dedi, providendum esse, ne duae legiones sine Picentinis cohortibus in conspectum Caesaris committerentur. Quamobrem nolito commoveri, si audieris me regredi, si forte Caesar ad me veniat. Cavendum enim puto esse, ne implicatus haeream. Nam neque castra, propter anni tempus et militum animos, facere possum; neque ex omnibus oppidis contrahere copias expedit;

Digitized by Google

si fermasse in codesti contorni, qualora ti si accostasse più dappresso, pensavi di fargli fronte. Ben giudico esser questa risoluzione d'animo forte e coraggioso; se non che dobbiamo considerare la cosa più attentamente, onde non avvenga che divisi non possiamo esser pari all'avversario, avendo egli gran forze e dovendone aver di maggiori tra non molto. Perciocchè devi, secondo la tua prudenza, avvertire non solo quante coorti abbia Cesare di presente contro di te, ma quanta sta per adunare tra breve copia grande di fanti e di cavalli. Il che attestano le lettere che Bussenio mi mandò, dove scrive, come pur altri mi scrivono, che Curione raccoglieva le guarnigioni ch'erano nell'Umbria e nella Toscana, e se ne andava a Cesare. Le quali forze, se si uniscono in un luogo solo, sicchè parte dell'esercito sia mandata ad Alba, parte si accosti a te, non già per combattere, ma per tener fermo ne'luoghi occupati; sarai avviluppato, nè potrai solo sostenere colla tua gente il peso di tanta moltitudine, qualora uscissi a foraggiare. Laonde ti esorto grandemente a venir qui quanto prima con tutti i tuoi. I consoli han risoluto di fare lo stesso. Ho incaricato Metuscilio, che ti dica, doversi badare che le due legioni non sieno messe a fronte di Cesare senza le coorti del Piceno. Laonde non ti smarrire se udrai che retrocedo, qualora Cesare venisse alla mia volta: perciocchè stimo doversi por cura ch'io non rimanga serrato; non potendo accamparmi a motivo della stagione e dell'animo non ben sicuro de'soldati; nè tornando utile cavar le guarnigioni da tutte le fortezze, onde non perdere

Digitized by Google

ne receptum amittam. Itaque non amplius XIV cohortes Luceriam coegi. Consules praesidia omnia deducturi sunt, aut in Siciliam ituri. Nam aut exercitum firmum habere oportet, quo confidamus perrumpere nos posse; aut regiones eiusmodi obtinere, e quibus repugnemus. Id quod neutrum nobis hoc tempore contingit; quod et magnam partem Italiae Caesar occupavit; et nos non habemus exercitum tam amplum, neque tam magnum, quam ille. Itaque nobis providendum est, ut summam rei publicae rationem habeamus. Etiam atque etiam te hortor, ut cum omni copia quamprimum ad me venias. Possumus etiam nunc rem publicam erigere, si communi consilio negotium administrabimus; sin distrahemur, infirmi erimus. Mihi hoc constitutum est. His literis scriptis, Sica a te mihi literas attulit et mandata. Quod me hortare, ut istuc veniam: id me facere non arbitror posse; quod non magnopere his legionibus confido.

D

GN. MAGNUS PROCOS.

L. DOMITIO PROCOS. S.

Scr. Luceriae XIII kal. Mart.

Literae mihi a te redditae sunt a. d. XIII kal. Mart. in quibus scribis, Caesarem apud Corfinium castra posuisse. Quod putavi et praemonui, fit, ut nec in praesentia committere tecum proelium velit; et, omnibus copiis conductis, te implicet, ne ad me iter expeditum tibi sit, atque

Digitized by Google

la ritirata. Per questo non ho radunato a Luceria più di quattordici coorti: i consoli o caveranno tutte le guarnigioni, o si recheranno in Sicilia. Perciocchè, o ci bisogna avere un esercito poderoso, col quale si speri di poter, rompendo, spingersi innanzi, o tali siti occupare, da'quali far resistenza. Di queste due cose presentemente non ne abbiamo alcuna; sì perchè Cesare ha di già occupata gran parte d'Italia; sì perchè non abbiamo un esercito nè così disteso, nè così grande come il suo. Dobbiamo dunque provvedere che innanzi a tutt'altro si salvi la repubblica. Ti esorto nuovamente di venire a me con tutte le tue genti. Possiamo ancora rilevar la repubblica, se opreremo di comune consiglio; saremo deboli, se ci divideremo. Quest'è il mio fermo parere. Appena scritta questa, Sica mi recò una tua con quello che gli dicesti. In quanto mi esorti a venire costì, stimo non poterlo fare, perchè non ho grande fidanza in queste legioni.

D

GNEO MAGNO PROCONSOLE
A LUCIO DOMIZIO PROCONSOLE

Circa li diciassette di febbraio da Luceria.

Ho ricevuta la tua del diciassette di febbraio, nella quale scrivi che Cesare ha posto il campo presso Corfinio. Accadde appunto quello che ho pensato e predetto; ch'egli non voglia venir teco a giornata, e che, raccolte tutte le sue genti, miri ad avvilupparti, acciocchè tu non abbi libero il passo a raggiungermi e ad unire codeste bande

Digitized by Google

istas copias coniungere optimorum civium possis cum his legionibus, de quarum voluntate dubitamus; quo etiam magis tuis literis sum commotus. Neque enim eorum militum, quos mecum habeo, voluntati satis confido, ut de omnibus fortunis rei publicae dimicem; neque etiam, qui ex delectibus conscripti sunt a consulibus, convenerunt. Quare da operam, si ulla ratione etiam nunc efficere potes, ut te explices, huc quamprimum venias, antequam omnes copiae adversariorum conveniant. Neque enim celeriter ex delectibus huc homines convenire possunt; et, si convenirent, quantum iis committendum sit, quod inter se ne noti quidem sunt, contra veteranas legiones, non te praeterit.

NOTE

Anno 704, li ventotto di febbraio, da Formio. Difende la sua condotta. Brama sapere che si facciano i Pompeiani. Gli manda copia di quattro lettere scritte da Pompeo ai consoli ed a Domizio.

1. *Fabato*] Lucio Roscio Fabato, di cui si ha qualche medaglia, allora pretore.

2. *il nostro Lentulo*] Fatto prigioniero in Corfinio, Cesare lo avea generosamente licenziato.

3. A] Lettera di Pompeo, scritta da Luceria verso li tredici di febbraio.

4. *diciannove coorti*] Quattordici condotte da Vibullio, cinque da Irro.

Digitized by Google

di ottimi cittadini con queste mie legioni, della cui volontà ho ragione di dubitare; ond' è che la tua lettera mi ha tanto più conturbato. Perciocchè nè fido abbastanza nella disposizione de' soldati che ho meco, da avventurare in una battaglia tutto lo stato della repubblica; nè le leve che han fatto i consoli, si son pur anche radunate. Laonde ti adopera, se il puoi fare ancora per alcun modo, onde trarti fuori e venir qui quanto prima, innanzi che raccolte sieno tutte le forze degli avversarii. Perciocchè nè tutte le leve possono qui raccogliersi prestamente; e dove pur anche si raccogliessero, non ignori qual conto si debba fare di soldati che nemmeno si conoscono tra loro, contro veterane legioni.

---

5. *Publio Lupo*] Publio Rutilio Lupo che si stava allora a Terracina.

6. *Caio Coponio*] Che poco dopo ebbe il comando della flotta Rodiana.

7. B] Altra lettera di Pompeo, scritta il dì stesso che quella segnata A. da Luceria.

8. *Firmo*] Castello nel Piceno.

9. *castello Truentino*] Così dal fiume Truento, oggi *Tronto*, pur nel Piceno.

10. C] Altra di Pompeo, scritta da Luceria li sedici di febbraio.

11. D] Altra del medesimo, pur da Luceria, circa li diciassette di febbraio.

Digitized by Google

CCCXXXVII.

ATTICO S.

Lippitudinis meae signum tibi sit librarii manus, et eadem causa brevitatis; etsi nunc quidem, quod scriberem nihil erat. Omnis exspectatio nostra erat in nuntiis Brundisinis. Si nactus hic esset Gnaeum nostrum, spes dubia pacis; sin ille ante tramisisset, exitiosi belli metus. Sed videsne, in quem hominem inciderit res publica? quam acutum, quam vigilantem, quam paratum? Si mehercule neminem occiderit, nec cuiquam quidquam ademerit, ab his, qui eum maxime timuerant, maxime diligetur. Multum mecum municipales homines loquuntur, multum rusticani. Nihil prorsus aliud curant, nisi agros, nisi villulas, nisi nummulos suos. Et vide, quam conversa res est. Illum, quo antea confidebant, metuunt; hunc amant, quem timebant. Id quantis nostris peccatis, vitiisque evenerit, non possum sine molestia cogitare. Quae autem impendere putarem, scripseram ad te; et iam tuas literas exspectabam.

NOTE

Anno 704, il primo di marzo, da Formio. Annunzia ed ammira i progressi di Cesare.

1. *speranza dubbia di pace*] Forse, conferendo insieme personalmente, potevano i due rivali intendersi ed accordarsi.

Digitized by Google

CCCXXXVII.

AD ATTICO

Ti sia segno del mio male d'occhi la mano del segretario, e questo stesso il motivo dell'esser breve, quantunque non ho per ora che scriverti. Tutta la nostra aspettazione sta nelle nuove di Brindisi. Se Cesare ha raggiunto il nostro Gneo, v'ha una speranza dubbia di pace; se questi si è di già imbarcato, è da temersi una guerra micidiale. Ma vedi in qual uomo si è abbattuta la nostra repubblica? quanto accorto, quanto vigilante, quanto agguerrito? in verità, se non ucciderà alcuno, se niente torrà ad alcuno, sarà, te ne accerto, amato grandemente da que'medesimi che l'hanno grandemente temuto. Molto ne ragionano meco gli uomini del municipio, molto quelli del contado; di nulla affatto si curano, fuorchè de'loro campi, delle lor ville, de'loro pochi quattrini. E osserva che grande mutamento si è fatto: temono colui, nel quale prima confidavano; amano costui che prima temevano. Non posso senza doglia pensare per quanti peccati e vizii nostri ciò sia accaduto. Ti ho già scritto quali guai pensava che ci sovrastassero: ora mi sto attendendo tue lettere.

---

2. *imbarcato*] Per la Grecia.
3. *temono colui*] Ora temono Pompeo ed amano Cesare.

Digitized by Google

CCCXXXVIII.

ATTICO S.

Non dubito, quin tibi odiosae sint epistolae quotidianae, quum praesertim neque nova de re aliqua certiorem te faciam, neque novam denique iam reperiam scribendi ullam sententiam. Sed, si dedita opera, quum causa nulla esset, tabellarios ad te cum inanibus epistolis mitterem; facerem inepte. Euntibus vero, domesticis praesertim, ut nihil ad te dem literarum, facere non possum: et simul (crede mihi) requiesco paulum in his miseriis, quum quasi tecum loquor; quum vero tuas epistolas lego, multo etiam magis. Omnino intelligo, nullum fuisse tempus post has fugas et formidines, quod magis debuerit mutum esse a literis; propterea quod neque Romae quidquam auditur novi; nec in his locis, quae a Brundisio absunt propius, quam tu, biduum, aut triduum. Brundisii autem omne certamen vertitur huius primi temporis. Qua quidem exspectatione torqueor. Sed omnia ante nos sciemus. Eodem enim die video Caesarem a Corfinio post meridiem profectum esse, id est, Feralibus, quo Canusio mane Pompeium. Eo modo autem ambulat Caesar, et iis diariis militum celeritatem incitat, ut timeam, ne citius ad Brundisium, quum opus sit, accesserit. Dices: quid igitur proficis, qui anticipes eius rei molestiam, quam

Digitized by Google

CCCXXXVIII.

AD ATTICO

Non dubito che non ti annoino queste mie lettere quotidiane, specialmente che non ho cose nuove da dirti, nè so trovare ormai argomento nuovo da scriverti. Ma se, mancando di soggetto, ti spedissi a bella posta de' corrieri con lettere del tutto vòte, farei certo una scempiaggine; ma, partendo qualcuno, specialmente de' miei più intimi, non posso far a meno di non mandarti una mia. Nel tempo stesso, mel credi, in queste miserie l'animo mio riposa alquanto, qualora parmi quasi di ragionar con teco in persona; qualora poi leggo le tue, molto più. Ben vedo che dopo queste fughe e paure non v'ebbe tempo che più di questo dovesse starsi muto e senza lettere, per la ragione che nè a Roma si sente alcun che di nuovo, nè qui in questi luoghi che pur sono distanti da Brindisi due o tre giornate meno che voi. Del resto, tutta la lotta di questo primo tempo si aggira intorno a Brindisi; aspettazione che mi travaglia crudelmente: ma noi sapremo ogni cosa prima di voi. Perciocchè vedo che Cesare è partito da Corfinio dopo mezzogiorno il dì stesso, cioè il dì de' morti, che Pompeo da Canusio la mattina. Cesare poi cammina in tal guisa e con tai larghezze sprona la celerità de' soldati, che temo non giunga egli a Brindisi più presto che non occorra. Dirai: e che profitti anticipandoti il dispiacere di cose che fra tre giorni saprai? niente,

Digitized by Google

triduo sciturus sis? nihil equidem. Sed, ut supra dixi, tecum perlibenter loquor; et simul scito, labare meum consilium illud, quod satis iam fixum videbatur. Non mihi satis idonei sunt auctores ii, qui a te probantur. Quod enim umquam eorum in re publica forte factum exstitit? aut quis ab his ullam rem laude dignam desiderat? nec mehercule laudandos existimo, qui trans mare belli parandi causa profecti sunt (quamquam haec ferenda non erant); video enim, quantum id bellum, et quam pestiferum futurum sit. Sed me movet unus vir; cuius fugentis comes, rem publicam recuperantis, socius videor esse debere. Totiesne igitur sententiam mutas? ego tecum, tamquam mecum loquor. Quis autem est, tanta quidem de re, quin varie secum ipse disputet? simul et elicere cupio sententiam tuam; si manet, ut firmior sim; si mutata est, ut tibi assentiar. Omnino ad id, de quo dubito, pertinet, me scire, quid Domitius acturus sit, quid noster Lentulus. De Domitio varia audimus, modo esse in Tiburti Lepidi, haud lepide; modo, quod lepidius, accessisse ad urbem; quod item falsum video esse. Ait enim Lepidus, eum nescio quo penetrasse itineribus; occultandi sui causa, an maris apiscendi? ne id quidem scit. Ignorat enim de filio. Addit illud, sane molestum; pecuniam Domitio satis grandem, quam is Corfinii habuerit, non esse redditam. De Lentulo autem nihil

Digitized by Google

per verità. Ma come ti ho detto, m'intrattengo teco assai volentieri; ed anche devi sapere che quel mio proponimento che pareva fermo quanto mai, vacilla alquanto. L'esempio delle persone che lodi, non mi fa grande autorità. Perciocchè quale han mai fatta costoro egregia impresa a pro della repubblica? chi si attende da essi cosa che sia degna di lode? Nè sono, per verità, da lodarsi, a parer mio, quelli che son passati oltre mare per allestire la guerra (benchè le eran cose da non più potersi tollerare); perciocchè vedo quanto gran guerra sarà questa e quanto micidiale. Ma un uomo solo mi muove; del quale son d'avviso ch'io debba essere, se fugge, seguace; se rimette la repubblica, compagno. Tante volte adunque muti parere? Parlo con te, come con me medesimo. Chi v'ha che, specialmente in cosa sì rilevante, non ragioni con sè medesimo variamente? Bramo nel tempo stesso di trarti fuori il tuo parere; se sta fermo, per farmi più forte; se è mutato, per adottarlo. Appartiene del tutto al dubbio che mi travaglia, ch'io sappia che Domizio sia per fare, che il nostro Lentulo. Di Domizio corrono varie voci: ora esser egli nel Tiburtino di Lepido, non lepidamente; ora, più lepidamente, essersi accostato a Roma: il che scorgo esser falso egualmente. Perciocchè Lepido dice che Domizio s'era internato non so in quali strade: per occultarsi, ovvero per prendere il mare? non sa nemmen questo. Ignora pure che sia di suo figlio. Aggiunge cosa veramente trista; che la grossa somma di danaro che Domizio aveva a Corfinio, non gli era stata restituita. Di Lentulo

Digitized by Google

audimus. Haec velim exquiras, ad meque perscribas.

NOTE

Anno 704, li due di marzo, da Formio. Pende tuttora indeciso a qual partito debba appigliarsi: voci che corrono di Domizio.

1. *il dì de' morti*] *Feralia;* festa in onore dei Mani, che al tempo di Cicerone si celebrava li 22 di febbraio, e dopo la correzione del calendario per opera di Giulio Cesare, tre dì dopo. *Feralia*, dice Varrone a *ferendo*, perchè in questo giorno si portavano de' cibi sulle tombe dei trapassati.

CCCXXXIX.

ATTICO S.

A. d. v non. Mart. epistolas mihi tuas Aegypta reddidit, unam veterem IV kal., quam te scribis dedisse Pinario, quem non vidimus; in qua exspectas, quidnam praemissus agat Vibullius; qui omnino non est visus a Caesare (in altera epistola, video, te scire ita esse); et, quemadmodum redeuntem excipiam Caesarem; quem omnino vitare cogito; et ad Chaoniam fugam intendis, commutationemque vitae tuae; quod tibi puto esse faciendum; et ignoras, Domitius cum fascibusne sit; quod quum scies, facies, ut sciamus. Habes ad primam epistolam. Secutae sunt duae, pridie kal. ambae datae, quae me convellerunt de pristino statu, iam tamen, ut ante ad te scripsi, labantem. Nec me movet, quod scribis, Jovi ipsi iniquum. *Nam periculum*

Digitized by Google

poi non se ne sa nuova. Bramo che tu cerchi di tutto ciò e me ne scriva.

---

2. *esempio delle persone*] Specialmente di Manio Lepido e di Volcazio, consolari, come si scorge dalle precedenti.

3. *non gli era stata restituita*] Cesare assicura che gli fu restituita; benchè probabilmente fosse danaro datogli dal pubblico per le spese della guerra.

CCCXXXIX.

AD ATTICO

Egipta li tre di marzo mi recò le tue; una vecchia del ventisei di febbraio, che scrivi di aver consegnata a Pinario che non ho veduto; in questa aspetti di sapere a che riesca la missione di Vibullio, il quale non è stato neppur veduto da Cesare (scorgo dall'altra lettera che il sai); e come riceverò Cesare, quando tornerà, il quale penso assolutamente di schivare; e accenni di voler fuggire in Grecia e cangiar maniera di vita, come son persuaso che tu debba fare; e ignori se Domizio ritenga o no i fasci: il che, quando il saprai, fa ch'io pure il sappia. Ecco quanto alla prima tua. Vennero in appresso le altre due, date l'una e l'altra l'ultimo di febbraio, le quali mi hanno smosso del tutto dal mio primo proposito; chè già innanzi vacillava alquanto, come ti scrissi. Nè mi move ciò che scrivi, ch' egli *non perdonerà nemmeno a Giove:* perciocchè v'ha pericolo nella

Digitized by Google

in utriusque iracundia positum est; victoria autem ita incerta, ut deterior causa paratior mihi esse videatur; nec me consules movent, qui ipsi pluma aut folio facilius moventur. Officii me deliberatio cruciat, cruciavitque adhuc. Cautior certe est mansio; honestior existimatur traiectio. Malo interdum, multi me non caute, quam pauci non honeste fecisse existiment. De Lepido et Tullo quod quaeris; illi vero non dubitant, quin Caesari praesto futuri, in senatumque venturi sint. Recentissima tua est epistola kal. data; in qua optas congressum, pacemque non desperas. Sed ego, quum haec scribebam, nec illos congressuros, nec, si congressi essent, Pompeium ad ullam conditionem accessurum putabam. Quod videris non dubitare, si consules transeant, quid nos facere oporteat: certe transeunt, vel, quomodo nunc est, transierunt. Sed memento, praeter Appium, neminem esse fere, qui non ius habeat transeundi. Nam aut cum imperio sunt, ut Pompeius, ut Scipio, Sufenas, Fannius, Voconius, Sestius, ipsi consules; quibus more maiorum concessum est, vel omnes adire provincias; aut legati sunt eorum. Sed nihil dissero. Quid placeat tibi, et quid propemodum rectum sit, intelligo. Plura scriberem, si ipse possem. Sed, ut mihi videor, potero biduo. Balbi Cornelii literarum exemplum, quas eodem die accepi, quo tuas,

Digitized by Google

collera di amendue; la vittoria poi è così incerta, che la causa peggiore mi sembra la meglio agguerrita. Nè mi muovono i consoli; chè si muovono essi stessi più leggermente, che piuma o foglia. Ciò che mi crucia, e insino ad ora cruciommi, egli è il pensiero del mio dovere. È certo più cauto il pensiero di rimanere; ma stimasi più onesto quello di andare. Bramo alle volte, che la mia condotta sia piuttosto giudicata mal cauta dai molti, che mal onesta dai pochi. Quanto a Lepido ed a Tullo, di cui mi chiedi, sono determinati di starsi agli ordini di Cesare e di venire in senato. La tua recentissima è del primo di marzo: in essa brami un congresso e non disperi della pace. Io però, in questo momento che ti scrivo, son di parere che non ci sarà congresso e che, se vi sarà, Pompeo non accetterà veruna condizione. In quanto mostri di non punto dubitare, qualora i consoli passino il mare, intorno a ciò ch'io far mi debba, certo il passano, anzi a quest'ora già l'hanno passato. Ma ricordati che di codesti non v'ha quasi alcuno che non abbia il diritto di passarlo, tranne Appio; perciocchè o sono in carica, come Pompeo, Scipione, Sufenate, Fannio, Voconio, Sestio, gli stessi consoli, a'quali per usanza de'maggiori è conceduto il diritto di poter andare in tutte le provincie; ovvero sono luogotenenti de'medesimi. Ma non cerco più oltre: comprendo qual è il tuo parere, e qual è a un dipresso il dover mio. Ti scriverei più a lungo, se il potessi; ma il potrò, credo, fra due giorni. Ti mando copia della lettera che ho ricevuta da Balbo Cornelio il dì stesso che la tua; acciocchè

Digitized by Google

misi ad te, ut meam vicem doleres, quum me derideri videres.

BALBUS CICERONI IMP. S.

Obsecro te, Cicero, suscipe curam et cogitationem dignissimam tuae virtutis, ut Caesarem et Pompeium, perfidia hominum distractos, rursus in pristinam concordiam reducas. Crede mihi, Caesarem non solum fore in tua potestate, sed etiam maximum beneficium te sibi dedisse iudicaturum, si huc te reiicis. Velim, idem Pompeius faciat: qui ut adduci tali tempore ad ullam conditionem possit, magis opto, quam spero. Sed, quum constiterit, et timere desierit, tum incipiam non desperare, tuam auctoritatem plurimum apud eum valituram. Quod Lentulum consulem meum voluisti hic remanere, Caesari gratum, mihi vero gratissimum medius fidius fecisti. Nam illum tanti facio, qui non Caesarem magis diligam: qui si passus esset, nos secum, ut consueramus, loqui, et non se totum etiam et etiam ab sermone nostro avertisset, minus miser, quam sum, essem. Nam cave putes, hoc tempore plus me quemquam cruciari, quod eum, quem ante me diligo, video in consulatu quidvis potius esse, quam consulem. Quod si voluerit tibi obtemperare, et nobis de Caesare credere, et consulatum reliquum Romae peragere, incipiam sperare, etiam,

Digitized by Google

vedendo come son deriso, tu mi abbi compassione.

BALBO A CICERONE IMPERATORE

Te ne scongiuro, prendi, o Cicerone, una cura, un pensiero degno grandemente della tua virtù, di nuovamente ricondurre Cesare e Pompeo, divelti l'uno dall'altro per la perfidia degli uomini, alla primiera concordia. Se ti assumi questo carico, Cesare, mel credi, non solamente ti sarà ligio del tutto, ma stimerà che tu gli abbia fatto un massimo benefizio. Bramo che Pompeo faccia lo stesso; ma ch'egli possa esser tratto ad accettar alcuna condizione, il desidero più presto che non lo spero. Quando però sarà a piè fermo e avrà cessato di temere, allora comincerò a non più disperare che la tua autorità sia per essere appo lui di gran peso. Coll'esserti adoperato perchè il mio Lentulo console si rimanesse qui, hai fatto cosa a Cesare grata; a me, te ne accerto, gratissima: perciocchè lo apprezzo tanto, che non amo Cesare niente più. Che s'egli avesse sofferto che io, come solevamo, m'intrattenessi con lui, e non si fosse ritratto del tutto dall'abboccarsi con me, sarei meno infelice di quel che sono. Perciocchè guardati dal pensare che alcun altro sia in questo momento più travagliato di me, vedendo quegli che amo sopra me stesso, tutt'altro essere nel consolato, che console. Che s'egli vorrà fare a modo tuo e prestarci fede sul conto di Cesare, e compiere in Roma il resto del suo consolato, comincerò a sperare che Cesare e Pompeo, col

Digitized by Google

consilio senatus, auctore te, illo relatore, Pompeium et Caesarem coniungi posse; quod si factum erit, me satis vixisse putabo. Factum Caesaris de Corfinio totum te probaturum scio. Quo modo in huiusmodi re, commodius cadere non potuit, quam ut res sine sanguine confieret. Balbi mei tuique adventu delectatum te, valde gaudeo. Is quaecumque tibi de Caesare dixit, quaeque scripsit, scio re tibi probabit, quaecumque fortuna eius fuerit, verissime scripsisse.

NOTE

Anno 704, li tre di marzo, da Formio. Risponde a quattro lettere di Attico, e gli manda copia di quella scrittagli da Balbo.

1. *missione di Vibullio*] Che si credeva stato spedito da Cesare a Pompeo. Era stato fatto prigioniero a Corfinio.

2. *se Domizio ritenga i fasci*] Nominato a succedere a Cesare

---

CCCXL.

ATTICO S.

Omnia mihi provisa sunt, praeter occultum, et tutum iter ad mare superum. Hoc enim mari uti non possumus hoc tempore anni. Illuc autem, quo spectat animus, et quo res vocat, qua veniam? cedendum enim est celeriter; ne forte qua re impediar, atque alliger. Nec vero ille me ducit, qui videtur; quem ego hominem ἀπολιτικώτατον *omnium iam ante cognoram; nunc vero*

Digitized by Google

parere del senato, a tua proposta e sulla riferta di lui, possano ancora riconciliarsi: il che se avverrà, stimerò di essere vissuto abbastanza. So che approverai tutta la condotta di Cesare a Corfinio; e come in codesto fatto niente accader poteva di meglio, che terminar la cosa senza sangue. Godo assai che ti sia cara la venuta del mio e tuo Balbo. Quanto a tutto quello ch'egli ti disse e scrisse di Cesare, so di certo ch'egli ti proverà col fatto, qualunque sarà la di lui fortuna, di averti scritto esattamente il vero.

---

nelle Gallie, deponendo i fasci, avrebbe indicato di volersi ravvicinare a lui.

3. *ch'egli non perdonerà*] Pompeo.

4. *tranne Appio*] Censore, non doveva uscire di Roma.

5. *come son deriso*] Cercando Balbo di persuaderlo, che Cesare volesse di buona fede la pace.

CCCXL.

AD ATTICO

Ho provveduto ad ogni cosa, fuorchè ad una strada occulta e sicura che guidi al mare di sopra; chè non posso valermi di questo nostro mare nella stagione che corre. Ma per qual via giungerò là, dove tende il mio voto e dove la circostanza mi chiama? Perciocchè mi è forza partire senza ritardo, acciocchè per avventura qualche accidente non m'impedisca e m'imbrogli. Nè già mi trae colui che stimano; chè io già il conosceva qual uomo il più inetto di tutti al civile governo; ora

Digitized by Google

etiam ἀστρατηγικώτατον. *Non me igitur is ducit, sed sermo hominum, qui ad me a Philotimo scribitur. Is enim me ab optimatibus ait conscindi. Quibus optimatibus, dii boni? qui nunc quo modo occurrunt, quo modo autem se venditant Caesari? municipia vero deum: nec simulant, ut quum de illo aegroto vota faciebant. Sed plane, quidquid mali hic Pisistratus non fecerit, tam gratum est, quam si alium facere prohibuerit. Hunc propitium sperant; illum iratum putant. Quas fieri censes* ἀπαντήσεις *ex oppidis? quos honores? metuunt, inquies; credo; sed mehercule illum magis. Huius insidiosa clementia delectantur; illius iracundiam formidant. Iudices* DCCCL, *qui praecipue Gnaeo nostro delectabantur, ex quibus quotidie aliquem video, nescio quas eius Lucerias horrent. Itaque quaero, qui sint isti optimates, qui me exturbent, quum ipsi domi maneant. Sed tamen, quicumque sunt,* αἰδέομαι Τρῶας. *Etsi, qua spe proficiscar, video; coniungoque me cum homine magis ad vastandum Italiam, quam ad vincendum parato; demum quem exspecto. Et quidem, quum haec scribebam* IV *nonas: iam exspectabam aliquid a Brundisio. Quid autem aliquid? quam inde turpiter fugisset, et victor hinc qua se referret, et quo. Quod ubi audissem, si ille Appia veniret, ego Arpinum cogitabam.*

Digitized by Google

eziandio al militare comando. Non è egli dunque quello che mi trae, ma sì i discorsi della gente, che mi sono scritti da Filotimo; perciocchè dice che gli ottimati mi fanno in brani. E quali ottimati, santi Numi! i quali come vanno adesso incontro a Cesare! come si vendono a lui! I municipii poi lo adorano come un Dio; nè già s'infingono, come allorquando facevan voti, perchè quell'altro risanasse. E tutto il male che non farà questo Pisistrato, riescirà loro grato così, come se avesse impedito ch'altri il facesse. Sperano questo propizio; credono quello corrucciato. Quali incontri pensi gli si faranno dalle provincie? quali onori? Lo temono, dirai; il credo: ma, per verità, temono più l'altro. L'insidiosa clemenza di questo li lusinga; paventano la collera di quello. Gli ottocento cinquanta giudici che avean caro sopra ogni altro il nostro Pompeo e de' quali ne vedo qualcuno ogni dì, tremano di non so quali sue Lucerie. Domando dunque, quali sono codesti ottimati che mi caccian fuori, mentr'essi si rimangono a casa? Qualunque però si sieno, *pavento i Troiani.* Sebbene scorgo con quale speranza io mi parto; mi unisco ad uomo più agguerrito a devastare l'Italia, che a vincere. Finalmente tale che lo aspetto — e, per verità, nello scriverti questa li quattro, io aspettava qualche nuova da Brindisi. Che è questa qualche nuova? com'egli sia di là fuggito vilmente e per qual via di là ritorni il vincitore e dove si rechi. Come avrò inteso, se viene per l'Appia, penso di andarmene in Arpino.

Digitized by Google

NOTE

Anno 704, li quattro di marzo, da Formio. Disegna di passare in Grecia.

1. *mi trae colui*] Pompeo.

2. *qual altro risanasse*] Pompeo, nel tempo che ammalò pericolosamente. A questo proposito Giuvenale: *Magno dederat Campania febres Optandas;* perchè sarebbe stato meglio che Pompeo, salito allora all'apice della gloria, si fosse morto.

3. *non so quali Lucerie*] Si era parlato assai in Luceria di proscrizioni e di stragi.

CCCXLI.

ATTICO S

Etsi quum tu has literas legeres, putabam fore, ut scirem iam, quid Brundisii actum esset (nam Canusio VIIII kal. profectus erat Gnaeus; haec autem scribebam pridie nonas, XIV die postquam ille Canusio moverat); tamen angebar singularum horarum exspectatione: mirabarque, nihil allatum esse ne rumoris quidem. Nam erat mirum silentium. Sed haec fortasse κενόσπουδα sunt; quae tamen iam sciantur necesse est. Illud molestum, me adhuc investigare non posse, ubi P. Lentulus noster sit, ubi Domitius. Quaero autem, quo facilius scire possim, quid acturi sint; iturine ad Pompeium; et, si sunt, qua quandove ituri sint. Urbem quidem iam refertam esse optimatium audio; Sosium, et Lupum, quos Gnaeus noster ante putabat Brundisium venturos esse, quam se, ius dicere. Hinc vero vulgo vadunt. Etiam M' Lepidus, quocum diem conterere solebam,

Digitized by Google

4. *che mi caccian fuori*] D'Italia a raggiungere Pompeo.

5. *pavento i Troiani*] Vedi la nota apposta alla lettera CCCXXXV.

6. *tale che lo aspetto*] Reticenza - Supplisci: o discacciato o preso.

7. *di là fuggito vilmente*] E così avvenne. Pompeo, assediato in Brindisi da Cesare, fuggì in Grecia.

8. *andarmene in Arpino*] Onde evitare l'incontro di Cesare. Temeva ch'egli lo sollecitasse a ritornare a Roma e intervenire al senato: era pericolo negare, disonore assentire.

CCCXLI.

AD ATTICO

Benchè io mi credessi di dover sapere, quando leggeresti questa mia, quello che si è fatto a Brindisi (perciocchè Gneo partito era da Canusio li 21 di febbraio, ed io ti scrivo questa li 6 di marzo, quattordici giorni dopo la di lui partenza); nondimeno l'aspettare di ora in ora mi cruciava fieramente; nè sapea comprendere, come non ci fosse recato nulla, nè anche un vago rumore: v'ha un silenzio maraviglioso. Ma ella è forse questa una fatica inutile; ch'è pur forza che si sappia ogni cosa. Bensì mi dà pena, ch'io non possa scoprire dove sia il nostro Publio Lentulo, dove Domizio. E ne cerco per sapere più facilmente, che si vogliano fare e se andranno a Pompeo; e qualora ci vadano, per quale strada e quando. Sento che Roma è già piena di ottimati; che Sosio e Lupo vi tengono tribunale; i quali il nostro Gneo stimava dover venire a Brindisi prima di lui. Di qua poi partono a stormi. Anche Manio Lepido, col quale io soleva passare i giorni

Digitized by Google

cras cogitabat. Nos autem in Formiano morabamur, quo citius audiremus: deinde Arpinum volebamus. Inde, iter qua maxime ἀναπάυτητον *esset, ad mare superum, remotis, sive omnino missis lictoribus. Audio enim, bonis viris, qui et nunc, et saepe antea magno praesidio rei publicae fuerunt, hanc cunctationem nostram non probari, multaque in me, et severe in conviviis tempestivis quidem disputari. Cedamus igitur; et, ut boni cives simus, bellum Italiae terra marique inferamus; et odia improborum rursus in nos, quae iam exstincta erant, incendamus; et Lucceii consilia, ac Theophani persequamur. Nam Scipio vel in Syriam proficiscitur, sorte; vel cum genero, honeste; vel Caesarem fugit, iratum. Marcelli quidem, nisi gladium Caesaris timuissent, manerent. Appius et eodem timore, et inimicitiarum recentium; et tamen, praeter hunc, et C. Cassium, reliqui legati; Faustus proquaestor; ego unus, cui utrumvis liceret. Frater accedet; quem socium huius fortunae esse, non erat aequum; cui magis etiam Caesar irascetur. Sed impetrare non possum, ut maneat. Dabimus hoc Pompeio, quod debemus. Nam me quidem alius nemo movet; non sermo bonorum, qui nulli sunt; non causa, quae acta timide est, agetur improbe. Uni, uni, hoc damus, ne id quidem roganti, nec suam causam (ut ait) agenti,*

Digitized by Google

interi, pensava di partire domani. Io poi mi fermo nel Formiano, onde aver le nuove più presto; di là penso di recarmi in Arpino; indi, per la strada meno frequentata, al mare Adriatico, lasciati, anzi licenziati del tutto i littori. Perciocchè sento che questo mio indugiare non è commendato dagli uomini dabbene, i quali ora e spesso per lo avanti sono stati di gran soccorso alla repubblica; e che si ragiona molto e con grande severità contro di me in que' loro prolungati banchetti. Partiamo dunque e per essere buoni cittadini portiamo guerra all'Italia per terra e per mare, e riaccendiamo di nuovo contro di noi gli odii che erano già spenti, e seguitiamo i consigli di Lucceio e di Teofano. Perciocchè Scipione o parte per la Siria, toccatagli per sorte; o si unisce al genero, lodevolmente; o fugge Cesare, corrucciato. Certo i Marcelli rimarrebbero se non temessero la spada di Cesare. Appio parte e per lo stesso timore e per le recenti nimistà; tranne questo e Caio Cassio, gli altri partono, perchè sono legati; Fausto è proquestore: io sono il solo, cui sarebbe lecito partire e non partire. Verrà meco il fratello, al quale non conveniva punto, che si associasse a questa fortuna, e contro il quale si corruccerà Cesare ancor più: ma non posso impetrare che rimanga. Daremo a Pompeo questo che gli dobbiamo; chè, per verità, nessun altro mi muove: non i discorsi de' buoni che non ve n'ha; non la causa che fu trattata timidamente, e si tratterà infamemente. Sì, diamo questo a lui, unicamente a lui, il quale neppur ce ne prega, e che, come dice, difende non la sua, ma

Digitized by Google

sed publicam. Tu quid cogites de transeundo in Epirum, scire sane velim.

NOTE

Anno 704, li sei di marzo, dal Formiano. Ignora tuttora che siasi fatto a Brindisi. Molti ottimati si recano a Roma. Accenna parecchi che seguono Pompeo; egli pure si dispone alla partenza.

1. *Sosio e Lupo*] In quest'anno pretori.

2. *di gran soccorso alla repubblica*] Ironicamente.

3. *prolungati banchetti*] Il testo ha *tempestivis* che propriamente significa *incominciati avanti l'ora consueta.*

4. *Lucceio e Teofano*] Confidenti intimi e consiglieri di Pompeo.

5. *Scipione*] Publio Metello Scipione, suocero di Pompeo. Avea proposto in senato, che Cesare fosse dichiarato pubblico

---

CCCXLII.

ATTICO S.

Etsi nonis Mart. die tuo, ut opinor, exspectabam epistolam a te longiorem; tamen ad eam ipsam brevem, quam III nonas ὑπὸ τὴν λῆψιν dedisti, rescribendum putavi. Gaudere ais te, mansisse me; et scribis, in sententia te manere. Mihi autem superioribus literis videbare non dubitare, quin cederem, ita, si et Gnaeus bene comitatus conscendisset, et consules transissent. Utrum hoc tu parum commeministi, an ego non satis intellexi, an mutasti sententiam? sed aut ex epistola, quam exspecto, perspiciam, quid sentias; aut

Digitized by Google

la causa della repubblica. Bramo sapere se pensi di passare nell'Epiro.

---

nemico, qualora in un dì stabilito non avesse licenziato l'esercito.

6. *i Marcelli*] Marco e Caio, avversi a Cesare.

7. *Appio*] Appio Claudio Pulcro; quegli che l'anno avanti chiese a Cesare la restituzione di due legioni a pretesto della guerra co'Parti, e che al suo ritorno, attenuando le forze di Cesare, generò in Pompeo una falsa e sciocca confidenza.

8. *Caio Cassio*] Tribuno della plebe.

9. *perchè sono legati*] Legati di Pompeo, com'era Afranio, Petreio, Varrone nelle Spagne ec.

10. *non conveniva punto*] Perchè era stato legato di Cesare nelle Gallie, nè aveva tanti obblighi con Pompeo, quanti fratello.

CCCXLII.

AD ATTICO

Benchè io mi aspettassi li sette di marzo, giorno, credo, della tua quartana, una lettera alquanto più lunga; nondimeno penso di rispondere a quella stessa breve che mi hai scritta li cinque poco avanti l'accesso della febbre. Dici di aver piacere ch'io mi sia rimasto; e scrivi che tu sei fermo nello stesso parere. A me poi pareva dalle tue precedenti, che tu non dubitassi che io dovessi partire; sì veramente, qualora Pompeo s'imbarcasse con buona scorta e i consoli passassero il mare. Te ne sei forse dimenticato? o non ho io inteso bastantemente bene? o hai mutato parere? Ma o conoscerò come la pensi dalla lettera

Digitized by Google

alias abs te literas eliciam. Brundisio nihildum erat allatum.

NOTE

Anno 704, li sette di marzo, dal Formiano. Non ha ancora compreso bene quale sia il parere di Attico intorno al rimanersi in Roma, o seguitare Pompeo.

CCCXLIII.

ATTICO S.

O rem difficilem, planeque perditam! quam nihil praetermittis in consilio dando! quam nihil tamen, quod tibi ipsi placeat, explicas! non esse me una cum Pompeio, gaudes; ac proponis, quam sit turpe, me adesse, quum quid de illo detrahatur, nec fas esse approbare. Certe. Contra igitur? dii, inquis, averruncent. Quid ergo fiet, si in altero scelus est, in altero supplicium? impetrabis, inquis, a Caesare, ut tibi abesse liceat, et esse otioso. Supplicandum igitur? miserum. Quid, si non impetraro? Et de triumpho erit, inquis, integrum. Quid, si hoc ipso premar? accipiam? quid foedius? negem? repudiari se totum, magis etiam, quam olim in xxviratu, putabit. Ac solet, quum se purgat, in me conferre omnem illorum temporum culpam; ita me sibi fuisse inimicum, ut ne honorem quidem a se accipere vellem. Quanto nunc hoc

Digitized by Google

che aspetto, o ne provocherò qualcun'altra. Finora non ci era venuta da Brindisi alcuna nuova.

---

1. *ch' io dovessi partire*] Uscire dell'Italia, ed unirsi a Pompeo.

CCCXLIII.

AD ATTICO

Oh cosa difficile e disperata del tutto! come nulla ommetti nel darmi consiglio! come poi niente spieghi qual più ti piaccia! Sei lieto ch'io non mi trovi con Pompeo, e mi mostri quanto sarebbe turpe cosa, ch'io fossi presente in senato, quando si sparlerà di lui, nè mi esser lecito acconsentire. Sì certo. Opporrommi dunque? Gli Dei, dici, me ne guardino. Che fia dunque, se da una parte v'ha delitto, dall'altra supplizio? Otterrai, dici, da Cesare, che ti sia lecito assentarti e vivere in quiete. Dovrò dunque pregarnelo? è cosa misera. E che, se non l'ottengo? Ed aggiungi; sarai libero quanto al trionfo. Ma se ciò stesso mi angustia? Accetterollo? quale infamia! Ricuserollo? crederà ch'io rifiuti qualsiasi cosa da lui, più ancora, che nel tempo del ventivirato. Ed egli è solito, quando si scusa, riversarmi addosso tutta la colpa di que' tempi, dicendo che gli sono stato così nemico, che non volli accettare da lui nemmeno un onore. Quanto non se ne aggraverà più aspramente adesso! tanto più,

Digitized by Google

idem accipiet asperius? tanto scilicet, quanto et honor hic illo est amplior, et ipse robustior.

Nam quod negas te dubitare, quin magna in offensa sim apud Pompeium, non video causam, cur ita sit, hoc quidem tempore. Qui enim amisso Corfinio denique certiorem me sui consilii fecit, is quereretur, Brundisium me non venisse, quum inter me et Brundisium Caesar esset? Deinde etiam scit ἀπαῤῥησίαστον *esse in ea causa querelam suam. Me putat de municipiorum imbecillitate, de delectibus, de pace, de urbe, de pecunia, de Piceno occupando plus vidisse, quam se. Sin, quum potuero, non venero, tum erit inimicus; quod ego non eo vereor, ne mihi noceat; (quid enim faciet?*

Τίς δ' ἔστι δοῦλος τοῦ θάνειν ἄφροντις ὤν ;)

sed quia ingrati animi crimen horreo. Confido igitur adventum nostrum illi quoquo tempore fuerit, ut scribis, ἀσμένιστον *fore. Nam quod ais, si hic temperantius egerit, consideratius consilium te daturum; qui hic potest se gerere non perdite? vita, mores, antefacta, ratio suscepti negotii, socii, vires bonorum, aut etiam constantia.*

Vixdum epistolam tuam legeram, quum ad me, currens ad illum, Postumus Curtius venit, nihil nisi classes loquens et exercitus; eripiebat Hispanias; tenebat Asiam, Siciliam, Africam, Sardiniam, confestim in Graeciam persequebatur. Eundum igitur est, nec tam ut belli, quam ut

Digitized by Google

senza dubbio, quanto questo onore è più cospicuo di quello e quanto egli adesso è più forte.

Dove poi non dubiti che Pompeo non sia sdegnato molto contro di me, non ne scorgo il motivo, specialmente in questo tempo. Quegli che mi comunicò il suo disegno solamente dopo che ebbe perduto Corfinio, si lagnerà egli, ch'io non mi sia recato a Brindisi, quando già tra Brindisi e me ci era Cesare di mezzo? Inoltre sa di non aver diritto di querelarsi in questo proposito; conosce che ho veduto più innanzi di lui quanto alla debolezza dei municipii, alle leve, alla pace, a lasciar Roma, a salvare il danaro, ad occupare il Piceno. Se non andrò a lui, quando il potrò, allora mi sarà nemico; il che temo non per paura ch'egli mi nuoca; (e che mi farà?

Non è schiavo chi non teme il morire.)

ma perchè la taccia d'ingrato mi fa orrore. Ho dunque fede, che la mia venuta, in qualunque tempo sarà, gli fia graditissima. Dove poi dici che se costui diporterassi con qualche moderazione, mi darai un più posato consiglio; come può costui non diportarsi da scellerato? Tutto cel dice, la vita, i costumi, i fatti antecedenti, la qualità dell'impresa, i compagni, le forze dei buoni e la stessa loro fermezza.

Io aveva appena letta la tua, quando venne a me Postumo Curzio, il quale corre a Cesare, non d'altro parlando, che di flotte e di eserciti; toglieva le Spagne a Pompeo; occupava l'Asia, la Sicilia, l'Africa, la Sardegna, e subito lo inseguiva nella Grecia. Bisogna dunque andare per essergli compagno non tanto nella guerra, quanto

Digitized by Google

fugae socii simus. Nec enim ferre potero sermones istorum quicumque sunt. Non sunt enim certe, ut appellantur, boni. Sed tamen id ipsum scire cupio, quid loquantur; idque ut exquiras, meque certiorem facias, te vehementer rogo. Nos adhuc, quid Brundisii actum esset, plane nesciebamus. Quum sciemus, tum ex re, et ex tempore consilium capiemus; sed utemur tuo.

NOTE

Anno 704, li otto di marzo, dal Formiano. Non ha presa ancora alcuna ferma determinazione. Non vede perchè Pompeo debba essere sdegnato contro di lui; inclina però a seguirlo. In tutte le edizioni questa lettera fa parte della precedente; non si era osservato che in quella Cicerone risponde ad una breve, in questa ad una lunga lettera di Attico, e che portano due date diverse.

1. *Opporrommi dunque?*] A Cesare.

2. *il supplizio*] Il timore cioè d' incorrere nello sdegno di Cesare.

CCCXLIV.

ATTICO S.

Domitii filius transiit Formias VIII id. currens ad matrem Neapolim, mihique nuntiari iussit, patrem ad urbem esse; quum de eo curiose quaesisset servus noster Dionysius. Nos autem audieramus eum profectum sive ad Pompeium, sive in Hispaniam. Id cuiusmodi sit, scire sane velim. Nam ad id, quod delibero, pertinet, si ille certe nusquam discessit, intelligere Gnaeum, non esse faciles nobis ex Italia exitus, quum ea tota

Digitized by Google

nella fuga. Perciocchè non potrò soffrire i discorsi di costoro, chiunque si sieno; nè certo sono, come li chiamano, buoni. Nondimeno bramo sapere quello che dicono; e grandemente ti prego di cercarne e darmene avviso. Finora non sappiamo nulla affatto dell'accaduto a Brindisi; come il saprò, allora prenderò consiglio dalle circostanze e dal tempo; se non che mi valerò del tuo.

---

3. *ciò stesso mi angustia*] Il pensiero, che Cesare gli offra il trionfare.

4. *ventivirato*] Non si dice *Triumvirato*? Al tempo di Clodio avea Cicerone ricusato di esser uno della commissione dei venti, incaricata della divisione dell'Agro Campano; carico offertogli da Cesare.

5. *non è schiavo*] Verso di Euripide, citato e lodato da Plutarco.

6. *costui*] Cesare.

7. *le forze de' buoni*] Detto ironicamente.

CCCXLIV.

AD ATTICO

Il figliuolo di Domizio passò di corsa, gli otto di marzo, per Formio, recandosi alla madre in Napoli; e avendogli il mio servo Dionigi cercato smaniosamente nuove di suo padre, mi fe' dire ch'egli si trovava presso a Roma. In vece avevamo inteso ch' era partito o alla volta di Pompeo o per la Spagna. Bramo in vero sapere com' è la cosa; perciocchè, qualora Domizio non sia partito per verun luogo, importa, per ciò che medito, che Gneo comprenda non esserci facile

Digitized by Google

armis, praesidiisque teneatur, hieme praesertim. Nam si commodius anni tempus esset, vel infero mari liceret uti. Nunc nihil potest, nisi supero, tramitti; quo iter interclusum est. Quaeres igitur et de Domitio et de Lentulo. A Brundisio nulla adhuc fama venerat; et erat hic dies VII id., quo die suspicabamur aut pridie Brundisium venisse Caesarem. Nam kal. Arpis manserat. Sed si Postumum audire velles, persecuturus erat Gnaeum. Transisse enim iam putabat, coniectura tempestatum ac dierum. Ego nautas eum non putabam habiturum; ille confidebat, et eo magis, quod audita navicularіis hominis liberalitas esset. Sed tota res Brundisina iam quo modo habeat se, diutius nescire non possum.

NOTE

Anno 704, li nove di marzo, da Formio. Che seppe di Domizio dal di lui figliuolo passato per Formio. Ignora tuttora, che sia accaduto a Brindisi.

1. *alla madre*] Porcia, sorella di Catone.

CCCXLV.

ATTICO S.

Ego etsi tamdiu requiesco, quamdiu aut ad te scribo, aut tuas literas lego: tamen et ipse egeo argumento epistolarum, et tibi idem accidere

Digitized by Google

l'uscire d'Italia, occupata tutta com'è da armi e da presidii, specialmente in questa stagione d'inverno. Di fatto, se la stagione fosse più propizia, si potrebbe servirsi anche del mar di Toscana; ma ora non si può andare che per l'Adriatico, e quivi i passi son chiusi. Cerca dunque di Domizio e di Lentulo. Da Brindisi non ancora veruna nuova; e siamo a'nove di marzo, nel qual giorno o nel precedente sospettavamo che Cesare fosse giunto a Brindisi; perciocchè il primo del mese egli avea pernottato in Arpi. Se poi vuoi dar retta a Postumo, egli dovea inseguire Pompeo; atteso che, calcolando la qualità dei tempi e il numero dei giorni, lo stimava di già imbarcato. Io era persuaso che Cesare non avrebbe avuto marinari; Postumo sperava che sì, e tanto più che s'era sparsa fra coloro la fama di sua liberalità. Ma già non posso tardar gran fatto a sapere come andò la faccenda di Brindisi.

---

2. *Arpi*] Castello nella Puglia, tra Liceria e Siponto: se ne veggono le rovine che ritengono lo stesso nome.

3. *non avrebbe avuto marinari*] Come avvenne, avendo Pompeo raccolti tutti i legni, onde togliere a Cesare i mezzi di poterlo inseguire.

CCCXLV.

AD ATTICO

Benchè io riposo quel tanto tempo solamente, in cui ti scrivo o leggo le tue; nondimeno e a me manca materia da scriverti, e so di certo che

Digitized by Google

certo scio. Quae enim soluto animo familiariter scribi solent, temporibus his excluduntur. Quae autem sunt horum temporum, ea iam contrivimus. Sed tamen, ne me totum aegritudini dedam, sumpsi mihi quasdam tamquam θέσεις, *quae et politicae sunt, et temporum horum; ut et abducam animum ab querelis, et in eo ipso, de quo agitur, exercear. Ea sunt huiusmodi.*

Ε μενετέον ἐν τῇ πατρίδι τυραννουμένῃ. Τυραννουμένης δ' αὐτῆς, εἰ παντὶ τρόπῳ τυραννίδος κατάλυσιν πραγματευτέον, κἂν μέλλῃ διὰ τοῦτο περὶ τῶν ὅλων ἡ πόλις κινδυνεύσειν. Εἰ εὐλαβητέον τὸν καταλύοντα, μὴ αὐτὸς αἵρηται. Εἰ πειρατέον ἀρήγειν τῇ πατρίδι τυραννουμένῃ καιρῷ καὶ λόγῳ μᾶλλον, ἢ πολέμῳ. Εἰ πολιτικὸν τὸ ἡσυχάζειν, ἀναχωρήσαντά ποι, τῆς πατρίδος τυραννουμένης, ἢ διὰ παντὸς ἰτέον κινδύνου τῆς ἐλευθερίας πέρι. Εἰ πόλεμον ἐπακτέον τῇ χώρα, καὶ πολιορκητέον ταύτην τυραννουμένην. Εἰ καὶ μὴ δοκιμάζοντα τὴν διὰ πολέμου κατάλυσιν τῆς τυραννίδος, συναπογραπτέον ὅμως τοῖς ἀρίστοις. Εἰ τοῖς εὐεργέταις, καὶ φίλοις συγκινδυνευτέον ἐν τοῖς πολιτικοῖς, κἂν μὴ δοκῶσιν εὖ βεβουλεῦσθαι περὶ τῶν ὅλων. Εἰ ὁ μεγάλα τὴν πατρίδα εὐεργετήσας, δι' αὐτό τε τοῦτο ἀνήκεστα παθών, καὶ φθονηθείς, κινδυνεύσειεν ἂν ἐθελοντὴς ὑπὲρ τῆς

Digitized by Google

a te pure accade lo stesso. Perciocchè le cose che si sogliono scrivere ad animo aperto familiarmente, i tempi presenti le escludono; quelle poi che convengono a questi tempi, le abbiamo dette e ridette le mille volte. Nondimeno, per non abbandonarmi del tutto alla malinconia, mi sono proposto alcune quasi questioni che sono e politiche e proprie di questi tempi medesimi; onde così ritrarre l'animo dalle querele e in ciò stesso, di che si tratta, esercitarmi. Elleno son tali:

Se sia lecito restare in patria che oppressa sia da tirannia. Se, qualora oppressa sia da tirannia, si debba in ogni modo adoperarsi per atterrarla, anche se perciò la patria corresse pericolo di rovinare. Se si debba stare in guardia, che colui, il quale spegne la tirannia, non s' innalzi egli medesimo. Se tentar si debba di soccorrere la patria oppressa da tirannia piuttosto col trar vantaggio dalle circostanze e con le parole, che colla guerra. Se, oppressa la patria da tirannia, sia di buon cittadino, ritirandosi in alcun luogo, starsi quieto; ovvero incontrar si debba ogni rischio per la libertà. Se sia lecito portar la guerra od assediar il paese che oppresso fosse da tirannia. Se quegli che non approva che si atterri la tirannia per via di guerra, pur debba pronunziarsi co' migliori cittadini. Se nelle cose appartenenti alla repubblica sia egli tenuto esporsi ad ogni sorta di rischio insieme co' buoni cittadini e cogli amici, anche quando si sono mostrati di poco senno nelle cose più rilevanti. Se taluno molto benemerito della patria, ma che per siffatto motivo ebbe a soffrire grandissimi guai e fu oppresso dall'odio altrui, abbia

Digitized by Google

πατρίδος. Εἰ ἐφετέον αὐτῷ ἑαυτοῦ ποτε, καὶ τῶν οἰκειοτάτων ποιεῖσθαι πρόνοιαν ἀφεμένῳ τὰς πρὸς τοὺς ἰσχύοντας διὰ πολιτείας.

In his ego me consultationibus exercens, et disserens in utramque partem tum Graece, tum Latine, et abduco parumper animum a molestiis, et τῶν προύργου τὶ *delibero. Sed vereor, ne tibi* ἄκαιρος *sim. Si enim recte ambulaverit is qui hanc epistolam tulit, in ipsum tuum diem incidit.*

NOTE

Anno 704, li dieci di marzo, da Formio. Si è proposto alcune

CCCXLVI.

ATTICO S.

Natali die tuo scripsisti epistolam ad me plenam consilii, summaeque quum benivolentiae, tum etiam prudentiae: eam mihi Philotimus postridie, quam a te acceperat, reddidit. Sunt ista quidem, quae disputas, difficillima, iter ad superum, navigatio infero, discessus Arpinum, ne hunc fugisse, mansio Formiis, ne obtulisse nos gratulationi videamur; sed miserius nihil, quam ea videre, quae tamen iam, iam, inquam, videnda erunt. Fuit apud me Postumus; scripsi ad te, quam gravis. Venit ad me etiam Q. Fufius,

Digitized by Google

debito di esporsi volontariamente ad ogni sorta di rischio. Se gli sia permesso aver riguardo a sè e alle persone le più care al cuor suo, lasciando di lottare coi potenti per causa della repubblica.

Esercitandomi in così fatte questioni e disputando il pro e il contro, sì in greco che in latino, distraggo alquanto l'animo dai molesti pensieri e mi consiglio sul presente. Ma temo di riuscirti importuno; perciocchè se colui che ti reca questa, ha camminato a dovere, egli si abbattè nel giorno della tua quartana.

---

questioni politiche, proprie de' tempi correnti, onde disputandone il pro ed il contro, distrarre l'animo dai molesti pensieri.

CCCXLVI.

AD ATTICO

Mi hai scritta nel giorno tuo natalizio una lettera piena di accorgimento e insieme di amorevolezza somma e di prudenza: me la recò Filotimo il dì dopo che gliela desti. Sono, per verità, imbrogliatissime le questioni che tratti: l'andata al mare di sopra; la navigazione pel mare di sotto; la partenza alla volta di Arpino, onde non sembri ch'io lo abbia fuggito; la dimora in Formio, onde non si creda ch'io sia corso innanzi a congratularmi con lui. Ma non v'ha niente di più tristo, quanto il veder le cose che pur m'è forza ad ora ad ora vedere. Venne a trovarmi Postumo: ti ho scritto, con qual aria d'importanza. Venne

Digitized by Google

quo vultu! quo spiritu! properans Brundisium, scelus accusans Pompeii, levitatem et stultitiam senatus. Haec qui in mea villa non feram, Curtium in curia potero ferre? Age, finge me quamvis εὐστομάχως haec ferentem: quid illa, DIC M. TULLI, quem habebunt exitum? Et omitto causam rei publicae, quam ego amissam puto quum vulneribus suis, tum medicamentis iis, quae parantur. De Pompeio quid agam? cui plane (quid enim hoc negem?) succensui. Semper enim me causae eventorum magis movent, quam ipsa eventa. Haec igitur mala (quibus maiora esse quae possunt?) considerans, vel potius iudicans eius opera accidisse et culpa, inimicior eram huic, quam ipsi Caesari. Ut maiores nostri funestiorem diem esse voluerunt Alliensis pugnae, quam urbis captae; quod hoc malum ex illo; itaque alter religiosus etiam nunc dies, alter in vulgus ignotus; sic ego, decem annorum peccata recordans, in quibus inerat ille etiam annus, qui nos, hoc non defendente, ne dicam gravius, afflixerat; praesentisque temporis cognoscens temeritatem, ignaviam, negligentiam, succensebam. Sed ea iam mihi exciderunt. Beneficia eiusdem cogito; cogito etiam dignitatem. Intelligo, serius equidem, quam vellem, propter epistolas sermonesque Balbi; sed video plane, nihil aliud agi,

Digitized by Google

anche Quinto Fufio: con che viso, con che insolenza! recandosi in fretta a Brindisi, accusando la malvagità di Pompeo, la leggerezza e follia del senato. Io che siffatte cose soffrir non posso nella mia villa, potrò soffrire Curzio nella Curia? Su, via; fingi ch'io, quantunque di stomaco delicato, possa reggere a tutto questo; ma a quelle parole, *di', o Marco Tullio, il tuo parere*, come usciron-ne? Ommetto la causa della repubblica, la quale stimo già perduta sì per le sue ferite, che pe'medicamenti che le si apprestano: che farò quanto a Pompeo? col quale mi sono (e perchè vorrei negarlo?) corrucciato. Perciocchè mi toccano sempre più vivamente le cagioni degli eventi, che gli eventi medesimi. Riflettendo dunque ai mali presenti (e quali altri possono essere maggiori?) o, a meglio dire, stimandoli accaduti per opera e colpa di lui, io gli era più nemico, che a Cesare istesso. Siccome i nostri maggiori tennero il dì della sconfitta di Allia più funesto di quello della presa di Roma; perchè questo quasi procedette da quello; ond'è che l'uno è tuttora messo tra i giorni infausti, l'altro è ignorato dal volgo: così io, ricordandomi i falli di questi dieci anni, tra i quali è da contarsi anche l'anno che mi percosse senza che questi, per non dir peggio, mi difendesse; conoscendo la temerità, l'infingardaggine, la negligenza usata in questi tempi medesimi, seco lui mi corrucciava. Ma tutto ciò mi è di già uscito di mente. Rammento i di lui benefizii; rammento la sua dignità. Conosco, più tardi veramente che non vorrei, per aver badato troppo alle lettere ed ai discorsi di Balbo; anzi scorgo

Digitized by Google

nihil actum ab initio, quam ut hunc occideret. Ego igitur, si quis apud Homerum, quum ei et mater et dea dixisset,

Αὐτίκα γάρ τοι ἔπειτα μεθ' Ἕκτορα πότμος ἕτοιμος,

matri ipse respondit,

Αὐτίκα τεθναίην, ἐπεὶ οὐκ ἄρ ἔμελλον ἑταίρῳ
Κτεινομένῳ ἐπαμῦναι:

quid, si non ἑταίρῳ *solum, sed etiam* εὐεργέτῃ? *adde, tali viro, talem causam agenti; ego vero haec officia mercanda vita puto. Optimatibus vero tuis nihil confido, nihil iam ne inservio quidem. Video, ut se huic dent, ut daturi sint. Quidquam tu illa putas fuisse de valitudine decreta municipiorum prae his de victoria gratulationibus? timent, inquies. At ipsi tum se timuisse dicunt. Sed videamus, quid actum sit Brundisii. Ex eo fortasse mea consilia nascentur aliaeque literae.*

NOTE

Anno 704, li undici di marzo, da Formio. Vide Postumo Curzio; e quantunque non approvi la condotta di Pompeo, nondimeno, rammentando i benefizii che ne ha ricevuti, è determinato di seguirlo.

1. *come usciron ne?*] Come governerò il mio discorso, tra Cesare da una parte e Pompeo dall'altra?

2. *per le sue ferite*] Ferite fatte da Cesare, medicamenti male amministrati da Pompeo.

Digitized by Google

chiaramente, che non si mira, non si è mirato ad altro sin da principio, che a far perire Pompeo. Io pertanto, se colui in Omero, poi che la madre e madre Dea gli ebbe detto:

Dovrai dopo Ettore morir tosto,

rispose alla madre,

Ch'io pur tosto muoia, poichè non hai soccorso
l'amico che si metteva a morte;

che dovrò io fare non per un altro me soltanto, ma pel benefattore? aggiungi, per uomo tale e che tal causa difende: sì, questi sono doveri cui sagrificar si deve la vita. Quanto a que' tuoi ottimati, non ci metto alcuna fidanza, anzi già nemmeno li curo. Vedo come si gettano, come si getteranno in braccio a costui. Stimi forse, che quei decreti de' municipii per la guarigione di Pompeo sieno stati un gran che appetto a codeste congratulazioni per la vittoria? Temono, dirai: ed essi dicono che temettero allora. Ma stiamo a vedere che sia seguito a Brindisi; di là forse prenderanno la mossa i miei consigli e le altre mie lettere.

---

3. *presa di Roma*] Fatta da' Galli, il dì dopo la battaglia d'Allia.

4. *discorsi di Balbo*] Il quale affermava, nulla più bramarsi da Cesare, quanto di viversi quieto, lasciando che Pompeo primeggiasse.

5. *madre Dea*] Tetide.

6. *in braccio a costui*] A Cesare.

Digitized by Google

CCCXLVII.

ATTICO S

Nos adhuc Brundisio nihil. Roma scripsit Balbus, putare iam Lentulum consulem transmisisse, nec eum a minore Balbo conventum; quod is hoc iam Canusii audisset; inde ad se eum scripsisse; cohortesque sex, quae Albae fuissent, ad Curium via Minucia transisse; id Caesarem ad se scripsisse, et brevi tempore eum ad urbem futurum.

Ego utar tuo consilio; neque me Arpinum hoc tempore abdam; etsi, Ciceroni meo togam puram quum dare Arpini vellem, hanc eram ipsam excusationem relicturus ad Caesarem. Sed fortasse in eo ipso offendetur, cur non Romae potius. Sed tamen, si est conveniendus, hic potissimum. Tum reliqua videbimus, id est, et quo, et qua, et quando.

Domitius, ut audio, in Cosano, et quidem, ut aiunt, paratus ad navigandum; si in Hispaniam, non probo; si ad Gnaeum, laudo; quovis potius certe, quam ut Curtium videat; quem ego patronus aspicere non possum. Quid alios? sed, opinor, quiescamus; ne nostram culpam coarguamus; qui, dum urbem, id est patriam, amamus, dumque rem conventuram putamus, ita nos gessimus, ut plane interclusi captique simus.

Digitized by Google

CCCXLVII.

AD ATTICO

Noi non ancora alcuna nuova da Brindisi. Balbo scrisse da Roma esser egli di avviso che il console Lentulo abbia di già passato il mare; nè Balbo il minore aver potuto abboccarsi con lui; che questi avea saputa la cosa a Canusio e gliela aveva scritta di colà. Aggiunse che le sei coorti stanziate in Alba si erano unite a Curio sulla via Minucia; il che gli era stato scritto da Cesare, il quale sarebbe a Roma tra pochi dì.

Mi varrò del tuo consiglio, nè andrò in tale circostanza a nascondermi in Arpino; sebbene, avendo intenzione di dar quivi la toga pura al mio Cicerone, avrei potuto usare di questa scusa presso Cesare; ma forse gli spiacerà ch' io non faccia questo piuttosto a Roma. Nondimeno, se debbo trovarmi con lui, è meglio qui, che altrove. Di poi vedremo quello che resta, cioè dove, per quale strada e quando.

Domizio, come sento, è nel Cosano e, a quel che si dice, pronto ad imbarcarsi; se alla volta della Spagna, non approvo; se a quella di Pompeo, lodo; certo dovunque più gli piace, purchè non vegga Curzio che io stesso, suo protettore, non soffro di vedere. Che dirò degli altri? ma stiamci, penso, zitti, onde non riprendere io medesimo la mia colpa; io che mentre amo Roma, cioè la patria, mentre stimo possibile un accordo, mi sono in guisa condotto, che mi trovo da ogni parte avviluppato e preso.

Digitized by Google

Scripta iam epistola, Capua literae sunt allatae hoc exemplo.« Pompeius mare transiit cum omnibus militibus, quos secum habuit. Hic numerus est hominum millia xxx et consules, et duo tribuni plebis, et senatores, qui fuerunt cum eo, omnes cum uxoribus et liberis. Conscendisse dicitur a. d. IV nonas Mart. ex ea die fuere Septemtriones venti. Naves, quibus usus non est, omnes aut praecidisse, aut incendisse dicunt.» De hac re literae L. Metello tribuno plebis Capuam allatae sunt ab Clodia socru, quae ipsa transiit. Ante sollicitus eram et angebar, sicut res scilicet ipsa cogebat, quum consilio explicare nihil possem; nunc autem, postquam Pompeius, et consules ex Italia exierunt, non angor, sed ardeo dolore:

Οὐδέ μοι ἦτορ

Ἔμπεδον, ἀλλ' ἀλαλύκτημαι:

non sum, inquam, mihi crede, mentis compos; tantum mihi dedecoris admisisse videor. Me non primum cum Pompeio, qualicumque consilio uso, deinde cum bonis esse, quamvis causa temere instituta? praesertim quum ii ipsi, quorum ego causa timidius me fortunae committebam, uxor, filia, Cicerones pueri, me illud sequi mallent? hoc turpe, et me indignum putarent? nam Quintus quidem frater, quidquid mihi placeret, id rectum se putare aiebat, id animo aequissimo sequebatur. Tuas nunc epistolas a primo lego. Hae me paullum recreant. Primae monent et

Digitized by Google

Scritta la presente, sono venute lettere da Capua del seguente tenore: *Pompeo passò il mare con tutti i soldati che aveva seco; sono da trenta mila uomini; e insieme i consoli, due tribuni della plebe, i senatori ch'erano con lui; tutti con le mogli e co' figliuoli. Si dice che siasi imbarcato li quattro di marzo; da quel dì soffiaron sempre i venti settentrionali. Tutti i legni, di cui non si è servito, li fece, dicesi, in pezzi o li abbruciò.* Questa nuova è venuta a Capua per lettera scritta a Lucio Metello, tribuno della plebe, da Clodia sua suocera, la quale pur essa s'imbarcò. Io era inquieto per lo innanzi e mi affannava; al che sospingevami la cosa stessa, non potendo per via di ragionamento trarmi d'impaccio; ora poi, che Pompeo ed i consoli sono usciti d'Italia, non mi affanno no, ma mi dispero:

Mi manca il cuore, ed ho l'anima desolata: sono, dico, e mel credi, fuori di me: tal è il vitupero che mi sembra di aver commesso. Non esser io, prima di ogni altro, con Pompeo, qualunque fosse la sua risoluzione? non co' buoni, quantunque a causa sin dal principio sì male governata? specialmente che quelli stessi, per cagion de' quali io mi abbandonava più timidamente alla fortuna, la moglie cioè, la figliuola, i giovanetti Ciceroni amavan piuttosto ch'io seguissi quel partito, e questo lo stimano vituperoso e indegno di me? Chè quanto al fratello Quinto, egli sempre diceva, checchè piacesse a me, a lui pure sembrare retto, e di buona voglia seguirlo. Rileggo da capo le tue lettere; queste mi ristorano alcun poco. Le prime mi consigliano, mi pregano di non

Digitized by Google

rogant, ne me proiiciam. Proximae te gaudere ostendunt, me remansisse. Eas quum lego, minus mihi turpis videor, sed tam diu, dum lego; deinde emergit rursum dolor, et αἰσχροῦ φαντασία. *Quamobrem obsecro te, mi Tite, eripe mihi hunc dolorem, aut minue saltem, aut consolatione, aut consilio, aut quacumque re potes. Quid tu autem possis? aut quid homo quisquam? vix deus iam. Equidem illud molior, quod tu mones sperasque fieri posse: ut mihi Caesar concedat, ut absim, quum aliquid in senatu contra Gnaeum agatur. Sed timeo, ne non impetrem. Venit ab eo Furnius: (ut quidem scias, quos sequamur), Q. Titinii filium cum Caesare esse nuntiat; sed illum maiores mihi gratias agere, quam vellem. Quid autem me roget (paucis ille quidem verbis, sed* ἐν δυνάμει,) *cognosce ex ipsius epistola. Me miserum, quod tu non valuisti. Una fuissemus; consilium certe non defuisset,*

Σύν τε δύ' ἐρχομένω. —

sed acta ne agamus; reliqua paremus. Me adhuc haec duo fefellerunt, initio spes compositionis, qua facta volebam uti populari vita, sollicitudine senectutem nostram liberari; deinde bellum crudele, et exitiosum suscipi a Pompeio intelligebam. Melioris mediusfidius civis, et viri putabam, quovis supplicio affici, quam illi crudelitati non solum praeesse, verum etiam interesse.

Digitized by Google

buttarmi alla ventura; le ultime mostrano non esserti discaro ch'io sia rimasto. Quando le leggo, sembro a me stesso meno spregevole, ma solo durante il tempo che le leggo; di poi spunta di nuovo l'affanno e l'immagine del disonore. Per lo che ti prego, o mio Tito, toglimi questo cruccio o scemalo almeno coi conforti o coi consigli o con che altro puoi. Ma che puoi tu? che può qualsisia altr'uomo che viva? appena appena un Dio. Ora mi adopero in quello che mi consigli e che speri si possa fare, che Cesare mi conceda di assentarmi, quando si proporrà in senato alcun che contro Pompeo: temo però di non ottenerlo. Furnio viene da colà (onde tu sappia qual sorta di gente seguiamo); reca che il figlio di Quinto Titinio è con Cesare e che questi mi manda più ringraziamenti, che non vorrei. Di che poi egli mi preghi (bensì con poche parole, ma stringentissime), abbilo dalla stessa lettera di lui. Mia sciagura, che tu eri incomodato; saremmo stati insieme; non ci sarebbe mancato il consiglio; avremmo tra l'uno e l'altro scelto il meglio. Ma non si ritocchi il passato; si pensi a quello che resta. Due cose mi hanno finora ingannato: da principio la speranza di un accordo, fatto il quale, io mi era proposto di vivere, a guisa dei più, senza brighe, e che la mia vecchiezza esente fosse da travagli; di poi scorgeva imprendersi da Pompeo una guerra crudele e rovinosa. Io stimava, in fede mia, che opera fosse di buon cittadino e di uomo dabbene incontrare qualsivoglia supplizio, piuttosto che, non dirò presiedere, ma intervenire a siffatta tragedia. Adesso mi sembra che saria stato

Digitized by Google

Videtur vel mori satius fuisse, quam esse cum iis. Ad haec igitur cogita, mi Attice, vel potius excogita. Quemvis eventum fortius feram, quam hunc dolorem.

CAESAR IMP.
CICERONI IMP. S.

Quum Furnium nostrum tantum vidissem, neque loqui, neque audire meo commodo potuissem, properarem, atque essem in itinere, praemissis iam legionibus: praeterire tamen non potui, quin et scriberem ad te, et illum mitterem, gratiasque agerem: etsi hoc et feci saepe, et saepius mihi facturus videor; ita de me mereris. In primis a te peto, quoniam confido me celeriter ad urbem venturum, ut te ibi videam; ut tuo consilio, gratia, dignitate, ope omnium rerum uti possim. Ad propositum revertar: festinationi meae, brevitatique literarum ignosces. Reliqua ex Furnio cognosces.

NOTE

Anno 704, li dodici di marzo, da Formio. Nuove che Balbo scrive da Roma; non più recherassi in Arpino; spiacegli non aver seguito Pompeo che si dice imbarcatosi alla volta della Grecia: prega Attico di conforto e di consiglio.

1. *Balbo il minore*] Incaricato da Cesare di pregar Lentulo, che rimanesse in Roma.

2. *si erano unite a Curio*] Abbandonato Pompeo.

3. *via Minucia*] Che a traverso de' Sabini, de' Sanniti e de' Pugliesi menava a Brindisi.

Digitized by Google

meglio morire, che trovarsi con costoro. Pensaci dunque sopra, mio caro Attico, e ci ripensa. Sosterrò qualunque evento con più coraggio, che questo affanno che mi crucia.

CESARE IMPERATORE
A CICERONE IMPERATORE

Avendo solamente visto il nostro Furnio senza potergli parlare e intrattenermi a tutt'agio con lui, affrettandomi ed essendo in cammino, mandate innanzi le legioni, non ho potuto nondimeno lasciare di scriverti e rimandartelo e ringraziarti; sebbene questo l'ho fatto sovente e più sovente, credo, farollo: tanti sono i tuoi meriti verso di me. Soprattutto ti chiedo, poichè ho fiducia di presto venire a Roma, ch'io ti veda quivi, onde potermi valere del tuo consiglio, del molto favore di che godi, dell'autorità e de'mezzi tuoi di ogni sorte. Tornerò al primo proposito: scuserai la mia fretta e la brevità della lettera; conoscerai il resto da Furnio.

---

4. *meglio qui*] a Formio.

5. *Cosano*] Cosa, città della Toscana.

6. *suo protettore*] Gli avea ottenuto da Cesare di essere tribuno de' soldati.

7. *li quattro di marzo*] Si erano messi in mare tutti gli altri, ma Pompeo non s'imbarcò che li quindici.

8. *venti settentrionali*] Che contrariano la navigazione da Brindisi in Grecia.

9. *avremmo scelto il meglio*] Allude á un detto di Diomede nel decimo della Iliade.

Digitized by Google

CCCLXVIII.

ATTICO S.

Scripseram ad te epistolam, quam darem IV id. sed eo die is, cui dare volueram, non est profectus. Venit autem eo ipso die ille celeripes, quem Salvius dixerat: attulit uberrimas tuas literas, quae mihi quiddam quasi animulae restillarunt. Recreatum enim me non queo dicere. Sed plane τὸ συνέχον *effecisti. Ego enim non iam id ago, mihi crede, ut prosperos exitus consequar: sic enim video, nec duobus his vivis, nec hoc uno, nos umquam rem publicam habituros. Ita neque de otio nostro spero iam, nec ullam acerbitatem recuso. Unum illud extimescebam, ne quid turpiter facerem, vel, dicam, iam effecissem. Sic ergo habeto, salutares te mihi literas misisse; neque solum has longiores, quibus nihil potest esse explicatius, nihil perfectius; sed etiam illas breviores, in quibus hoc mihi iucundissimum fuit, consilium factumque nostrum a Sexto probari; pergratumque mihi tu fecisti, a quo diligi me, et, quid rectum sit, intelligi, scio. Longior vero tua epistola non me solum, sed meos omnes aegritudine levavit. Itaque utar tuo consilio, et ero in Formiano; ne aut ad urbem* ἀπάντησις *mea animadvertatur; aut, si nec hic, nec illic eum videro, devitatum se a me putet. Quod autem suades, ut ab eo petam, ut mihi concedat, ut idem tribuam Pompeio, quod ipsi tribuerim: id me iam pridem*

Digitized by Google

CCCXLVIII.

AD ATTICO

Io ti aveva scritta una lettera per mandarla li dodici; ma quegli, col cui mezzo io voleva mandarla, non è partito quel giorno. Venne poi il dì stesso il corriere che Salvio mi avea detto, e mi recò la tua lautissima, la quale quasi dolce auretta mi ha rifocillato: chè ristorato nol posso dire; ma certo hai fatto cosa lì presso. Perciocchè, mel credi, non miro già ad ottenere un esito felice; vedo chiaro che, nè vivi codesti due, nè vivo quest'uno, non avremo mai repubblica. Quindi nè più nutro speranza alcuna di riposo, nè avvi acerbità ch'io ricusi. Io non d'altro temeva, che di commettere o, il dirò pure, di aver commessa qualche indegnità. Tieni dunque per fermo che mi hai mandata una lettera salutare; nè solamente quest'ultima più lunga, di cui non v'ha niente di più preciso, di più compiuto; ma eziandio l'altra più breve, nella quale mi riescì gratissimo soprattutto, che Sesto approvi il partito che ho preso e quello che ho fatto; e mi hai recato grande piacere, perchè so ch'egli mi ama molto e conosce quello ch'è retto. Quella poi tua più lunga tolse d'affanno me non solamente, ma tutti i miei. Farò dunque a modo tuo, e resterò nel Formiano, acciocchè non sembri ch'io vada a Roma per farmigli incontro; o, se non mi avverrà di vederlo nè qui, nè colà, stimi egli, ch'io lo abbia schivato. In quanto poi mi consigli di chiedergli che mi conceda di usare a Pompeo

Digitized by Google

agere intelliges ex literis Balbi et Oppii, quarum exempla tibi misi, misi etiam Caesaris ad eos sana mente scriptas, quo modo in tanta insania. Sin mihi Caesar hoc non concedat: video tibi placere illud, me πολίτευμα *de pace suscipere; in quo non extimesco periculum. Quum enim tot impendeant, cur non honestissimo depecisci velim? sed vereor, ne Pompeio quid oneris imponam,*

Μή μοι γοργείην κεφαλὴν δεινοῖο πελώρου

intorqueat. Mirandum enim in modum Gnaeus noster Sullani regni similitudinem concupivit. Εἰδώς σοι λέγω. *Nihil ille umquam minus obscure tulit. Cum hocne igitur, inquies, esse vis? beneficium sequor, mihi crede, non causam, ut in Milone, ut in .... sed haec hactenus. Causa igitur non bona est? immo optima; sed agetur (memento) foedissime. Primum, consilium est, suffocare urbem, et Italiam fame; deinde, agros vastare, urere, pecuniis locupletum non abstinere. Sed quum eadem metuam ab hac parte: si illinc beneficium non sit, rectius putem quidvis domi perpeti. Sed ita meruisse illum de me puto, ut* ἀχαριστίας *crimen subire non audeam. Quamquam a te eius quoque rei iusta defensio est explicata. De triumpho tibi assentior; quem quidem totum facile et libenter abiecero. Egregie probo fore ut, dum vagamur,* ὁ πλοῦς ὡροῖος *obrepat: si modo*

Digitized by Google

quel riguardo che usò a lui: conoscerai che mi adopero in ciò da gran tempo, dalle lettere di Balbo e di Oppio, di cui ti mando copia; e ti mando pur copia di quella che Cesare scrisse loro con tanto senno, quanto è possibile averne in tanta dissennatezza. Se Cesare non mi consente questo, vedo piacerti ch' io m' intrametta per la pace: in che fare non v' ha pericolo che mi spaventi. Perciocchè, mentre ce ne sovrastano tanti, per qual ragione non vorrei patteggiare con quello che trae seco maggior lode? se non che temo di far cosa mal grata a Pompeo e ch'egli mi scocchi addosso uno di que' sguardi di Medusa. Perciocchè il nostro Gneo bramò sempre quella maniera di regno Sillano; tel dico di certa scienza: non mai tenne egli altra cosa celata meno. Vuoi dunque, dirai, starti con questo? seguo, te ne accerto, il benefizio, non la qualità della causa, come già nel caso di Milone, come nel .... ma di ciò non più. La causa dunque non è buona? anzi ottima, ma, tienlo a memoria, sarà trattata nefandemente. Primo intendimento si è soffocar colla fame Roma e l' Italia; indi saccheggiare, abbruciare i paesi e metter l' unghie nelle sostanze dei ricchi. Ma siccome temo lo stesso guaio dall'altra banda, se non ci fosse il benefizio, crederei miglior partito sofferire ogni cosa, standomi a casa. Sono però tali i di lui meriti verso di me, che non oso affrontar la taccia d' ingratitudine, sebbene tu hai trovato modo di giustificare anche questo. Quanto al trionfo, sono d'accordo teco; rinunzierollo senza fatica e di buon grado. Approvo molto quello che dici, che, mentre andrò vagando qua e colà,

Digitized by Google

inquis, satis ille erit firmus. Est firmior etiam quam putabamus. De isto licet bene speres; promitto tibi, si valebit, tegulam illum in Italia nullam relicturum. Tene igitur socio? contra mehercule meum iudicium, et contra omnium antiquorum auctoritatem; nec tam ut illa adiuvem, quam ut haec ne videam, cupio discedere. Noli enim putare tolerabiles horum insanias, nec uniusmodi fore. Etsi quid te horum fugit? legibus, iudiciis, senatu sublato, libidines, audacias, sumptus, egestates tot egentissimorum hominum, nec privatas posse res, nec rem publicam sustinere. Abeamus igitur inde qualibet navigatione; etsi id quidem, ut tibi videbitur; sed certe abeamus. Sciemus enim, id quod exspectas, quid Brundisii actum sit. Bonis viris quod ais probari, quae adhuc fecerimus, scirique ab iis nos non profectos, valde gaudeo; si est nunc ullus gaudendi locus. De Lentulo investigabo diligentius; id mandavi Philotimo, homini forti, ac nimium optimati. Extremum est, ut tibi argumentum ad scribendum fortasse iam desit. Nec enim alia de re nunc ulla scribi potest; et de hac quid iam amplius inveniri potest? sed quoniam et ingenium suppeditat (dico mehercule, ut sentio,) et amor, quo et meum ingenium incitatur, perge, ut facis, et scribe, quantum potes. In Epirum

Digitized by Google

sopravverrà insensibilmente la stagione di navigare; se però, aggiungi, Pompeo sarà bastantemente forte: egli è più forte ancora ch'io non pensava. Puoi sperar bene di lui; ti prometto che, se avrà il dissopra, non lascerà tegola intatta in tutta Italia. E tu dunque te gli farai compagno? contro il mio sentimento, tel giuro, contro l'autorità di tutti gli antichi; e bramo partire, non tanto per coadiuvare le operazioni di coloro, quanto per non veder quelle di costoro. Nè ti pensare che i furori di codesti sieno per essere tollerabili e di una sola maniera. Sebbene v'ha niente di tutto ciò che ti sfugga? Tolte le leggi, i giudizii, il senato, nè le private sostanze, nè la repubblica stessa sostener potranno le libidini, le audacie, le profusioni, i bisogni di tanti sommamente bisognosi. Partiamo dunque in qualsivoglia stagione: benchè anche questo, come ti parrà; ma certamente partiamo. Perciocchè sapremo, come ti aspetti, che si è fatto a Brindisi. Mi rallegro molto che gli uomini dabbene approvino la condotta che ho tenuto sino ad ora, e sappino che non sono partito da loro; se pure adesso v'ha luogo a rallegrarsi. Cercherò di Lentulo con maggior diligenza: ne ho incaricato Filotimo, uomo forte e un po' troppo ottimate. Per ultimo, forse ti manca materia da scrivere; chè ora non si può scrivere d'altra cosa: e su di questa, che altro puoi trovare? Ma poichè l'ingegno te ne porge, non che (e, in fede mia, parlo come sento) l'amor tuo, dal quale anche l'ingegno mio viene scosso; continua pur, come fai, e scrivi quanto più puoi. Sono un pochino in collera, perchè non m'inviti,

Digitized by Google

quod me non invitas, comitem non molestum, subirascor; sed vale. Nam, ut tibi ambulandum, ungendum, sic mihi dormiendum. Etenim literae tuae mihi somnum attulerunt.

BALBUS ET OPPIUS M. CICERONI S.

Nedum hominum humilium, ut nos sumus, sed etiam amplissimorum virorum consilia ex eventu, non ex voluntate, a plerisque probari solent. Tamen freti tua humanitate, quod verissimum nobis videbitur, de eo, quod ad nos scripsisti, tibi consilium dabimus: quod si non fuerit prudens, at certe ab optima fide et optimo animo proficiscetur. Nos nisi id, quod nostro iudicio Caesarem facere oportere existimamus, ut simul Romam venerit, agat de reconciliatione gratiae suae et Pompeii, id eum facturum ex ipso cognovissemus: te hortari desineremus, ut velles iis rebus interesse, quo facilius, et maiore cum dignitate per te, qui utrique es coniunctus, res tota confieret; aut, si ex contrario putaremus Caesarem id non facturum, et eum velle cum Pompeio bellum gerere sciremus: numquam tibi suaderemus, contra hominem, optime de te meritum, arma ferres; sicuti te semper oravimus, ne contra Caesarem pugnares. Sed quum etiamnum, quid facturus Caesar sit, magis opinari, quam scire possimus: non possumus, nisi hoc:

Digitized by Google

compagno non incomodo, a venir teco nell'Epiro: dunque buon viaggio. Ma come tu hai bisogno di camminare e di ungerti, così io l'ho di dormire: chè le tue lettere mi hanno apportato il sonno.

BALBO ED OPPIO A MARCO CICERONE

I consigli delle persone, non dirò di poco conto, come siam noi, ma eziandio più riputate, sono giudicati dalla maggior parte degli uomini, non secondo l'intenzione, ma secondo il successo. Nondimeno confortati dalla tua umanità, ti daremo intorno a quanto ci hai scritto quel consiglio che ci parrà il più vero; il quale, se non sarà il più assennato, certo procederà da ottima fede e da ottimo cuore. Se non avessimo inteso da Cesare istesso, ch'egli è per fare ciò che a parer nostro stimiamo ch'egli far debba come tosto sia giunto a Roma, ed è di trattare della sua riconciliazione con Pompeo; lasceremmo di esortarti a intervenire a que' trattati che condur possono più agevolmente e più dignitosamente col mezzo tuo, chè unito sei di amicizia con l'uno e coll'altro, a conchiuder l'affare: ovvero, se all'opposto stimassimo che Cesare nol farebbe mai ed anzi guerreggiar volesse contro Pompeo; non mai ti esorteremmo a portar l'armi contro un uomo tanto benemerito di te, siccome ti abbiamo pregato sempre a non combattere contro Cesare. Ma poichè sino ad ora possiamo piuttosto congetturare, che sapere di certo che sia Cesare per farsi, questo solo possiamo dirti: non sembrarci che sia

Digitized by Google

non videri eam tuam esse dignitatem, neque fidem omnibus cognitam, ut contra alterutrum, quum utrique sis maxime necessarius, arma feras; et hoc, non dubitamus, quin Caesar pro sua humanitate maxime sit probaturus. Nos tamen (si tibi videbitur) ad Caesarem scribemus, ut nos certiores faciat, quid hac re acturus sit: a quo si erit nobis rescriptum, statim, quae sentiemus, ad te scribemus: et tibi fidem faciemus, nos ea suadere, quae nobis videntur tuae dignitati, non Caesaris rationi, esse utilissima: et hoc Caesarem, pro sua indulgentia in suos, probaturum putamus.

BALBUS CICERONI IMP. S.

S. V. B. E. Postea quam literas communes cum Oppio ad te dedi, ab Caesare epistolam accepi, cuius exemplum tibi misi; ex quibus perspicere poteris, quam cupiat concordiam, et Pompeium reconciliare, et quam remotus sit ab omni crudelitate; quod eum sentire, ut debeo, valde gaudeo. De te, et tua fide, et pietate idem mehercule, mi Cicero, sentio, quod tu; non posse tuam famam et officium sustinere, ut contra eum arma feras, a quo tantum beneficium te accepisse praedices. Caesarem hoc idem probaturum, exploratum, pro singulari eius humanitate, habeo; eique cumulatissime satisfacturum te certe scio, quum nullam partem belli contra eum suscipias, neque socius eius adversariis fueris. Atque

Digitized by Google

della dignità e fede tua cognita a tutti il portar l'armi contro questo o contro quello, mentre sei sì strettamente legato con amendue; nè dubitiamo che Cesare stesso, per la somma sua umanità, non approvi grandemente questo partito. Nondimeno (se ti parrà) ne scriveremo a Cesare, onde saper meglio da lui stesso ciò che intende di fare; dal quale se otterremo risposta, ti manderemo subito il parer nostro e ci terremo per impegnati di consigliarti quello che ci parrà convenire all'onor tuo, non quello che fosse a Cesare più vantaggioso; e siamo persuasi ch'egli stesso, per la bontà che nutre verso i suoi, ne lo approverà.

BALBO A CICERONE IMPERATORE

Se stai bene, è ottima cosa. Poichè t'ebbi mandata quella scritta in comune con Oppio, ne ricevetti una da Cesare, di cui ti mando copia; dalla quale potrai comprendere quanto egli brami la concordia e di riconciliarsi con Pompeo; e quanto sia lontano da ogni crudeltà: de' quali sentimenti molto, come debbo, mi rallegro. Quanto a te e alla fede e divozion tua verso Pompeo, sono interamente, o mio Cicerone, del parer tuo: non poter la tua fama, nè il dover tuo sofferire che tu porti l'armi contro colui, dal quale protesti di aver ricevuto grandissimo benefizio. Tengo per certo che Cesare, per la umanità sua singolare, approverà siffatta condotta; e so da non dubitarne che gli recherai pienissima soddisfazione, se non piglierai parte alcuna nella guerra, nè ti collegherai co' suoi nemici. Nè approverà ciò

Digitized by Google

hoc non solum in te, tali et tanto viro, satis habebit, sed etiam mihi ipse sua concessit voluntate, ne in iis castris essem, quae contra Lentulum, aut Pompeium futura essent, quorum beneficia maxima haberem; sibique satis esse dixit, si rogatus urbana officia sibi praestitissem; quae etiam illis, si vellem, praestare possem. Itaque nunc Romae omnia negotia Lentuli procuro, sustineo; meumque officium, fidem, pietatem his praesto. Sed mehercule rursus iam abiectam compositionis spem non desperatissimam esse puto; quoniam Caesar est ea mente, qua optare debemus. Hac re mihi placet, si tibi videtur, te ad eum scribere, et ab eo praesidium petere, ut petisti a Pompeio, me quidem approbante, temporibus Milonianis. Praestabo (si Caesarem bene novi) eum prius tuae dignitatis, quam suae utilitatis rationem habiturum. Haec quam prudenter tibi scribam, nescio; sed illud certe scio, me ab singulari amore ac benivolentia, quaecumque scribo, tibi scribere: quod te (ita, incolumi Caesare, moriar) tanti facio, ut paucos aeque ac te caros habeam. De hac re quum aliquid constitueris, velim mihi scribas. Nam non mediocriter laboro, ut utrique, ut vis, tuam benivolentiam praestare possis: quam mehercule te praestaturum confido. Fac valeas.

Digitized by Google

solamente rispetto a te che sei tale e tant'uomo; ma spontaneamente concedette a me stesso, che non militassi nel campo che si facesse contro Lentulo e Pompeo, da'quali ho ricevuti massimi benefizii; e disse esser pago se, ricercato, gli prestassi l'opera mia in Roma, come sarei libero di prestarla anche ai medesimi, se mi piacesse. Ora pertanto procuro in Roma e governo tutti gli affari di Lentulo; nè manco loro degli uffizii, della fede e devozione che debbo. Ma, te ne accerto di nuovo, non mi so credere disperata del tutto la già abbandonata speranza di un accordo; poichè Cesare dura sempre in quella disposizione di animo che bramar dobbiamo. Mi piace, se così ti pare, che tu ne scriva a Cesare e gli chiegga quell'aiuto che di mio consentimento hai chiesto a Pompeo nel tempo di Milone. Ti fo securtà, se non conosco male Cesare, ch'egli avrà più presto riguardo al tuo decoro, che al proprio vantaggio suo. Non so con quanta prudenza ti scrivo tutto questo: ben so che quanto ti scrivo, tutto è dettato dall'amore e dalla singolare benevolenza che ti professo. Perciocchè, possa io morire, salvo Cesare, in tanta stima ti tengo, che pochi altri ho cari al paro di te. Quando avrai pigliata qualche risoluzione, fa ch'io il sappia; perocchè desidero ardentemente, che palesar tu possa, come il brami, la tua benevolenza ad amendue, ed ho gran fede che ti riescirà. Fa di star sano.

Digitized by Google

CAESAR OPPIO, CORNELIO S.

Gaudeo mehercule vos significare literis, quam valde probetis ea, quae apud Corfinium sunt gesta. Consilio vestro utar libenter, et hoc lubentius, quod mea sponte facere constitueram, ut quam lenissimum me praeberem; et Pompeium, darem operam, ut reconciliarem. Tentemus hoc modo, si possumus, omnium voluntates recuperare, et diuturna victoria uti: quoniam reliqui crudelitate odium effugere non potuerunt, neque victoriam diutius tenere, praeter unum L. Sullam, quem imitaturus non sum. Haec nova sit ratio vincendi; ut misericordia et liberalitate nos muniamus. Id quemadmodum fieri possit, nonnulla mi in mentem veniunt, et multa reperiri possunt. De his rebus, rogo vos, ut cogitationem suscipiatis. Gn. Magium, Pompeii praefectum, deprehendi. Scilicet meo instituto usus sum, et eum statim missum feci. Iam duo praefecti fabrum Pompeii in meam potestatem venerunt, et a me missi sunt. Si volent grati esse, debebunt Pompeium hortari, ut malit mihi esse amicus, quam his, qui et illi, et mihi semper fuerunt inimicissimi: quorum artificiis effectum est, ut res publica in hunc statum perveniret.

NOTE

Anno 704, li tredici di marzo, da Formio. La lettera di Attico il confortò alquanto, non lo ristorò del tutto. Pericoli che

Digitized by Google

CESARE AD OPPIO E A CORNELIO

Godo moltissimo di essere accertato dalle vostre lettere, quanto approvate le cose che si sono fatte a Corfinio. Mi varrò volentieri del vostro consiglio, e tanto più volentieri, quanto che io aveva da me stesso deliberato di usare la massima clemenza e di dar opera onde riconciliarmi con Pompeo. Proviamoci se con questo modo ci riuscisse di riacquistare gli animi di tutti e cogliere frutto durevole dalla vittoria; perciocchè gli altri colla crudeltà non hanno potuto fuggir l'odio, nè conservarsi lungamente i vantaggi della vittoria, tranne il solo Silla che non imiterò. Sia questa una nuova maniera di vincere: farsi scudo della misericordia e della liberalità. In che modo ciò si possa eseguire, alcuni mezzi mi si parano alla mente; e se ne posson trovare parecchi altri: su di che pensateci voi pure, ve ne prego. Ho preso Gneo Magio, uno degl' ingegneri di Pompeo; subito ho seguito il mio proposito, e l'ho licenziato. Già due ingegneri di Pompeo mi son caduti nelle mani, e gli ho rilasciati. Se vorranno essermi riconoscenti, dovranno esortare Pompeo a voler essere piuttosto amico di me, che di coloro, i quali furono sempre suoi e miei nemici grandissimi; per le cui male arti è accaduto che la repubblica venisse a questo stato.

---

sovrastano all'Italia, qualora vincesse Pompeo; nondimeno è risoluto di seguirlo. Gli manda copia delle lettere avute da Oppio e da Balbo, e di una di Cesare ad essi.

Digitized by Google

1. *nè vivo quest'uno*] Cesare.

2. *Sesto*] Sesto Peduceo.

3. *nè qui, nè colà*] Nè a Formio, nè a Roma.

4. *cosa malgrata a Pompeo*] Cui più piaceva la guerra.

5. *sguardi di Medusa*] Tolto dall' Odissea che porta letteralmente: *per tema ch'egli mi presenti il capo di Medusa.*

6. *come già nel caso di Milone*] Di qua s'intende che Cicerone conosceva Milone esser reo della morte di Clodio.

7. *come* . . . .] Reticenza introdotta per non parlare di Sestio, di Vatinio e di Gabinio, a favore de' quali avea perorato ad istanza d'altri e contro il proprio sentimento.

8. *tali i di lui meriti*] Si era adoperato Pompeo quanto mai, onde fosse richiamato dall' esilio.

9. *andrò vagando qua e colà*] Come si era proposto, *circum villulas errare.*

CCCXLIX.

A T T I C O S.

Coenantibus pridie idus nobis, ac noctu quidem, Statius a te epistolam brevem attulit. De Lucio Torquato quod quaeris, non modo Lucius, sed etiam Aulus profectus est; alter multos D. De Reatinorum corona quod scribis, moleste fero in agro Sabino sementem fieri proscriptionis. Senatores multos esse Romae, nos quoque audieramus. Ecquid potes dicere, cur exierint? in his locis opinio est, coniectura magis, quam nuntio, aut literis, Caesarem Formiis a. d. XI kal. Apr. fore. Hic ego vellem habere Homeri illam Minervam simulatam Mentori, cui dicerem:

Μέντορ πῶς τ' ἄρ' ἴω, πῶς τ' ἄρ προςπτύξομαι αὐτόν ;

nullam rem umquam difficiliorem cogitavi. Sed

Digitized by Google

10. *l'autorità di tutti gli antichi*] Per esempio, di Filippo, di Lucio Flacco, di Quinto Mucio, uomini consolari che rimasero a Roma durante la dominazione di Cinna.

11. *quelle di costoro*] De' Cesariani.

12. *massimi benefizii*] Pompeo gli aveva ottenuta la cittadinanza romana, e Lentulo gli aveva aggiunto il cognome di Cornelio.

13. *nel tempo di Milone*] Avea chiesto a Pompeo guardia e difesa contro il furore de' Clodiani.

14. *gli altri colla crudeltà*] Come i due Marii, Cinna ec.

15. *Già due ingegneri*] Quel Magio e Lucio Vibullio Rufo.

16. *chi di coloro*] Accenna Domizio, Catone, Bibulo ec.

CCCXLIX.

AD ATTICO

Come io cenava il dì quattordici e a notte, Stazio mi recò una breve tua lettera. Quanto a ciò che mi cerchi di Lucio Torquato, non solamente Lucio, ma è partito anche Aulo; il primo da molti dì. Spiacemi quello che scrivi de' crocchi de' Reatini, spargersi nel paese Sabino alcune sementi di proscrizione. Ho udito anch' io esserci in Roma molti senatori. Potresti dirmi, perchè n'erano usciti? In questi luoghi v'ha opinione, e più per congettura, che per messi o per lettere, che Cesare sarà a Formio li ventidue di marzo. Qui ben vorrei avere quella Minerva di Omero sotto la forma di Mentore, a cui direi:

Come, o Mentore, farmigli incontro, come abbracciarlo?

Non ebbi mai pensiero che più m'imbarazzasse;

Digitized by Google

cogito tamen; nec ero, ut in malis, imparatus. Sed cura, ut valeas. Puto enim, diem tuum heri fuisse.

NOTE

Anno 704, li quattordici di marzo, dal Formiano. Della partenza dei Torquati; de' crocchi de' Reatini; del ritorno di parecchi senatori a Roma; della prossima venuta di Cesare a Formio.

1. *Torquato*] Lucio Torquato era stato console; Aulo, suo fratello, solamente pretore.

2. *il primo da molti dì*] Il testo ha *multos D.* I più sottintendono *dies*; altri legge, *ante multos dies.*

CCCL.

ATTICO S.

Tris epistolas tuas accepi postridie idus. Erant autem IV, III, pridie idus datae. Igitur antiquissimae cuique primum respondebo. Assentio tibi, ut in Formiano potissimum commorer; etiam de supero mari; palpaboque, ut antea ad te scripsi, ecquonam modo possim, voluntate eius, nullam rei publicae partem attingere. Quod laudas, quia oblivisci me scripsi ante facta, et delicta nostri amici: ego vero ita facio. Quin ea ipsa, quae a te commemorantur secus ab eo in me ipsum facta esse, non memini: tanto plus apud me valere beneficii gratiam, quam iniuriae dolorem, volo. Faciamus igitur, ut censes, colligamusque nos. Σοφιστεύω *enim, simul ut rus de-*

Digitized by Google

nondimeno ci penso; nè sarò, come accade nelle disgrazie, còlto alla sprovvista. Ma tu cerca di risanare: chè fu ieri, credo, il tuo giorno.

---

3. *perchè n'erano usciti?*] Sembra voler dire: forse per recarsi incontro a Cesare?

4. *come, o Mentore*] Parole di Telemaco nel terzo dell'Odissea.

5. *il tuo giorno*] Il giorno in cui gli cadeva la quartana.

CCCL.

AD ATTICO

Ho ricevuto li sedici tre tue; erano del dodici, tredici e quattordici: risponderò dunque a ciascheduna coll'ordine della data. Sono del tuo parere di starmi, più che altrove, nel Formiano; così pure quanto al mare Adriatico; e il tasterò, come ti ho scritto per lo avanti, se vi sia modo ch'io possa, con suo gradimento, non metter mano in parte alcuna della repubblica. In quanto mi lodi dell'averti scritto ch'io dimenticava del tutto i fatti e i torti precedenti del nostro amico, per verità, fo così. Anzi non rammento neppure quelle cose che ricordi aver egli commesse in mio pregiudizio: tanto son fermo in volere che più possa presso di me il merito del benefizio, che il dolore dell'ingiuria. Facciamo dunque, come a te pare, e raccogliamoci in noi medesimi. Perciocchè, come tosto corro alla villa, quivi declamo

Digitized by Google

curro, atque in decursu θέσεις *meas commentari non desino. Sed sunt quaedam earum perdifficiles ad iudicandum. De optimatibus, sit sane ita, ut vis; sed nosti illud,* Διονύσιος ἐν Κορίνθῳ. *Titinii filius apud Caesarem est. Quod autem quasi vereri videris, ne mihi tua consilia displiceant: me vero nihil delectat aliud, nisi consilium et literae tuae. Quare fac, ut ostendis, ne destiteris ad me, quidquid tibi in mentem venerit, scribere. Mihi nihil potest esse gratius.*

Venio ad alteram nunc epistolam. Recte non credis de numero militum. Ipso dimidio plus scripsit Clodia. Falsum etiam de corruptis navibus. Quod consules laudas: ego quoque animum laudo, sed consilium reprehendo. Discessu enim illorum actio de pace sublata est; quam quidem ego meditabar. Itaque postea Demetrii librum de concordia tibi remisi, et Philotimo dedi. Nec vero dubito, quin exitiosum bellum impendeat, cuius initium ducetur a fame (et me tamen doleo non interesse huic bello); in quo tanta vis sceleris futura est, ut, quum parentes non alere nefarium sit, nostri principes antiquissimam et sanctissimam parentem, patriam, fame necandam putent. Atque hoc non opinione timeo, sed interfui sermonibus. Omnis haec classis Alexandria, Colchis, Tyro, Sidone, Arado, Cypro, Pamphylia, Lycia, Rhodo, Chio, Byzantio, Lesbo,

Digitized by Google

e passeggiando non cesso di ruminare su quelle mie questioni: alcune però di esse sono difficilissime a sciogliersi. Degli ottimati sia pure quello che pensi; ma conosci il proverbio: *Dionigi a Corinto.* Il figlio di Titinio è presso Cesare. In quanto sembri quasi temere che non mi vadano a grado i tuoi consigli; niente, in fede mia, mi diletta più che i consigli e le lettere tue. Non mai dunque, siccome accenni, non mai cessa di scrivermi checchè ti viene alla mente: non avvi cosa che riescir mi possa più grata.

Vengo adesso alla seconda lettera. Hai ragione di non credere al numero de' soldati: Clodia scrisse il doppio più che non sono. Falso egualmente de' legni abbruciati. Tu lodi i consoli; anch' io lodo la loro intenzione, ma disapprovo il partito che han preso; perchè colla loro separazione è tolto ogni trattato di pace: su di che io mi stava pur meditando. Per lo che ti ho di poi rimandato il libro di Demetrio *della Concordia*, e l'ho consegnato a Filotimo. Nè dubito che non ci sovrasti una guerra sterminatrice, la quale avrà principio dalla fame (eppur mi duole di non intervenire a questa guerra); nella quale tanta è per essere la scelleraggine, che, mentre è cosa empia non nodrire i proprii genitori, pensano anzi i principali nostri cittadini di far perire di fame la patria, madre antichissima e santissima. Nè temo questo per un cotale mio pensiero; ma sono stato presente io stesso a' discorsi di questa fatta. Tutta questa flotta raccolta da Alessandria, da Colco, da Tiro, da Sidone, da Arado, da Cipro, dalla Pamfilia, dalla Licia, da Rodi, da Chio, da

Digitized by Google

Smyrna, Mileto, Coo, ad intercludendos commeatus Italiae, et ad occupandas frumentarias provincias comparatur. At quam veniet iratus! et iis quidem maxime, qui eam maxime salvam volebant, quasi relictus ab iis, quos reliquit. Itaque mihi dubitanti, quid me facere par sit, permagnum pondus affert benivolentia erga illum; qua dempta perire melius esset in patria, quam patriam servando evertere. De Septemtrione, plane ita est. Metuo, ne vexetur Epirus. Sed quem tu locum Graeciae non direptum iri putas? praedicat enim palam, et militibus ostendit, se largitione ipsa superiorem, quam hunc fore. Illud me praeclare admones, quum illum videro, ne nimis indulgenter, et ut cum gravitate potius loquar. Plane sic faciendum. Arpinum, quum eum convenero, cogito, ne forte aut absim, quum veniet, aut cursem huc illuc via deterrima. Bibulum, ut scribis, audio venisse, et redisse pridie idus.

Philotimum, ut ais epistola tertia, exspectabas. At ille idib. a me profectus est. Eo serius ad tuam illam epistolam, cui ego statim rescripseram, redditae sunt meae literae. De Domitio, ut scribis, ita opinor esse, ut et in Cosano sit, et consilium eius ignoretur. Iste omnium turpissimus et sordidissimus, qui consularia comitia a praetore ait haberi posse, est ille quidem, qui

Digitized by Google

Bisanzio, da Lesbo, da Smirne, da Mileto, da Coo, tutta si raduna per impedire le vettovaglie all' Italia e per occupare le provincie che dan grano. Ed oh come verrà egli in Italia corrucciato! e con quelli massimamente, che di vero cuore la volevan salva, quasi fosse stato abbandonato da coloro che anzi egli abbandonò. Quindi nel dubbio di ciò che far mi convenga, gran peso arreca la benevolenza che gli porto; tolta la quale, meglio sarebbe perire in patria, che rovesciare la patria per salvarla. De' venti settentrionali la cosa sta come dici. Temo che l'Epiro non sia travagliato. Ma qual luogo della Grecia ti pensi che non debba essere saccheggiato? Perciocchè egli annunzia pubblicamente e fa intendere ai soldati, ch'egli sarà nel donare più largo di Cesare. Saggiamente mi avverti che, quando vedrò questi, io non gli favelli con troppa indulgenza, ma sì piuttosto con gravità: certo si dee fare così. Penso di passare ad Arpino, poichè mi sarò abboccato con lui, per non essere assente quando egli verrà, o per non correre qua e colà per pessime strade. Sento che Bibulo, come scrivi, è venuto ed è ripartito il dì quattordici.

Tu aspettavi Filotimo, per quanto dici nella terza tua; ma egli partì da me li quindici: per questo ti è stata recata più tardi la risposta ch'io aveva subito fatta a quella tua. Di Domizio credo vero quello che scrivi, ch'egli sia nel Cosano e che non si sappia la sua intenzione. Colui, se ve n'ebbe mai, vera feccia e sordidume, che va dicendo potersi tenere i Comizii consolari da un pretore; egli è veramente quello che fu sempre

Digitized by Google

semper in re publica fuit. Itaque nimirum hoc illud est, quod Caesar scribit in ea epistola, cuius exemplum ad te misi, se velle uti CONSILIO *meo; age, esto hoc commune:* GRATIA; *ineptum id quidem; sed, puto, hoc simulat ad quasdam senatorum sententias:* DIGNITATE; *fortasse sententiae consularis. Illud extremum est,* OPE OMNIUM RERUM. *Id ego suspicari coepi tum ex tuis literis, aut hoc ipsum esse, aut non multo secus. Nam permagni eius interest, rem ad interregnum non venire. Id assequitur, si per praetorem consules creantur. Nos autem in libris habemus, non modo consules a praetore, sed ne praetores quidem creari ius esse, idque factum esse numquam. Consules eo non esse ius, quod maius imperium a minore rogari non sit ius: praetores autem, quum ita rogentur, ut collegae consulum sint, quorum est maius imperium. Abierit non longe, quin hoc a me decerni velit, neque sit contentus Galba, Scaevola, Cassio, Antonio,*

Τότε μοι χάνοι εὐρεῖα χθών.

Sed quanta tempestas impendeat, vides. Qui transierint senatores, scribam ad te, quum certum habebo. De re frumentaria recte intelligis; quae nullo modo administrari sine vectigalibus potest; nec sine causa et eos, qui circum illum sunt, omnia postulantes, et bellum nefarium times. Trebatium nostrum, etsi, ut scribis, nihil bene sperat, tamen videre sane velim: quem fac

Digitized by Google

nelle cose della repubblica. Quest' è appunto il perchè Cesare scrive in quella, di cui ti ho mandata copia, di volersi valere del *mio consiglio;* ma ciò sia come detto in generale: del *mio credito;* ma .... ma simula, credo, acciocchè io gli guadagni qualche senatore: della *mia autorità;* forse come quella d'uomo consolare: in fine del *mio aiuto in ogni cosa.* Ho cominciato a sospettare leggendo la tua, che la cosa sia così o in modo non molto diverso; perciocchè gl' importa moltissimo che non si venga all'interregno. Ottiene l' intento, se i consoli sono eletti col mezzo de' pretori. Ma noi abbiamo ne' nostri libri, non esser lecito, non che i consoli col mezzo del pretore, crearsi in questo modo nemmeno i pretori; e che questo non fu mai fatto: non i consoli, per la ragione, che una minore dignità non può presiedere alla elezione di una maggiore: non i pretori, perchè sono eletti come colleghi de' consoli che sono una dignità maggiore. Sarà probabile ch'egli voglia ch'io difenda questa proposizione, e non sia pago di aver Galba, Scevola, Cassio ed Antonio: *in tal caso mi si apra sotto la terra.* Vedi pertanto che grave burrasca mi minacci. Quali senatori abbiano passato il mare, te lo scriverò, come tosto io il sappia di certo. La intendi a dovere sul proposito dei grani; faccenda che non si può per alcun modo amministrare senza gabelle; e temi con ragione sì coloro che gli stanno intorno e che non cessano di chiedere, sì gli orrori di questa guerra. Vedrei con gran piacere il nostro Trebazio; benchè, come scrivi, non isperi egli niente di bene; nondimeno, per

Digitized by Google

horteris, ut properet. Opportune enim ad me ante adventum Caesaris venerit. De Lanuino, statim, ut audivi Phameam mortuum, optavi, si modo esset futura res publica, ut id aliquis emeret meorum: neque tamen de te, qui maxime meus, cogitavi. Sciebam enim te quoto anno quantum in solo, solere quaerere: neque solum Romae, sed etiam Deli tuum digamma videram. Verumtamen ego illud, quamquam est bellum, minoris aestimo, quam aestimabatur Marcellino consule, quum ego istos hortulos propter domum, Antii quam tum habebam, iucundiores mihi fore putabam, et minore impensa, quam si Tusculanum refecissem. Volui H-S. D. Egi per praedem, ille daret, Antii quum haberet venale: noluit. Sed nunc omnia ista iacere puto propter nummorum caritatem. Mihi quidem erit aptissimum, vel nobis potius, si tu emeris. Sed eius dementias cave contemnas. Valde est venustum. Quamquam mihi ista omnia iam addicta vastitati videntur. Respondi epistolis tribus; sed exspecto alias. Nam me adhuc tuae literae sustentarunt. D. Liberalibus.

NOTE

Anno 704, li diciassette di marzo, dal Formiano. Risponde succintamente a tre lettere di Attico.

1. *del nostro amico*] Pompeo.

Digitized by Google

verità, vorrei vederlo. Fa di esortarlo ad affrettarsi; chè mi verrebbe molto opportuno avanti l'arrivo di Cesare. Quanto al podere del Lanuvino, appena seppi morto Famea, bramai, se pure avremo una repubblica, che alcuno de' miei lo acquistasse; nè ho pensato a te che pur sei mio più ch'altri mai. Perciocchè io sapeva che tu solevi ricercare quanto frutterà il terreno ciascun anno; ed avea veduti i tuoi registri non solamente a Roma, ma eziandio a Delo. Nondimeno stimo che quel fondo, benchè sia assai bellino, vaglia meno adesso, che al tempo del console Marcellino, quando io pensava che quegli orticelli presso la casa ch'io aveva allora in Anzio, mi sarebbero stati più dilettevoli e di spesa minore, che se avessi rifabbricato il Toscolano. Volli comperarlo per cinquecento mila sesterzii. Feci trattare con Famea, perchè me lo desse, avendolo messo in vendita in Anzio: non volle; ma sono persuaso che sia ora caduto di prezzo per la scarsezza del danaro. Verrà certo molto in acconcio a me o piuttosto a noi, se ne farai l'acquisto. Ma guardati dal disprezzare le matte spese ch'egli vi fece: ch'è veramente assai grazioso; benchè le son cose che già sembrano destinate al saccheggio. Ho risposto alle tre tue; ma ne aspetto altra ancora: chè le sole tue lettere mi hanno sino ad ora sostentato. Data il dì della festa di Bacco.

---

2. *il merito del benefizio*] Avea cooperato efficacemente al richiamo di Cicerone.

3. *il dolore dell' ingiuria*] Specialmente avendo ricusato di difenderlo contro Clodio.

Digitized by Google

4. *su quelle mie questioni*] Vedi la lettera CCCXLV.

5. *Dionigi a Corinto*] Dionigi, tiranno di Siracusa, scacciatone, si era ritirato a Corinto, dove, per sostenere sua vita, insegnava a' fanciulli. Questo esempio delle umane vicende era passato in proverbio. I Lacedemoni ad una lettera insolente e superba di Filippo, re della Macedonia, non altro risposero, se non se: *Dionigi a Corinto ;* quasi per dirgli, breve essere e fragile la fortuna dei tiranni. Così Cicerone agli ottimati rimasti a Roma: esultino sino a tanto che Cesare è vincitore; ma rammentino il destino di Dionigi.

6. *eppur mi duole*] Taluni queste parole le credono glosa dal margine intrusasi nel testo.

7. *da Colco*] Ossia dal Ponto.

8. *quando vedrò questi*] Cesare, di ritorno da Brindisi.

9. *colui, se ve n'ebbe mai*] Stimano che accenni Lepido, poi triumviro.

CCCLI.

ATTICO S.

Nihil habebam, quod scriberem. Neque enim novi quidquam audieram, et ad tuas omnes rescripseram pridie. Sed, quum me aegritudo non solum somno privaret, verum ne vigilare quidem sine summo dolore pateretur, tecum ut quasi loquerer, in quo uno acquiesco, hoc nescio quid, nullo argumento proposito, scribere institui. Amens mihi fuisse videor a principio, et me una haec res torquet, quod non, omnibus in rebus labentem, vel potius ruentem Pompeium, tamquam unus manipularis secutus sim. Vidi hominem XIV kal. Febr. plenum formidinis. Illo ipso die sensi, quid ageret. Numquam mihi postea placuit; nec umquam aliud ex alio peccare destitit. Nihil

Digitized by Google

10. *non si venga all' interregno*] Nell'assenza de' consoli non si poteva tenere i Comizii consolari, qualora non si fosse creduto che potessero i pretori tenerli; il che non era. Cesare che nè si fidava dell' interrè, nè osava valersi dei pretori, si fe' nominare dittatore; e così e con più vantaggio si trasse d'impaccio.

11. *ne' nostri libri*] Libri augurali.

12. *sostenga questa proposizione*] Potersi tenere i Comizii consolari da un pretore.

13. *pago di aver Galba*] Tutti auguri.

14. *mi si apra sotto la terra*] Tolto dalla Iliade.

15. *gli stanno intorno*] A Pompeo.

16. *i tuoi registri*] Il testo ha *tuum digamma*. Il digamma degli Eoli avea la stessa figura che la nostra F. Il libro di Attico era segnato con digamma, ossia con F iniziale di *Foenus*.

17. *al tempo del console Marcellino*] L'anno di Roma 697, un anno dopo il ritorno di Cicerone dall'esilio.

CCCLI.

AD ATTICO

Mi manca affatto di che scriverti: chè non ho udito niente, ed ho già risposto ieri a tutte le tue. Ma la tristezza non solo privandomi del sonno, ma non lasciandomi nemmeno vegliare senza grandissimo cordoglio, mi son messo quasi per favellare con teco, in che solamente mi acqueto, a scriverti questo non so che, senza propormi verun soggetto. Mi pare di essere stato da principio privo di senno; e questo solo mi crucia, il non aver seguito Pompeo già cadente del tutto, anzi precipitante, come il soldato segue la sua bandiera. Lo vidi li diciannove di gennaio, pieno di spavento; in quel dì stesso conobbi ciò ch'egli andava mulinando. Di poi non mi piacque più mai, nè più cessò di accumulare falli sopra falli:

Digitized by Google

interim ad me scribere, nihil nisi fugam cogitare. Quid quaeris? sicut ἐν τοῖς ἐρωτικοῖς alienam immundae, insulsae, indecorae: sic me illius fugae, negligentiaeque deformitas avertit ab amore. Nihil enim dignum faciebat, quare eius fugae comitem me adiungerem. Nunc emergit amor; nunc desiderium ferre non possum; nunc mihi nihil libri, nihil literae, nihil doctrina prodest: ita dies et noctes, tamquam avis illa, mare prospecto, evolare cupio. Do, do poenas temeritatis meae; etsi quae fuit illa temeritas? quid feci non consideratissime? si enim nihil praeter fugam quaereretur, fugissem libentissime; sed genus belli crudelissimi et maximi, quod nondum vident homines, quale futurum sit, perhorrui. Quae minae municipiis? quae nominatim viris bonis? quae denique omnibus, qui remansissent? quam crebro illud, Sulla potuit, ego non potero? *mihi autem haeserunt illa; male Tarquinius, qui Porsenam, qui Octavium Mamilium contra patriam; impie Coriolanus, qui auxilium petiit a Volscis; recte Themistocles, qui mori maluit; nefarius Hippias, Pisistrati filius, qui in Marathonia pugna cecidit, arma contra patriam ferens. At Sulla, at Marius, at Cinna recte, immo iure fortasse. Sed quid eorum victoria crudelius? quid funestius? huius belli genus fugi, et eo magis, quod crudeliora etiam cogitari, et parari*

Digitized by Google

e intanto non più scrivermi, non pensare ad altro, che alla fuga. Che vuoi? Come le donne sucide, insulse, indecorose ci ributtano; così la deformità di quella fuga, di quella non curanza mi distaccò dall'amore. Perciocchè non faceva egli cosa che meritasse ch'io mi aggiugnessi compagno al suo fuggire. Ora si ridesta l'amore; ora tollerar non posso di esserne lontano; ora non punto mi giovano nè i libri, nè le lettere, nè lo studio; ora dì e notte, a guisa di quel tale uccello, vedendomi il mare in faccia, bramo di volar via. Pago, sì pago il fio della mia imprudenza: sebbene qual si fu codesta imprudenza? che ho fatto senza la più matura considerazione? Perciocchè, se altro non si fosse chiesto, che fuggire, sarei fuggito con tutto il cuore; ma mi fe' orrore la qualità della guerra crudelissima, grandissima e che la gente non ancor vede chiaramente quale sarà. Che minacce ai municipii! che nominatamente agli uomini dabbene! che finalmente a tutti quelli che rimasti fossero! Quanto sovente quel motto: *Silla il potè, nol potrò io?* A me però sta questo fitto in cuore: male Tarquinio che armò Porsena, armò Ottavio Mamilio contro la patria; empiamente Coriolano che chiese aiuto ai Volsci; egregiamente Temistocle che preferì di morire; scellerato Ippia, figlio di Pisistrato, che cadde nella pugna di Maratona, portando l'armi contro la patria. Ma Silla, ma Mario, ma Cinna rettamente; anzi forse a buon dritto: ma v'ebbe mai cosa più crudele, più micidiale di quella loro vittoria? Questa è la sorte di guerra che ho fuggita; e tanto più ch' io vedeva macchinarsi, apprestarsi

Digitized by Google

videbam. Me, quem nonnulli conservatorem istius urbis, quem parentem esse dixerunt, Getarum, et Armeniorum, et Colchorum copias ad eam adducere? me meis civibus famem, vastitatem inferre Italiae? Hunc primum mortalem esse, deinde etiam multis modis posse extingui cogitabam; urbem autem, et populum nostrum servandum ad immortalitatem, quantum in nobis esset, putabam; et tamen spes quaedam me obtentabat, fore, ut aliquid conveniret potius, quam aut hic tantum sceleris, aut ille tantum flagitii admitteret. Alia res nunc tota est, alia mea. Sol, ut est in tua quadam epistola, excidisse mihi e mundo videtur. Ut aegroto, dum anima est, spes esse dicitur; sic ego, quoad Pompeius in Italia fuit, sperare non destiti. Haec, haec me fefellerunt; et, ut verum loquar, aetas iam a diuturnis laboribus devexa ad otium, domesticarum me rerum delectatione molliit. Nunc, si vel periculo experiundum erit, experiar certe, ut hinc avolem. Ante oportuit fortasse. Sed ea, quae scripsi, me tardarunt, et auctoritas maxime tua. Nam quum ad hunc locum venissem, evolvi volumen epistolarum tuarum, quod ego sub signo habeo, servoque diligentissime. Erat igitur in ea, quam x kalend. Febr. dederas, hoc modo: sed videamus, et Gnaeus quid agat, et illius rationes quorsum fluant. Quod si iste Italiam relinquet; faciet omnino male, et, ut ego existimo, ἀλογίστως; sed tum demum consilia nostra com-

Digitized by Google

crudeltà ancora maggiori. Io, che alcuni chiamarono salvatore, alcuni padre di questa città, condurre contro di essa bande di Geti, di Armeni, di Colchi? io portar la fame a' miei concittadini, l'esterminio all'Italia? Prima di tutto io pensava che costui era mortale; indi che poteva per mille casi perire; poi ch'io doveva, quanto era in me, salvare Roma ed il popolo nostro alla immortalità; e tuttavia alcuna speranza mi sorreggeva che si sarebbe venuto a qualche accordo, piuttosto che o questi commettesse tanta scelleraggine, o quegli si addossasse tanto vitupero. Adesso lo stato delle cose è tutt'altro; tutt'altro il mio. Il Sole, come accenni in una tua, parmi che sia scomparso dal mondo. Come di un ammalato si dice che v'ha speranza sinchè v'ha fiato; così io, sino a tanto che Pompeo si stette in Italia, non ho cessato di sperare. Queste, son queste le idee che m'ingannarono; e per dirti cosa vera, l'età che dalle lunghe fatiche va già piegando all'ozio, mi rammollì col diletto delle domestiche occupazioni. Adesso, anche se ci sarà pericolo in provarlo, proverommi certo a volarmene via di qua. Era forse da farsi prima; se non che ritardommi quello che ti ho detto, e più la tua autorità. Perciocchè giunto a questo luogo, mi son messo a svolgere il volume delle tue lettere che tengo sotto sigillo e custodisco gelosamente. Ci era dunque in quella del ventitre di gennaio: *ma stiamo a vedere che si faccia Pompeo ed a qual parte pieghino i suoi disegni. Se abbandonerà l'Italia, farà male assai e, a quanto mi pare, senza ragione; ma in quel caso ci converrà mutare i nostri*

Digitized by Google

mutanda erunt. *Hoc scribis post diem quartum, quam ab urbe discessimus. Deinde VIII kalend. Febr.:* Tantummodo Gnaeus noster, ne, ut urbem ἀλογίστως reliquit, sic Italiam relinquat. *Eodem die das alteras, quibus mihi consulenti planissime respondes. Est enim sic:* Sed venio ad consultationem tuam. Si Gnaeus Italia cedit, in urbem redeundum puto: quae enim finis peregrinationis? *Hoc mihi plane haesit; et nunc ita video infinitum bellum iunctum miserrima fuga; quam tu peregrinationem ὑποκορίζῃ. Sequitur* χρησμὸς *VI kalend. Februar.:* Ego, si Pompeius manet in Italia, nec res ad pactionem venit, longius bellum puto fore: sin Italiam relinquit, ad posterum bellum ἄσπονδον strui existimo. *Huius igitur belli ego particeps et socius et adiutor esse cogor; quod et* ἄσπονδον, *et cum civibus. Deinde VII idus Februar. quum iam plura audires de Pompeii consilio, concludis epistolam quamdam hoc modo:* Ego quidem tibi non sim auctor, si Pompeius Italiam relinquit, te quoque profugere. Summo enim periculo facies, nec rei publicae proderis; cui quidem posterius poteris prodesse, si manseris. *Quem* φιλόπατριν *ac* πολιτικὸν *hominis prudentis, et amici, tali admonitu, non moveret auctoritas? Deinceps III idus Februar. iterum mihi respondes consulenti sic:* Quod quaeris a me, fugamne citam, an moram discedendi uti-

Digitized by Google

divisamenti. Così scrivi da lì a quattro giorni, che partiti fummo di Roma. Poi li venticinque di gennaio: *purchè il nostro Gneo, come abbandonò Roma senza ragione, non abbandoni anche l'Italia.* Lo stesso giorno me ne mandi un'altra, nella quale rispondi nettamente alla mia ricerca; che v'ha: *ma vengo alla tua ricerca. Se Gneo lascia l'Italia, credo che si debba tornare a Roma; perciocchè quale sarà il termine di codesta peregrinazione?* Queste parole mi rimasero scolpite in cuore; e vedo anche adesso che una guerra senza fine va ad unirsi ad una fuga sciagurata che tu con vocabolo più mite chiami peregrinazione. Segue l'oracolo del ventisette di gennaio: *se Pompeo si rimane in Italia, nè si viene ad accordo, credo, la guerra vuole essere assai lunga; se abbandona l'Italia, penso che si apparecchi per l'avvenire una guerra interminabile.* Di questa guerra adunque mi è forza diventare compartecipe, compagno, coadiutore; e guerra implacabile e tra cittadini. Poscia li sette di febbraio, udendo correr molte voci del partito preso da Pompeo, chiudi una certa tua così: *non so consigliarti, qualora Pompeo abbandoni l'Italia, che tu pure te ne fugga; perciocchè il faresti con grave pericolo, nè giovaresti la repubblica, alla quale, rimanendo, potrai esser utile in appresso.* Qual uomo, amante della patria, zelante del ben pubblico, a tale ammonimento non sarebbe stato mosso dall'autorità di consigliere avveduto ed amico tanto? Indi, gli undici di febbraio, da me ricercato, rispondi nuovamente così: *in quanto mi ricerchi, se io reputi utile una fuga sollecita, ovvero un*

Digitized by Google

liorem putem; ego vero in praesentia subitum discessum, et praecipitem profectionem quum tibi, tum ipsi Gnaeo inutilem, et periculosam puto; et satius esse existimo, vos dispertitos, et in speculis esse. Sed medius fidius turpe nobis puto esse, de fuga cogitare. *Hoc turpe Gnaeus noster biennio ante cogitavit; ita sullaturit animus eius, et proscripturit diu. Inde, ut opinor, quum tu ad me quaedam* αἰνικτηριώτερον *scripsisses, et ego mihi a te significari putassem, ut Italia cederem: detestaris hoc diligenter* XI *kalend. Mart.:* Ego vero nulla epistola significavi, si Gnaeus Italia cederet, ut tu una cederes; aut, si significavi, non dico, fui inconstans, sed demens. *In eadem epistola alio loco:* Nihil relinquitur, nisi fuga: cui te socium neutiquam puto esse oportere, nec umquam putavi. *Totam autem hanc deliberationem evolvis accuratius in literis* IIX *kalend. Mart. datis:* Si M. Lepidus, et L. Volcatius remanent, manendum puto, ita ut, si salvus sit Pompeius, et constiterit alicubi, hanc νεκυίαν relinquas, et te in certamine vinci cum illo facilius patiaris, quam cum hoc in ea, quae perspicitur futura, colluvie regnare. *Multa disputas huic sententiae convenientia. Inde ad extremum.* Quid si, *inquis,* Lepidus et Volcatius discedunt? Plane ἀπορῶ. Quod evenerit igitur, et quod egeris, id στερκτέον putabo. *Si tum dubitabas, nunc certe non dubitas, istis manentibus. Deinde in ipsa fuga* V *kal. Mart.* Interea non

qualche ritardo, son di parere che di presente un' improvvisa partenza, un'andata precipitosa sarebbe non utile nè a te, nè allo stesso Pompeo ed anche pericolosa; credo miglior cosa, che siate spartiti e alla vedetta; e, in fede mia, mi sembra un vitupero pensare alla fuga. Questo vitupero già son due anni che il nostro Gneo lo ravvolge in mente; da tanto tempo egli ha il prurito di silleggiare e di proscrivere. Indi, a quanto mi sembra, avendomi tu scritto alcun che di ambiguo, e stimando io che mi significassi di abbandonare l'Italia; li diciannove di febbraio detesti assolutamente questa idea: *non ti ho significato in alcuna mia, che, se Gneo partisse dall' Italia, tu pure avessi a partirne; o se tel significai, non dico, sono stato incoerente, ma sì pazzo.* E nella stessa lettera in altro luogo: *non resta che la fuga, alla quale non penso che tu debba per verun conto farti compagno, nè mai l'ho pensato.* Tutta poi questa questione la svolgi più sottilmente nella lettera del ventidue di febbraio: *se Marco Lepido e Lucio Volcazio rimangono, penso che si rimanga, sì veramente che, se Pompeo si salva e fa alto in qualche luogo, tu abbandoni questa nequizia; e meno ti dolga esser vinto in battaglia insieme con lui, che regnare con questo in tanto sozzume che si prevede.* Molte riflessioni aggiungi su questo proposito; indi sul fine: *e che,* dici, *se Lepido e Volcazio partono? non saprei del tutto: quello che avverrà, e quello che farai, l'avrò per buono.* Se allora dubitavi, adesso certo non dubiti, poichè coloro si restano. Poi nel tempo stesso della fuga li venticinque di febbraio: *intanto*

Digitized by Google

dubito, quin in Formiano mansurus sis. Commodissime enim τὸ μελλον ibi καραδοκήσεις· *Ad kal. Mart. quum ille quintum iam diem Brundisii esset,* Tum poterimus deliberare, non scilicet integra re, sed certe minus infracta, quam si una proieceris te. *Deinde IV nonas Mart.* ὑπὸ τὴν λῆψιν *quum breviter scriberes, tamen ponis hoc:* Cras scribam plura, et ad omnia; hoc tamen dicam non poenitere me consilii de tua mansione; et quamquam magna sollicitudine, tamen, quia minus mali puto esse, quam in illa profectione, maneo in sententia, et gaudeo te mansisse. *Quum vero iam angerer, et timerem, ne quid a me dedecoris esset admissum; III nonas Mart.:* Tamen, te non esse una cum Pompeio, non fero moleste. Postea si opus fuerit, non erit difficile; et illi, quoquo tempore fiet, erit ἀσμενιστον. Sed hoc ita dico, si hic, qua ratione initium fecit, eadem cetera aget, sincere, temperate, prudenter: valde videro, et consideratius utilitati nostrae consuluero. *VII idus Mart. scribis Peduceo quoque nostro probari, quod quierim, cuius auctoritas multum apud me valet. His ego tuis scriptis me consolor, ut nihil a me adhuc delictum putem. Tu modo auctoritatem tuam defendito; adversus me, nihil opus est; sed consciis egeo aliis. Ego, si nihil peccavi, reliqua tuebor. Ad ea tu me*

Digitized by Google

non dubito che ti rimarrai nel Formiano; perciocchè potrai quivi a tutt'agio aspettar l'esito. Il primo di marzo, essendo già Pompeo a Brindisi da cinque giorni: *Allora potremo determinarci a cose, per verità, non intatte, ma certo meno guaste, che se adesso tu ti buttassi a precipizio dietro a lui.* Poscia li quattro di marzo, mandandomi poche righe sul primo accesso della febbre, pur metti questo: *domani risponderò più a lungo e a tutto; dirò intanto che non mi pento di averti consigliato a rimanere; e quantunque ti scorgo in grande affanno, tuttavia perchè lo reputo minor male, che se tu fossi partito, sto saldo nel mio parere ed ho caro che tu sia rimasto.* Ed essendo io in somma angustia e temendo di aver fatto per avventura cosa vituperosa, mi scrivi li cinque di marzo: *tuttavolta non mi spiace che tu non sia con Pompeo; se occorrerà in appresso, non ti sarà difficile raggiungerlo, e in qualunque tempo ciò avvenga, gli sarà cosa gratissima. Ma intendo di dire che, se questi continuerà ad operare nello stesso modo che ha principiato, con buona fede, con moderazione, con prudenza, ci penserò sopra e rifletterò più maturamente intorno a ciò che sarà di nostro vantaggio.* Li nove di marzo scrivi che anche il nostro Peduceo, la cui autorità vale molto presso di me, approva ch'io mi sia rimasto quieto. Mi vado consolando con questi tuoi scritti sì fattamente, che mi sembra di non aver sino ad ora commesso peccato. Ma tu difendi i consigli che mi desti; contro di me non occorre; ma ho bisogno della persuasione degli altri: quanto a me, se non ho peccato finora, per l'avvenire me

Digitized by Google

hortare, et me omnino tua cogitatione adiuva. Hic nihildum de reditu Caesaris audiebatur. Ego his literis hoc tamen profeci; perlegi omnes tuas, et in eo acquievi.

NOTE

Anno 704, li diciannove di marzo, dal Formiano. Si affanna di non aver seguito Pompeo nella fuga; nondimeno gli pare di essersi condotto con prudente ragione, seguendo specialmente i consigli di Attico, delle cui lettere arreca alcuni luoghi.

1. *ieri*] Colla precedente CCCL.

2. *quel tale uccello*] Allude ad un luogo di Platone, ove dice che, guardato a vista dai satelliti del tiranno Dionigi, mira sempre, qual uccello in gabbia, ad uscirne e volar via.

3. *ma Cinna rettamente*] Tutti questi potevano almeno allegare i qualunque diritti di una legittima vendetta.

CCCLII.

ATTICO S.

Lentulum nostrum scis Puteolis esse; quod quum e viatore quodam esset auditum, qui se diceret eum in Appia, quum is paullum lecticam aperuisset, cognosse, etsi vix verisimile, misi tamen Puteolos pueros, qui pervestigarent, et ad eum literas. Inventus est vix, in hortis suis se occultans, literasque mihi remisit, mirifice gratias agens Caesari; de suo autem consilio C. Caecio mandata ad me dedisse. Eum ego hodie exspectabam, id est XIII kal. April. Venit etiam ad me Matius Quinquatribus, homo mehercule, ut mihi visus est, temperatus et prudens; existima-

Digitized by Google

ne guarderò. Tu confortami in questo, e mi giova col tuo consiglio quanto più puoi. Qui non si sa sino ad ora nulla del ritorno di Cesare. Con questa lettera ho, se non altro, profittato questo: ho rilette tutte le tue; in che mi sono acquetato.

---

4. *che costui era mortale*] Lo Schütz intende Cesare, Mongault Pompeo.

5. *questi -- quegli*] Questi Cesare, quegli Pompeo.

6. *silleggiare*] Imitare Silla.

7. *se Pompeo si salva*] Se esce dalle mani di Cesare che lo inseguiva, poi lo assediava in Brindisi.

8. *insieme con lui*] Con Pompeo.

9. *in tanto sozzume*] Accenna l'infame greggia de' più tristi cittadini che favoreggiavano il partito di Cesare.

10. *se questi continuerà*] Cesare.

CCCLII.

AD ATTICO

Sai che il nostro Lentulo è a Pozzuolo; il che essendoci recato da certo viandante, il quale diceva di averlo riconosciuto sulla via Appia, mentr'egli aperse alquanto la lettiga, benchè paresse appena verisimile, nondimeno ho mandato de' famigli a Pozzuolo a cercarne ed a recargli una mia. Fu trovato a fatica, vivendo egli occulto ne' suoi giardini; e mi rescrisse rendendo mille e mille grazie a Cesare: ch'egli poi avea commesso a Caio Cecio d'informarmi della sua risoluzione. Lo aspetto oggi, venti di marzo. È pur venuto a trovarmi Mazio li diciannove; uomo, in fede mia, per quanto mi parve, moderato e prudente; e

Digitized by Google

tus quidem est semper auctor otii. Quam ille haec non probare mihi quidem visus est! quam illam τεχνίαν, *ut tu appellas, timere! huic ego in multo sermone epistolam ad me Caesaris ostendi, eam, cuius exemplum ad te antea misi; rogavique, ut interpretaretur, quid esset, quod ille scriberet, consilio meo se uti velle, gratia, dignitate, ope rerum omnium. Respondit, se non dubitare, quin et opem, et gratiam meam ille ad pacificationem quaereret. Utinam aliquod in hac miseria rei publicae* πολιτικὸν *opus efficere et navare mihi liceat! Matius quidem et illum in ea sententia esse confidebat, et se auctorem fore pollicebatur. Pridie autem apud me Crassipes fuerat, qui se pridie nonas Mart. Brundisio profectum, atque ibi Pompeium reliquisse dicebat; quod etiam, qui IIX idus illinc profecti erant, nuntiabant. Illic vero omnes, in quibus etiam Crassipes, quae portenta putas ostendere? sermones minaces, inimicos optimatium, municipiorum hostes, meros Sullas! quae Lucceium loqui? quae totam Graeciam? quae vero Theophanem? et tamen omnis spes salutis in illis est; et ego excubo animo, nec partem ullam capio quietis; et, ut has pestes effugiam, cum dissimillimis nostri esse cupio. Quid enim tu illic Scipionem, quid Faustum, quid Libonem praetermissurum sceleris putas? quorum creditores convenire dicuntur. Quid eos autem, quum vicerint, in cives*

Digitized by Google

certo ha nome di aver sempre consigliata la pace. Come sembrommi disapprovare le cose presenti! quanto temere quella *mala turba*, come la chiami! Chiaccherando insieme alla lunga, gli ho mostrata la lettera scrittami da Cesare, quella, della quale ti ho mandata copia poc'anzi; e lo pregai d'interpretarmi che significasse ciò che mi scrisse, volersi valere del mio consiglio, del mio credito, della mia autorità, del mio aiuto: rispose, non dubitare ch'egli cerchi l'opera e la mediazione mia per la pace. Possa io pure in questa sciagura estrema della repubblica adoperarmi e prestarle alcun utile servigio! Mazio certo era in fidanza che tale fosse il sentimento di Cesare, e prometteva di fargliene la proposta. Era poi stato a casa mia il dì avanti Crassipede, il quale diceva essere partito da Brindisi li sei, ed aver lasciato quivi Pompeo; il che recavano quelli pure ch'eran partiti di colà gli otto. E colà poi come pensi che tutti, e tra questi anche Crassipede, scaglino improperii? parlari minacciosi contro gli ottimati, contro i municipii, insomma veri Silla? che discorsi poi tener Lucceio? che la Grecia tutta? che specialmente Teofane? Nondimeno tutta la speranza della salvezza nostra sta riposta in costoro; ed io mi sto coll'animo alla vedetta, nè pigliar posso riposo; e, per fuggire queste pesti di qua, bramo unirmi con gente tanto dissimile da me. Perciocchè quale scelleraggine ti credi che sieno per tralasciare in quel partito e Scipione e Fausto e Libone? i creditori de'quali dicesi che si raccolgano a Roma. Che non faranno costoro, quando avranno vinto, contro i cittadini? Quanto

Digitized by Google

effecturos? quam vero μικροψυχίαν *Gnaei nostri esse? nuntiant Aegyptum, et Arabiam* εὐδαίμονα, *et* Μεσοποταμίαν *cogitare, Hispaniam abiecisse. Monstra narrant; quae falsa esse possunt. Sed certe et haec perdita sunt, et illa non salutaria. Tuas literas iam desidero. Post fugam nostram numquam diei nostrarum intervallum fuit. Misi ad te exemplum literarum mearum ad Caesarem; quibus me aliquid profecturum puto.*

CICERO IMP. CAESARI IMP. S.

XIV. kal. Apr. in Formiano.

Ut legi tuas literas, quas a Furnio nostro acceperam, quibus mecum agebas, ut ad urbem essem, te velle uti consilio et dignitate mea, minus sum admiratus; de gratia, et de ope quid significares, mecum ipse quaerebam; spe tamen deducebar ad eam cogitationem, ut te pro tua admirabili ac singulari sapientia de otio, de pace, de concordia civium agi velle arbitrarer; et ad eam rationem existimabam satis aptam esse et naturam et personam meam. Quod si ita est; et si qua de Pompeio nostro tuendo, et tibi, ac rei publicae reconciliando cura te attingit: magis idoneum, quam ego sum, ad eam causam profecto reperies neminem; qui et illi semper, et senatui, quum primum potui, pacis auctor fui;

Digitized by Google

poi è meschino il concepimento del nostro Gneo! Annunziano che ravvolge in mente l'Egitto, l'Arabia felice, la Mesopotamia; che abbandonò il pensiero della Spagna; narrano progetti da strabiliare; se non che possono essere non veri. Ma certo qui tutto è in rovina; colà niente mena a salvezza. Sono già in aspettazione di tue lettere; delle mie, dopo la nostra fuga, non ci fu mai l'intervallo di un giorno dall'una all'altra. Ti mando copia di quella che ho scritto a Cesare; spero di averne qualche buon effetto.

CICERONE IMPERATORE A CESARE IMPERATORE

Li diciannove di marzo dal Formiano.

Appena letta la tua che mi fu recata dal nostro Furnio, nella quale mi ecciti ad essere in Roma, non mi sono gran fatto maravigliato che tu voglia valerti del mio consiglio e della mia autorità; quanto al credito ed all'aiuto, io cercava tra me quel che tu volessi significare; nondimeno la speranza mi guidava a tal pensiero da credere che per la mirabile e singolare sapienza tua tu volessi che si trattasse della tranquillità, della pace, della concordia de'cittadini; e a questa sorta di maneggio io stimava essere atta bastantemente l'indole della mia natura e la persona mia. Che s'ella è così, e se alcuna cura ti tocca di conservare il nostro Pompeo e di riconciliarlo con teco e colla repubblica; certo non troverai alcuno che idoneo sia a tal uopo più di me, di me che ho sempre raccomandata la pace a lui e, come tosto l'ho potuto, al senato; e che, datosi di piglio

Digitized by Google

nec, sumptis armis, belli ullam partem attigi; iudicavique eo bello te violari, contra cuius honorem, populi Romani beneficio concessum, inimici atque invidi niterentur. Sed ut eo tempore non modo ipse fautor dignitatis tuae fui, verum etiam ceteris auctor ad te adiuvandum; sic me nunc Pompeii dignitas vehementer movet. Aliquot enim sunt anni, quum vos duo delegi, quos praecipue colerem, et quibus essem, sicut sum, amicissimus. Quamobrem a te peto, vel potius omnibus precibus oro, et obtestor, ut in tuis maximis curis aliquid impertias temporis huic quoque cogitationi, ut tuo beneficio bonus vir, gratus, pius denique esse in maximi beneficii memoria possim; quae si tantum ad me ipsum pertinerent, sperarem me a te tamen impetraturum. Sed, ut arbitror, et ad tuam fidem, et ad rem publicam pertinet, me e paucis, et ad utriusque vestrum, et ad civium concordiam, per te, quam accommodatissimum conservari. Ego, quum antea tibi de Lentulo gratias egissem, quum ei saluti, qui mihi fuerat, fuisses: tamen, lectis eius literis, quas ad me gratissimo animo de tua liberalitate, beneficioque misit, eamdem me salutem a te accepisse putavi, quam ille: in quem si me intelligis esse gratum, cura, obsecro, ut etiam in Pompeium esse possim.

Digitized by Google

all'armi, non mi sono punto immischiato nella guerra, e giudicai che con questa ti si faceva aperta ingiustizia, adoperandosi i nemici ed invidiosi tuoi contro l'onore che ti concedette il benefizio del popolo romano. Ma siccome in quel tempo non solamente ho promossa la tua dignità, ma eziandio eccitati gli altri a sostenerti; così ora grandemente mi move la dignità di Pompeo. Perciocchè già sono alquanti anni, dacchè mi ho scelto voi due, cui particolarmente dedicarmi ed essere, come sono, amicissimo. Per lo che ti chieggo o piuttosto, quanto so e posso, ti prego e scongiuro che in mezzo alle cure tue rilevantissime tu voglia pur concedere qualche istante anche a questo pensiero, come io possa, tua mercè, esser uomo dabbene, riconoscente, in fine devoto piamente alla memoria de' grandi benefizii ricevuti. Il che, se riguardasse me solamente, spererei nondimeno d' impetrarlo da te. Ma, per quanto credo, conviene alla fede tua, non meno che alla repubblica, ch'io sia, uno tra' pochi, ritenuto come il più acconcio a rannodar la concordia tra amendue voi e tra i cittadini. Avendoti per lo avanti ringraziato dell'aver data a Lentulo quella salute ch'egli diede a me, nondimeno, letta la lettera ch'egli mi scrisse, piena di grato animo per la liberalità e beneficenza tua verso di lui, mi è sembrato di aver io stesso ricevuta la salute che desti a lui; verso il quale se mi scorgi riconoscente, fa, te ne prego, ch'io possa pur esserlo verso Pompeo.

Digitized by Google

NOTE

Anno 704, li venti di marzo, dal Formiano. Ebbe lettere da Lentulo; vide Mazio e Crassipede; gli manda copia della lettera che scrisse a Cesare.

1. *Lentulo*] *Spinther*, amicissimo di Cicerone, al cui richiamo aveva, essendo console, più che altri contribuito.

2. *li diciannove*] Il testo ha *quinquatribus ;* festa di Minerva, che cadeva in tal giorno.

3. *contro gli ottimati*] Cioè contro quelli che non avean seguito Pompeo nella fuga.

4. *contro i municipii*] La maggior parte de' quali si era data a Cesare.

CCCLIII.

ATTICO S.

Legebam tuas literas XIII kalend. quum mihi epistola affertur a Lepta, circumvallatum esse Pompeium, ratibus etiam exitus portus teneri. Non medius fidius prae lacrimis possum reliqua nec cogitare, nec scribere. Misi ad te exemplum. Miseros nos, cur non omnes fatum illius una exsecuti sumus? Ecce autem a Matio et Trebatio eadem; quibus Minturnis obvii Caesaris tabellarii. Torqueor infelix, ut iam illum Mucianum exitum exoptem. At quam honesta, at quam expedita tua consilia, quam evigilata tuis cogitationibus, qua itineris, qua navigationis, qua congressus, sermonisque cum Caesare? omnia tum honesta, tum cauta. In Epirum vero invitatio quam suavis, quam liberalis, quam fraterna!

De Dionysio, sum admiratus; qui apud me honoratior fuit, quam apud Scipionem Panaetius;

Digitized by Google

5. *Lucceio -- Teofane*] Consiglieri i più intimi di Pompeo.
6. *la Grecia tutta*] Che favoreggiava Pompeo.
7. *queste pesti di qua*] I Cesariani.
8. *tanto dissimile da me*] I Pompeiani.
9. *Scipione*] Suocero di Pompeo.
10. *Fausto*] Figlio del dittatore Silla.
11. *Libone*] Suocero di Sesto Pompeo, figlio di Gneo.
12. *quanto poi è meschino*] Altri leggono diversamente: il che importerebbe, *quanto è vasto*; e il tengono detto per ironia.
13. *appena letta la tua*] Quella che sta unita alla CCCXLVII.
14. *data a Lentulo quella salute*] Fattolo prigione a Corfinio, Cesare lo avea generosamente rilasciato.

CCCLIII.

AD ATTICO

Io leggeva la tua del venti di marzo, quando ne ricevo una da Lepta colla nuova che Pompeo è circondato da tutte le parti e che gli è chiusa con legni l'uscita del porto. Non posso, in fede mia, per le lagrime pensare, nè scriver altro. Ti mando copia della lettera stessa. Miseri noi, perchè non abbiam seguito tutti insieme con lui il suo destino! Eccoti la stessa nuova da Mazio e da Trebazio, i quali incontrarono a Minturno i corrieri di Cesare. Infelice mi crucio così, che già bramo quella fine di Mucio. Ma quanto dignitosi, quanto spediti, quanto son meditati saggiamente i tuoi consigli intorno al viaggio, alla navigazione, all'abboccarsi, al favellare con Cesare! Tutto spira ad un tempo dignità e cautela. L'invito poi che mi fai, di recarmi nell'Epiro, quanto è soave, quanto liberale, quanto fraterno!

Di Dionisio sono rimasto attonito, di lui che fu da me onorato più che non fu Panezio da Scipione,

Digitized by Google

a quo impurissime haec nostra fortuna despecta est. Odi hominem, et odero: utinam ulcisci possem! sed illum ulciscentur mores sui.

Tu, quaeso, nunc vel maxime, quid agendum nobis sit, cogita. Populi Romani exercitus Gn. Pompeium circumsidet; fossa et vallo septum tenet; fuga prohibet; nos vivimus? Et stat urbs ista; praetores ius dicunt; aediles ludos parant; viri boni usuras perscribunt; ego ipse sedeo? Coner illuc ire, ut insanus? implorare fidem municipiorum? boni non sequentur; leves irridebunt; rerum novarum cupidi, victores praesertim et armati, vim et manus afferent. Quid censes igitur? ecquidnam est tui consilii ad finem huius miserrimae vitae? nunc doleo, nunc torqueor, quum quibusdam aut sapiens videor, quod una non ierim, aut felix fuisse. Mihi contra. Numquam enim illius victoriae socius esse volui; calamitatis mallem fuisse. Quid ego nunc tuas literas, quid tuam prudentiam, aut benivolentiam implorem? actum est. Nulla re iam possum iuvari, qui ne quid optem quidem iam habeo, nisi ut aliqua inimici misericordia liberemur.

Digitized by Google

e il quale ha vilipesa nel modo più villano la mia presente fortuna. Lo odio e l'odierò; così potessi trarne vendetta! ma ne la trarranno gli stessi suoi costumi.

Tu adesso pensa massimamente, te ne prégo, che fare io mi debba. Un esercito del popolo romano circonda da ogni parte Gneo Pompeo; lo tien chiuso con fossa e steccato; gli vieta la fuga: e noi viviamo, e Roma sta in piedi, e i pretori tengono ragione; e gli Edili apprestano gli spettacoli, e gli uomini dabbene danno danari ad interesse; io stesso mi sto qui in ozio neghittoso? Se non che tenterò di andare colà come un forsennato? ad implorare la fede dei municipii? i buoni non mi seguiranno; i leggeri mi sbefferanno; i bramosi di novità, i vincitori specialmente e gli armati mi si scaglieranno addosso. Qual è dunque il tuo parere? quale il consiglio tuo, sicchè io metta termine a questa vita miserabilissima? Ora mi dolgo, ora mi crucio nel tempo stesso che taluni pensano ch'io sia stato o avveduto o fortunato, perchè non son partito cogli altri. A me sembra il contrario. Perciocchè non ho mai bramato di essergli compagno nella vittoria; il sarei stato più volentieri nella calamità. A che implorare adesso le tue lettere, la prudenza e benevolenza tua? L'affare è spacciato. Non v'ha più cosa che mi possa giovare, mentre non so nemmeno che desiderare, se non che il nemico ci liberi per effetto di pietà.

Digitized by Google

NOTE

Anno 704, li ventuno di marzo. Duolsi e compiange la sventura di Pompeo, del quale correva voce che fosse avviluppato da Cesare; e non sa a quale determinazione appigliarsi.

1. *gli è chiusa -- l'uscita del porto*] E veramente Cesare spingeva i lavori a questo fine, ma Pompeo mise alla vela prima che fossero terminati.

CCCLIV.

ATTICO S.

Οὐκ ἔστ' ἔτυμος λόγος, *ut opinor, ille de ratibus. Quid enim est, quod Dolabella his literis, quas III idus Mart. a Brundisio dedit, hanc* εὐημερίαν *quasi Caesaris scriberet, Pompeium in fuga esse? eumque primo vento navigaturum? quod valde discrepat ab iis epistolis, quarum exempla antea ad te misi. Hic quidem mere scelere loquuntur. Sed non erat nec recentior auctor, nec huius rei quidem melior Dolabella.*

Tuas XI kalend. accepi literas, quibus omnia consilia differs in id tempus, quum scierimus, quid actum sit; et certe ita est; nec interim potest quidquam non modo statui, sed ne cogitari quidem. Quamquam hae mihi literae Dolabellae iubent ad pristinas cogitationes reverti. Fuit enim pridie Quinquatrus egregia tempestas, qua ego illum usum puto.

Συναγωγὴ *consiliorum tuorum non est a me collecta ad querelam, sed magis ad consolationem meam. Nec enim me tam haec mala angebant, quam suspicio culpae, ac temeritatis meae: eam nullam puto esse; quoniam cum consiliis tuis*

Digitized by Google

2. *Mucio*] Quinto Mucio Scevola che fu ucciso da Damasippo nella curia Ostilia per ordine di Mario il giovane, allora console.
3. *Dionisio*] Vedi le lettere CCCXXVII, CCCXXVIII, CCCXXXIII.

CCCLIV.

AD ATTICO

Non è vera, credo, quella voce delle navi. Di fatto, perchè Dolabella in quella che mi scrisse li tredici di marzo da Brindisi, segna quasi avvenimento propizio a Cesare, che Pompeo fugge e che a qualunque primo vento s'imbarcherà? Il che discorda molto da quella di cui ti ho mandata copia. Qui veramente non si parla che di orrori; ma non ci sono nuove nè più recenti, nè più sicure di quelle di Dolabella.

Ho ricevuta la tua del ventidue di marzo, nella quale differisci ogni determinazione al tempo, in cui sapremo che sia accaduto; e certo così è da farsi: chè non si può per ora, non che deliberare, nemmeno pensare a nulla. Quantunque questa lettera di Dolabella mi fa tornare a'primi pensieri; perciocchè li diciotto il tempo per navigare fu ottimo, e sono persuaso ch'egli ne avrà profittato.

La serie de'tuoi consigli l'ho raccolta non per farti querela, ma piuttosto per mio conforto; perciocchè non tanto mi cruciavano codesti guai, quanto il sospetto di alcuna colpa ed imprudenza mia. Ora questo svanisce affatto; poichè i fatti e

Digitized by Google

mea facta et consilia consentiunt. Quod mea praedicatione factum esse scribis magis, quam illius merito, ut tantum ei debere viderer; est ita. Ego illa extuli semper, et eo quidem magis, ne quid ille superiorum meminisse me putaret; quae si maxime meminissem, tamen illius temporis similitudinem iam sequi deberem. Nihil me adiuvit, quum posset; et postea fuit amicus, etiam valde; ecquam ob causam plane nescio. Ergo ego quoque illi. Quin etiam illud par in utroque nostrum, quod ab iisdem illecti sumus. Sed utinam tantum ego ei prodesse potuissem, quantum mihi ille potuit! mihi tamen, quod fecit, gratissimum: nec ego nunc eum iuvare qua re possim, scio: nec, si possem, quum tam pestiferum bellum pararet, adiuvandum putarem. Tantum offendere animum eius hic manens nolo. Nec mehercule ista videre, quae tu potes iam animo providere, nec interesse istis malis possem. Sed eo tardior ad discedendum fui, quod difficile est de discessu voluntario sine ulla spe reditus cogitare. Nam ego hunc ita paratum video peditatu, equitatu, classibus, auxiliis Gallorum, quos Matius ἐλάπιζεν, ut puto; sed certe dicebat, peditum CCIↃↃ, equitum sex polliceri sumptu suo annos decem. Sed sit hoc λάπισμα. Magnas habet certe copias; et habebit non, ut ille, vectigal, sed civium bona. Adde confidentiam hominis; adde imbecillitatem bonorum virorum; qui qui-

Digitized by Google

consigli miei consentono co' tuoi. In quanto scrivi che, se parve ch'io gli fossi debitore di molto, ciò avvenne più pel romore che ne ho menato, che pe'meriti suoi; ella è appunto così. Gli ho sempre esaltati, e tanto maggiormente, perch'egli non si pensasse ch'io mi ricordassi delle cose precedenti, le quali anche se me le ricordassi, pur vorrei ora seguire il tenore medesimo di que' dì. Non mi diede alcun aiuto, benchè il potesse; poscia mi fu amico ed anche molto; per qual motivo, lo ignoro affatto: anch'io dunque lo stesso con lui. E v'ha eziandio questa parità fra noi due che fummo trappolati dalle persone medesime. Avessi io potuto tanto a lui, quant'egli potè giovare a me! gli sono però gratissimo di quel che fece; ma nè so in che io possa adesso aiutarlo, nè, se il potessi, vedendolo apparecchiare guerra sì micidiale, stimerei doverlo fare. Solamente non voglio, col restarmi qui, dispiacergli; oltre che non potrei, per verità, nè veder le cose che tu puoi immaginare, nè trovarmi presente a questi mali: ma sono stato tanto più tardo a partire, quanto è più difficile pensare a volontaria partenza, senza speranza alcuna di ritorno. Perciocchè veggo costui fornito grandemente di fanteria, cavalleria, di flotte, di aiuti de' Galli, che Mazio, credo, esagerava, ma certo diceva, promettersi da costoro diecimila fanti e seimila cavalli a spese loro per anni dieci: ma sia pur questa una sparata. Ha egli certo gran forze e non si varrà, come l'altro, delle sole pubbliche imposte, ma delle sostanze tutte de' cittadini. Aggiungi la confidenza di Pompeo; aggiungi la debolezza de' buoni,

Digitized by Google

dem, quod illum sibi merito iratum putant, oderunt, ut tu scribis, ludum. Ac vellem, quinam hi, significasses. Sed et iste, quia plus ostenderat, quam fecit, amatur; et vulgo illum, qui amarunt, non amant. Municipia vero, et rustici Romani illum metuunt, hunc adhuc diligunt. Quare ita paratus est, ut, etiam si vincere non possit, quo modo tamen vinci ipse possit, non videam. Ego autem non tam γοητείαν huius timeo, quam πειθανάγκην. αἱ γάρ τῶν τυράννων δεήσεις, inquit Πλάτων, οἶσθ' ὅτι μεμιγμέναι ἀνάγκαις.

Illa ἀλίμενα video tibi non probari; quae ne mihi quidem placebant; sed habebam in illis et occultationem, et ὑπηρεσίαν fidelem; quae si mihi Brundisii suppeterent, mallem. Sed ibi occultatio nulla est. Verum, ut scribis, quum scierimus.

Viris bonis me non nimis excuso. Quas enim eos cenas et facere, et obire scripsit ad me Sextus? quam lautas? quam tempestivas? sed sint quamvis boni, non sunt meliores, quam nos; moverent me, si essent fortiores.

De Lanuino Phameae, erravi; Troianum somniabam. Id ego volui D. Sed pluris est. Istuc tamen cuperem emere, si ullam spem fruendi viderem.

Nos, quae monstra quotidie, intelligimus ex illo libello, qui in epistolam coniectus est. Lentulus noster Puteolis est ἀδημῶνον, ut Caecius narrat, quid agat; διατροπὴν Corfiniensem reformidat; Pompeio nunc putat satisfactum; beneficio

Digitized by Google

i quali, perchè lo stimano sdegnato a ragione, odiano, come scrivi, questa guerra: e vorrei che tu mi avessi significato chi son questi. Ma Cesare, perchè minacciò di fare più che non fece, è amato; e comunemente quelli che amavano Pompeo, non lo aman più. I municipii ed il contado romano temono Pompeo e sino ad ora amano Cesare. Laonde egli è agguerrito così, che quand'anche non potesse vincere, non vedo in qual modo possa esser vinto. Io poi non tanto temo i di lui prestigii, quanto le violente sue persuasioni; chè i tiranni, dice Platone, quando pregano, sforzano.

Scorgo che non approvi i luoghi privi di porto; io pure non ne era soddisfatto, ma vi trovava facilità di occultarsi e fedeltà di servigio: preferirei Brindisi, se vi trovassi tutto questo; ma quivi non v' ha modo di occultarsi. Ma di ciò, come scrivi, quando sapremo lo stato delle cose.

Co' buoni non mi scuso gran fatto: e che sono codeste cene che Sestio scrive darsi e riceversi? quanto laute, quanto prolungate? ma sieno buoni, quanto vuoi, non sono migliori di me; mi moverebbero, se avessero petto più forte.

Quanto al Lanuvino di Famea, ho sbagliato; sognai che fosse il Troiano; volli comperar questo per cinquecentomila sesterzii; ma vale di più: l'acquisterei però volentieri se scorgessi alcuna speranza di goderlo.

Che spaventose nuove ogni dì ci giungono, le conoscerai dal polizzino che ho inserito nella lettera. Il nostro Lentulo è a Pozzuolo, sollecito, come narra Cecio, di ciò ch'egli abbia a farsi. L'onta di Corfinio lo spaventa; crede di aver fatto

Digitized by Google

Caesaris movetur; sed tamen movetur magis perspecta re.

Mene haec ferre posse! Omnia misera; sed hoc nihil miserius; Pompeius M. Magium de pace misit; et tamen oppugnatur; quod ego non credebam; sed habeo a Balbo literas, quarum ad te exemplum misi; lege, quaeso, et illud infimum caput ipsius Balbi, optimi, cui Gnaeus noster locum, ubi hortos aedificaret, dedit; quem cui nostrum non saepe praetulit? Itaque miser torquetur. Sed, ne bis eadem legas, ad ipsam te epistolam reiicio. Spem autem pacis habeo nullam. Dolabella suis literis, idibus Mart. datis, merum bellum loquitur. Maneamus ergo in illa eadem sententia misera et desperata: quando hoc miserius esse nihil potest.

BALBUS CICERONI IMP. S.

Caesar nobis literas perbreves misit, quarum exemplum subscripsi. Brevitate epistolae scire poteris eum valde esse distentum, qui tanta de re tam breviter scripserit. Si quid praeterea novi fuerit, statim tibi scribam.

CAESAR OPPIO, CORNELIO S.

A d. VII. id. Mart. Brundisium veni: ad murum castra posui. Pompeius est Brundisii. Misit ad

Digitized by Google

abbastanza per Pompeo; il benefizio di Cesare lo tocca, ed ora più, che ha veduto la cosa come sta.

Ed io posso reggere a tutto ciò? Non v'ha che guai da ogni parte, ma nessuno certo maggiore di questo. Pompeo spedì Marco Magio a trattare di pace; nondimeno intanto lo si tiene assediato. Io non credeva la cosa; ma ne ho lettera speditami da Balbo, di cui ti mando copia. Leggila, di grazia, e specialmente l'ultimo articolo dello stesso ottimo Balbo, al quale il nostro Gneo regalò un luogo da piantarvi de'giardini; e a quale di noi non lo ha egli sovente preferito? perciò l' infelice addolora quanto mai. Ma perchè tu non legga due volte la cosa stessa, ti rimetto alla lettera medesima. Del resto, non ho alcuna speranza di pace. Dolabella nella sua del quindici di marzo non parla che di guerra. Stiamo dunque fermi in questa stessa misera e disperata risoluzione; chè certo non vi può essere cosa più misera, quanto il rimanerci qui.

BALBO A CICERONE IMPERATORE

Cesare mi mandò una sua brevissima, di cui ti trascrivo copia qui sotto; dalla brevità stessa della quale potrai comprendere ch'egli è grandemente occupato se ha scritto sì brevemente di cosa tanto importante. Se altro ci sarà di nuovo, tosto te ne scriverò.

CESARE AD OPPIO ED A CORNELIO

Son venuto li nove di marzo a Brindisi: ho posto il campo sotto le mura. Pompeo è dentro. Mi spedì

Digitized by Google

me M. Magium de pace. Quae visa sunt, respondi. Hoc vos statim scire volui. Quum in spem venero, de compositione aliquid me conficere, statim vos certiores faciam.

Quomodo me nunc putas, mi Cicero, torqueri, postquam rursus in spem pacis veni, ne qua res eorum compositionem impediat? namque, quod absens facere possum, opto. Quod si una essem, aliquid fortasse proficere possem videri. Nunc exspectatione crucior.

NOTE

Anno 704, li ventiquattro di marzo, dal Formiano. Lettere di Dolabella danno che Pompeo fugge. Perchè egli, Cicerone, ritardasse tanto a partire; non ha scelto ancora luogo opportuno. Lentulo essere a Pozzuolo. Pompeo spedì a trattare di pace.

1. *tornare a' primi pensieri*] Di partire e recarsi a Pompeo.
2. *la serie de' tuoi consigli*] Raccolti nella precedente CCCLI.
3. *che io gli fossi*] A Pompeo.
4. *delle cose precedenti*] Quando Pompeo lo abbandonò crudelmente al furore de' Clodiani.
5. *il tenore medesimo di que' dì*] Pompeo prima lo abbandonò; poi lo fe' richiamare dall' esilio; così egli, dapprima alienato, vorrebbe ora poter giovare Pompeo.
6. *dalle persone medesime*] Specialmente Bibulo e Lucceio ed alcuni altri ottimati che non difesero Cicerone contro Clodio ed ora cooperarono alla rottura tra Cesare e Pompeo.

Digitized by Google

Marco Magio per trattare di pace: ho risposto quello che mi è sembrato. Volli che foste subito informati di ciò. Quando entrerò in isperanza di conchiudere qualche accordo, ve ne darò tosto contezza.

Poichè sono venuto nuovamente a speranza di pace; come ti credi, o mio Cicerone, ch'io sia ora travagliato per la tema, che qualche accidente non impedisca l'accordo? Perciocchè, la sola cosa che assente posso fare, fo voti; che se fossi colà con loro, mi crederei di poter giovare alcun poco; ora l'aspettazione mi crucia.

---

7. *le sole pubbliche imposte*] Pompeo non si poteva valere che delle rendite ordinarie della repubblica; Cesare, rotto ogni freno, avrebbe invaso le private sostanze dei cittadini.

8. *minacciò più*] Fece più paura, che male.

9. *lo stato delle cose*] Succedute a Brindisi.

10. *Lanuvino -- Troiano*] Poderi di Famea.

11. *l'onta di Corfinio*] Dove cadde in mano di Cesare che generosamente il rilasciò. Teme, se tornasse a Pompeo, che non gli accadesse la stessa sventura senza speranza di perdono.

12. *la cosa come sta*] Le forze prevalenti di Cesare.

13. *Ed io posso reggere?*] Parte di lettera scritta posteriormente, poi ch'ebbe ricevuta quella di Balbo, che gli annunziava essere Pompeo assediato in Brindisi e in pericolo d'esser preso.

14. *io non credeva la cosa*] Che Pompeo avesse spedito a proporre la pace.

15. *disperata risoluzione*] Di partire alla volta di Pompeo.

Digitized by Google

CCCLV.

ATTICO S.

Miseram ad te VIIII *kal. exemplum epistolae Balbi ad me, et Caesaris ad eum; ecce tibi, eodem die Capua literas accepi ab Q. Pedio, Caesarem ad se pridie id. Mart. misisse hoc exemplo:* Pompeius se oppido tenet. Nos ad portas castra habemus. Conamur opus magnum, et multorum dierum, propter altitudinem maris. Sed tamen nihil est, quod potius faciamus. Ab utroque portus cornu moles iacimus, ut aut illum quamprimum traiicere, quod habet Brundisii, copiarum, cogamus, aut exitu prohibeamus. *Ubi est illa pax, de qua Balbus scripserat torqueri se? ecquid acerbius? ecquid crudelius? atque eum loqui quidam* αὐθεντικῶς *narrabat; Gn. Carbonis, M. Bruti se poenas persequi, omniumque eorum, in quos Sulla crudelis hoc socio fuisset: nihil Curionem se duce facere, quod non hic Sulla duce fecisset ad ambitionem; a se, quibus exilii poena superioribus legibus non fuisset; ab illo patriae proditores de exilio reductos esse; queri de Milone per vim expulso; neminem tamen se violaturum, nisi qui arma contra. Haec Baebius quidam a Curione* III. *id. profectus,*

Digitized by Google

CCCLV.

AD ATTICO

Ti ho mandata li ventiquattro di marzo copia della lettera che Balbo scrisse a me e di quella che Cesare scrisse a lui; ed eccoti che nel dì stesso altra ne ricevo di Quinto Pedio da Capua, in cui mi dice, avergli scritto Cesare li quattordici del tenore seguente: *Pompeo si sta chiuso in Brindisi; noi siamo accampati presso alle porte. Ho posto mano ad un lavoro grande e di parecchi giorni, attesa la profondità del mare; ma non v' ha cosa che stiami a cuore cotanto. Da un lato e dall'altro del porto fo gittare in mare delle gran moli di sassi per costringere Pompeo ad imbarcare al più presto tutte le genti che ha in Brindisi, o per serrargli l'uscita.* Dov'è quella pace, per cui Balbo scriveva di essere in tanta smania? V'ha niente di più acerbo, di più crudele? E taluno affermava di certa scienza, averlo udito dire ch'egli viene a vendicare la morte di Gneo Carbone e di Marco Bruto e di tutti quelli, contro i quali Silla, in società con Pompeo, incrudelì; che Curione niente fa d'ordine suo, che già non l'abbia fatto Pompeo d'ordine di Silla a mercarsi favore; ch'egli richiamerebbe quelli, cui le leggi precedenti non condannavano all'esilio; quegli aver richiamati dall'esilio i traditori della patria; querelavasi che Milone fosse stato cacciato in bando colla violenza; ch'egli però non avrebbe fatto male a chicchessia, purchè non fosse armato contro di lui. Così narra un certo Bebio, partitosi da

Digitized by Google

homo non infans, sed quis, ulli non dicat. Plane nescio, quid agam. Illinc equidem Gnaeum profectum puto. Quidquid est, biduo sciemus. A te nihil, ne Anteros quidem quid literarum; nec mirum. Quid enim est quod scribamus! ego tamen nullum diem praetermitto. Scripta epistola literae mihi ante lucem a Lepta Capua redditae sunt, idib. Mart. Pompeium a Brundisio conscendisse, at Caesarem a. d. VII kal. April. Capuae fore.

NOTE

Anno 704, li venticinque di marzo, dal Formiano. Racconta quanto intese sul conto di Cesare dalle lettere di Pedio, da quelle di Lepta e dai discorsi di Bebio.

1. *Quinto Pedio*] Luogotenente di Cesare.

2. *gran moli di sassi*] V. Comment. di Cesare *De bell. civ.* l. 1. cap. 25.

3. *di Gneo Carbone e di Marco Bruto*] Che Pompeo fece uccidere per commissione di Silla.

CCCLVI.

ATTICO S.

Quum dedissem ad te literas, ut scires Caesarem Capuae VII kalend. fore, allatae mihi sunt literae, eum in Albano apud Curionem V kalend. fore. Eum quum videro, Arpinum pergam. Si mihi veniam, quam peto, dederit, utar conditione: sin minus, impetrabo aliquid a me ipso. Ille, ut ad me scripsit, legiones singulas posuit Brundisii, Tarenti, Siponti. Claudere mihi

Digitized by Google

Curione li tredici, uomo non bambolo, ma chi sia, nol sa dire egli stesso. In verità, non so quello ch'io mi faccia: credo che Pompeo sia per certo partito di colà; checchè sia, il sapremo fra due dì. Nessuna tua, nè anche col mezzo di Antero; nè mi maraviglio: che abbiamo a scriverci? Io però non lascio passare alcun dì. Appena scritta questa, ricevetti avanti giorno una lettera di Lepta da Capua, colla notizia che Pompeo s'imbarcò a Brindisi li quindici, e che Cesare sarà a Capua li ventisei.

---

4. *colla violenza*] È noto che Pompeo, per indurre col terrore i giudici a condannare Milone, ingombrò la piazza d'armi e d'armati. Non è però, che Cesare amasse gran fatto Milone; perciocchè, fatto signore della repubblica, non lo richiamò dall'esilio.

5. *non fosse armato contro di lui*] All'opposto Pompeo considerava come nemici tutti quelli che non passavano al suo campo.

6. *Antero*] Liberto di Attico.

CCCLVI.

AD ATTICO

Poichè t'ebbi scritto, acciocchè sapessi che Cesare sarebbe a Capua li ventisei, mi vennero lettere, ch'egli sarà li ventotto nell'Albano in casa di Curione: come l'avrò veduto, andrommene in Arpino. Se mi darà la licenza che chiedo, mi varrò della sua concessione; diversamente, impetrerò da me medesimo qualche cosa. Egli ha messo, come mi scrisse, una legione a Brindisi,

Digitized by Google

videtur maritimos exitus; et tamen ipse Graeciam spectare potius, quam Hispanias. Sed haec longius absunt. Me nunc et congressus huius stimulat (is vero adest); et primas eius actiones horreo. Volet enim, credo, S. C. facere; volet augurum decretum; rapiemur, aut absentes vexabimur; vel ut consules roget praetor, vel dictatorem dicat: quorum neutrum ius est. Sed si Sulla potuit efficere, ab interrege ut dictator diceretur, cur hic non possit? nihil expedio, nisi ut aut ab hoc, tamquam Q. Mucius, aut ab illo, tamquam L. Scipio. Quum tu haec leges, ego illum fortasse convenero. Τὲτλα, κύντερον. *Ne illud quidem nostrum proprium. Erat enim spes propinqui reditus; erat hominum querela. Nunc exire cupimus; qua spe reditus, mihi quidem numquam in mentem venit. Non modo autem nulla querela est municipalium hominum, ac rusticorum, sed contra metuunt, ut crudelem, iratum. Nec tamen mihi quidquam est miserius, quam remansisse; nec optatius, quam evolare, non tam ad belli, quam ad fugae societatem. Sed tu omnia consilia differebas in id tempus, quum sciremus, quae Brundisii acta essent. Scimus nempe; haeremus nihilo minus. Vix enim spero mihi hunc veniam daturum; etsi multa affero iusta ad impetrandum. Sed tibi omnem illius, meumque sermonem, omnibus verbis ex-*

Digitized by Google

una a Taranto, una a Siponto. Parmi che voglia chiudere i passi verso il mare; nondimeno, che più miri alla Grecia, che alla Spagna: ma le son cose ancora lontane. Ora ciò che mi punge, è il dovermi abboccare con lui (ed è già qui), e pavento le sue prime proposizioni. Perciocchè vorrà, credo, un decreto del senato, vorrà un decreto degli auguri; o sarò trascinato a Roma, o assente tartassato: e vorrà che il pretore o proponga i consoli o nomini il dittatore; cose l'una e l'altra contro le leggi. Ma se Silla potè fare che l'interrè lo nominasse dittatore, questi nol potrebbe? Non so trarmi d'impaccio, se non è che mi accada per opera di Cesare, come già a Quinto Mucio, o per opera di Pompeo, come già a Lucio Scipione. Quando leggerai questa, forse mi sarò abboccato con lui. *Coraggio; già fosti a prove più dure:* no: nemmeno in quel caso mio proprio: chè allora v'era speranza di prossimo ritorno, v'era un lagno generale; ora bramo di scappar fuori; con che speranza di ritorno, non so nemmeno immaginarmelo. Non solo poi non v'ha alcuna lagnanza de' municipii e della gente di contado sul conto di Pompeo; al contrario lo temono crudele, sdegnato. Nondimeno niente più mi addolora, che l'essere rimasto; niente bramo più, che volarmi fuori ad essergli compagno non tanto nella guerra, quanto nella fuga. Ma tu differivi ogni risoluzione al tempo, in cui sapessimo l'accaduto a Brindisi: ecco che il sappiamo; nondimeno esitiamo: perciocchè appena spero che questi acconsenta alla mia domanda, sebbene arreco giusti motivi per ottenerla. Ma ti manderò subito

Digitized by Google

pressum, statim mittam. Tu nunc omni amore enitere, ut nos cura tua et prudentia iuves; ita subito accurrit, ut ne T. Rebilum quidem, ut constitueram, possim videre. Omnia nobis imparatis agenda. Sed tamen

- - - - ἄλλα μὲν ἀυτὸς, *ut ait ille,*

λἄλα δὲ καὶ δαίμων ὑποθήσεται.

Quidquid egero, continuo scies. Mandata Caesaris ad consules et ad Pompeium, quae rogas, nulla habeo; neque descripta attulit illa Lucius. E via misi ad te ante; e quibus mandata puto intelligi posse. Philippus Neapoli est, Lentulus Puteolis. De Domitio, ut facis, sciscitare, ubi sit, quid cogitet.

Quod scribis, asperius me, quam mei patiantur mores, de Dionysio scripsisse: vide, quam sim antiquorum hominum. Te medius fidius hanc rem gravius putavi laturum esse, quam me. Nam praeterquam quod te moveri arbitror oportere iniuria, quae mihi a quoquam facta sit; praeterea te ipsum quodam modo hic violavit, quum in me tam improbus fuit. Sed tu id quanti aestimes, tuum iudicium est. Nec tamen in hoc tibi quidquam oneris impono. Ego autem illum male sanum semper putavi, nunc etiam impurum et sceleratum puto; nec tamen mihi inimiciorem, quam sibi. De Philargyro bene curasti; causam certe habuisti et veram et bonam; relictum esse me potius, quam reliquisse.

Quum dedissem iam literas a. d. VIII kal. pueri quos cum Matio et Trebatio miseram, epistolam mihi attulerunt hoc exemplo:

Digitized by Google

tutto il suo, tutto il mio discorso, parola per parola. Ora ti adopera con ogni amore onde giovarmi colla sollecitudine e prudenza tua. Egli viene così ratto, che non posso nemmen vedere Tito Rebilo, com'io m'era proposto. Debbo far tutto senza essermivi preparato; nondimeno, come dice colui, *altre cose dirommele io medesimo, altre me le detteranno gli Dei.* Saprai subito checchè avrò fatto. Le proposizioni che mi chiedi, fatte da Cesare ai consoli ed a Pompeo, non le conosco; quelle che Lucio ci recò, te le ho già, cammin facendo, spedite; da queste, credo, puoi comprender quelle. Filippo è a Napoli, Lentulo a Pozzuolo. Cerca sempre, come fai, di Domizio, dove sia, che pensi.

In quanto dici averti io scritto di Dionisio più aspramente, che non comporta l'indole mia; vedi qual foggia d'uomo antico io mi sono. Ho creduto, in fede mia, che ti saresti aggravato della cosa più ch'io stesso non feci. Di fatto, oltre che penso che ti debba dar pena un affronto che mi venga da chicchessia; egli ha, usando meco sì indegnamente, in qualche modo offeso te pure. Ma che importanza tu debba dare a ciò, lo lascio al tuo giudizio; nè t'impongo alcun carico per questo conto. Ho stimato sempre colui una testa bislacca; ora lo stimo anche tristo e scellerato: non però più nemico a me, che a lui stesso. Hai risposto bene a Filargiro; e certo avesti una vera e buona ragione, aver lui piuttosto abbandonato me, che non io lui.

Come t'ebbi scritta questa li venticinque, i famigli ch'io avea spediti con Mazio e con Trebazio, mi recarono la lettera che ti trascrivo.

Digitized by Google

MATIUS ET TREBATIUS CICERONI IMP. S.

Quum Capua exissemus, in itinere audiimus Pompeium Brundisio a. d. XVI kalend. April. cum omnibus copiis, quas habuit, profectum esse; Caesarem postero die in oppidum introisse; concionatum esse; inde Romam contendisse; velle ante kalend. esse ad urbem, et paucos dies ibi commorari, deinde in Hispanias proficisci. Nobis non alienum visum est, quoniam de adventu Caesaris pro certo habebamus, pueros ad te remittere, ut id tu quamprimum scires. Mandata tua nobis curae sunt, eaque, ut tempus postularit, agemus. Trebatius sedulo facit, ut anteçedat. Epistola conscripta, nuntiatum est nobis, Caesarem a. d. VIII kal. April. Beneventi mansurum, a. d. VII Capuae, a. d. VI Sinuessae. Hoc pro certo putamus.

NOTE

Anno 704, li venticinque di marzo, dal Formiano. Aspetta di aversi ad abboccare con Cesare. Scrisse di Dionisio aspramente; e ben n'avea ragione. Gli manda copia della lettera ricevuta da Mazio e da Trebazio.

1. *la licenza che chiedo*] Di non intervenire al senato qualunque volta si proponesse alcun che a scapito di Pompeo.

2. *decreto del senato -- degli auguri*] Co' quali sia il pretore autorizzato a tenere i comizii per la elezione de' consoli o per la nomina del dittatore.

3. *Mucio -- Scipione*] Mucio fatto uccidere da Mario il giovane; Scipione proscritto da Silla ed ucciso da Pompeo.

4. *Coraggio*] Luogo di Omero nell' Odissea, che Orazio, inducendo Ulisse a parlare con Tiresia, così trasportò: *Fortem hoc animum tolerare jubebo; Et quoniam majora tuli.*

5. *in quel caso mio proprio*] Quando fu cacciato in bando.

Digitized by Google

MAZIO E TREBAZIO A CICERONE IMPERATORE

Usciti da Capua, udimmo per via, che Pompeo era partito da Brindisi li diciassette di marzo con tutte le genti che vi aveva; che Cesare il dì dopo era entrato nella terra; che aveva aringato; che indi si era mosso alla volta di Roma; volervi essere avanti il primo di aprile, e fermarvisi pochi dì per indi gire in Ispagna. Ci è sembrato conveniente, poichè avevamo certa contezza della venuta di Cesare, rimetterti i tuoi famigli, onde tu ne fossi al più presto informato. Le tue commissioni ci sono a cuore e le faremo secondo che il tempo richiederà. Trebazio si dà gran fretta onde precederlo. Scritta questa, mi venne avviso che Cesare si fermerà a Benevento li venticinque, a Capua li ventisei, a Sinuessa li ventisette. Questa notizia la teniamo per certa.

---

6. *acconsenta alla mia domanda*] V. la nota 1.

7. *Tito Rebilo*] Tito Caninio Rebilo, legato di Cesare nella Gallia, dal quale era stato incaricato di proporre a Pompeo, col mezzo di Libone, alcune condizioni di pace.

8. *altre cose dirommele*] Parole di Mentore nell'Odissea, che incoraggia Telemaco a parlare ad Ulisse senza timore.

9. *quelle che Egipta ci recò*] Ritengo la vecchia lezione, adottata dal Turnebo: *quae Aegypta attulit, illa e via misi ad te ante.*

10. *a Filargiro*] Sul proposito di quel Dionisio, il quale avea piantato bruttamente Cicerone, e non n'era stato, come forse spargeva, scacciato. Forse fu quel Filargiro un greco, sostituito all'educazione dei Ciceroni, abbandonati da Dionisio.

11. *le tue commissioni*] Probabilmente di coadiuvarlo, onde ottenere da Cesare la licenza che chiedeva. V. la nota 1.

Digitized by Google

CCCLVII.

ATTICO S.

Quum, quod scriberem ad te, nihil haberem: tamen, ne quem diem intermitterem, has dedi literas. A. d. VI kal. Caesarem Sinuessae mansurum nuntiabant. Ab eo mihi literae redditae a. d. VII kal. quibus iam opes meas, non, ut superioribus, opem, exspectat. Quum eius clementiam Corfiniensem illam per literas collaudavissem, rescripsit hoc exemplo:

CAESAR IMP. CICERONI IMP. S.

Recte augur aris de me (bene enim tibi cognitus sum), nihil a me abesse longius crudelitate. Atque ego quum ex ipsa re magnam capio voluptatem: tum, meum factum probari abs te, triumpho, gaudeo. Neque illud me movet, quod ii, qui a me dimissi sunt, discessisse dicuntur, ut mihi rursus bellum inferrent: nihil enim malo, quam et me mei similem esse, et illos sui. Tu velim mihi ad urbem praesto sis, ut tuis consiliis, atque opibus, ut consuevi, in omnibus rebus utar. Dolabella tuo nihil scito mihi esse iucundius. Hanc adeo habebo gratiam illi; neque enim aliter facere poterit; tanta eius humanitas, is sensus, ea in me est benivolentia.

Digitized by Google

CCCLVII.

AD ATTICO

Non avendo di che, nondimeno, per non intermettere alcun dì, ti mando questa. Riferiscono, che Cesare si rimarrebbe li ventisette a Sinuessa. Ebbi una sua del ventisei, nella quale aspetta, dic'egli, *opes meas*, non, come nelle antecedenti, *opem*. Avendogli commendata in iscritto quella sua clemenza corfiniese, egli rescrisse a questo modo:

CESARE IMPERATORE A CICERONE IMPERATORE.

Giudichi rettamente di me (perciocchè mi conosci assai bene), esser io non d'altra cosa lontano tanto, quanto da crudeltà. E siccome la cosa per sè stessa mi reca sommo piacere, così pure trionfo e godo che tu approvi la mia condotta. Nè mi fa caso che si dica, coloro che ho rilasciati, essersi di già partiti per farmi nuovamente la guerra; chè niente bramo più, quanto ch'io sia sempre simile a me medesimo, essi simili a sè. Desidero che alla mia venuta tu sii in Roma, per valermi in ogni cosa, come ho sempre usato, de' consigli ed aiuti tuoi. Sappi che niente mi è più caro del tuo Dolabella; e gli avrò sempre grado di questo; ch'egli non potrà mai fare altrimenti: tanta è l'umanità, la cordialità, la benevolenza sua verso di me.

Digitized by Google

NOTE

Anno 704, li ventisei di marzo, dal Formiano. Gli trasmette la lettera ricevuta da Cesare.

1. *opes*] Ho preferito di ritenere le parole del testo. Taluni credono ch'egli scherzi sul doppio senso della parola *opes*, la quale nel plurale importa anche *beni*, *sostanze;* il che mi era impossibile rappresentare nella nostra lingua. E quindi più sotto nella lettera di Cesare, dove v'ha, *consiliis atque opibus*, non ho saputo metter altro, che *consigli ed aiuti tuoi.*

CCCLVIII.

ATTICO S.

Trebatium VI kalend. quo die has literas dedi, exspectabam. Ex eius nuntio, Matiique literis meditabor, quo modo cum illo loquar. O tempus miserum! nec dubito, quin a me contendat, ad urbem ut veniam. Senatum enim kal. velle se frequentem adesse, etiam Formiis proscribi iussit. Ergo ei negandum est? sed quid praecipio? statim ad te perscribam omnia. Ex illius sermone statuam, Arpinumne mihi eundum sit, an quo alio. Volo Ciceroni meo togam puram dare. Istic puto. Tu, quaeso, cogita quid deinde. Nam me hebetem molestiae reddiderunt.

A Curio, velim scire, ecquid ad te scriptum sit de Tirone. Ad me enim ipse Tiro ita scripsit, ut verear, quid agat. Qui autem veniunt inde, κινδυνώδη nuntiant. Sane in magnis curis etiam

Digitized by Google

2. *gli avrò sempre grado di questo*] Cioè di far sì, che Cicerone si trovi in Roma alla venuta di Cesare. Nè Dolabella potrà consigliare Cicerone diversamente pel molto affetto che porta a Cesare. E di fatto Cicerone cedette alle insinuazioni del genero e recossi a Roma.

CCCLVIII.

AD ATTICO

Oggi, ventisette, giorno in cui ti scrivo, aspetto Trebazio. Dalle notizie che mi recherà, e dalle lettere di Mazio mediterò meco stesso in qual modo debbo parlargli. O momento sciagurato! Nè dubito ch' egli non insista con forza, perchè io venga a Roma. Perciocchè fe' pubblicare anche a Formio di volere che il senato, il primo di aprile, sia numeroso. Debbo dunque disdirgli? ma perchè anticipo? ti scriverò immantinente il tutto. Dappresso al suo discorso stabilirò se debbo andare in Arpino, ovvero altrove. Voglio dare la toga virile al mio Cicerone; credo costà. Pensa tu, te ne prego, ciò che io m'abbia a fare in appresso; perciocchè i travagli mi hanno renduto ebete.

Vorrei sapere se Curio ti ha scritto nulla di Tirone; perocchè Tirone stesso mi ha scritto in modo, che temo dello stato di sua salute. Quelli poi, che vengono di colà, lo annunziano gravemente ammalato. Certo in mezzo alle affannose mie cure anche questa molto mi crucia; chè in

Digitized by Google

haec me sollicitat. In hac enim fortuna perutilis eius et opera et fidelitas esset.

NOTE

Anno 704, li ventisette di marzo, dal Formiano. Dalle notizie che ritrarrà da Trebazio e da Mazio, prenderà norma sul linguaggio che dovrà usare con Cesare. Chiede se Curione gli abbia nulla scritto dello stato della salute di Tirone.

CCCLIX.

ATTICO S.

Utrumque ex tuo consilio. Nam et oratio fuit ea nostra, ut bene potius ille de nobis existimaret, quam gratias ageret; et in eo mansimus, ne ad urbem. Illa fefellerunt, facilem quod putaramus. Nihil vidi minus. Damnari se nostro iudicio, tardiores fore reliquos, si nos non venerimus, dicere. Ego dissimilem illorum esse causam. Quum multa; veni igitur, et age de pace. Meone, inquam, arbitratu? an tibi, inquit, ego praescribam? sic, inquam, agam, senatui non placere in Hispanias iri, nec exercitus in Graeciam transportari; multaque, inquam, de Gnaeo deplorabo. Tum ille: Ego vero ista dici nolo. Ita putabam, inquam; sed ego eo nolo adesse, quod aut sic mihi dicendum est, multaque quae nullo modo possem silere, si adessem; aut non veniendum. Summa fuit, ut ille quasi exitum

Digitized by Google

codesto trambusto l'opera e fedeltà sua mi sarebbe utilissima.

---

1. *perchè anticipo?*] Leggo *praecipio* col Faerno e col Grevio.
2. *vengono di colà*] Da Patrasso, dove Tirone era rimasto ammalato.
4. *gravemente ammalato*] Qui il testo è in difetto; senza perdermi in vane congetture, seguo la lezione dello Schütz.

CCCLIX.

AD ATTICO

E l'una e l'altra, secondo il tuo consiglio; perciocchè fu tale il mio discorso, ch'egli ebbe piuttosto a concepire stima di me, che ad offerirmi ringraziamenti; e stetti poi fermo in quello di non andare a Roma. Ben m'ingannò l'averlo creduto facile; chè fu tutt'altro. Disse, che con codesta condotta io lo condannava; che, se io non venissi, gli altri sarebbono stati più tardi a venire. Io: che la mia causa era diversa dalla loro. Dopo molte parole: vieni dunque e tratta della pace. Nel modo, dissi, che a me parrà? Voglio io, disse, prescriverti checchessia? Dunque dirò, soggiunsi, non piacere al senato, che si vada in Ispagna, che si trasportino eserciti in Grecia; e compiangerò molto la sorte di Pompeo. Ed egli, non voglio che si parli in questa foggia: così pensava, dissi, ancor io; ma non voglio venire in senato, perchè se vi vengo, mi conviene parlare in questo modo e dire parecchie cose che non potrei in nessuna guisa tacere; o non venirvi. La conclusione si fu, quasi cercasse di finirla, che ci pensassi sopra. Non

Digitized by Google

quaerens, ut deliberarem. Non fuit negandum. Ita discessimus. Credo igitur hunc me non amare. At ego me amavi; quod mihi iam pridem usu non venit. Reliqua, o Dii, qui comitatus! quae, ut tu soles dicere, νεκυία[1] *in qua erat area scelerum. O rem perditam! o copias desperatas! quid, quod Servii filius, quod Titinii, in his castris fuerunt, quibus Pompeius circumsideretur! Sex habet legiones. Multum vigilat, audet: nullum video finem mali. Nunc certe promenda tibi sunt consilia. Hoc fuerat extremum. Illa tamen* κατακλεὶς *illius est odiosa, quam paene praeterii: si sibi consiliis nostris uti non liceret, usurum, quorum posset, ad omniaque esse descensurum. «Vidisti igitur virum, ut scripseras, et ingemuisti?» Certe. «Cedo reliqua.» Quid? continuo ipse in Pedanum, ego Arpinum. Inde exspecto quidem* λαλαγεῦσαν *illam tuam. Tu (malum) inquies, actum ne agas. Etiam illum ipsum, quem sequimur, multa fefellerunt. Sed ego tuas literas exspecto. Nihil est enim iam, ut antea,* videamus hoc quorsum evadat. *Extremum fuit de congressu nostro; quo quidem non dubito quin istum offenderim. Eo maturius agendum est. Amabo te epistolam, et* πολιτικήν. *Valde tuas literas nunc exspecto.*

NOTE

Anno 704, li ventinove di marzo, dall'Arpino. Narra i discorsi tenuti con Cesare.

1. *il mio discorso*] Con Cesare.

Digitized by Google

potei ricusare; così partimmo. Credo dunque ch'egli non mi ami; ma ho ben io amato me stesso; il che da gran tempo non mi accadde. Del resto, o Dei! che compagnia! che ferali ombre! come sei solito di dire, che officina di scelleraggini! O colmo di sciagura! o truppa di disperati! E che? anche il figlio di Servio, anche quello di Titinio nel campo, che assediava Pompeo? Ha sei legioni; veglia molto, osa molto: non vedo alcun termine ai mali. Ora sì, che devi metter mano a' tuoi consigli! non si attendeva che questo ultimo atto. Ben mi dà pena la sua conclusione che quasi ho tralasciata: *se non gli riuscirà di valersi de' miei consigli, si varrà di quelli che potrà, e lascerassi andare a tutto. Dunque,* come scrivevi, *hai veduto l'uomo, ed hai gemuto in cuor tuo?* Sì certo. *Dimmi il resto.* Che? egli tosto al Pedano, io all'Arpino. Di là starommi aspettando il garrire di quella tua rondinella. Dirai (e questo è il guaio), è tróppo tardi. Anche colui che voglio seguire, ha presi di molti sbagli. Aspetto però tue lettere; che già non occorre più, come prima, quel tuo, *vediamo come la cosa riesca.* Tutto è terminato col nostro abboccamento, col quale non dubito di non averlo offeso. Tanto più presto debbo risolvermi; scrivimi, te ne prego, e da buon politico; aspetto ora una tua con grande ansietà.

---

2. *concepire stima di me*] Scorgendo, com' egli si mostrava riconoscente verso Pompeo, benchè sventurato.

3. *Pedano*] Pedo, città del Lazio, tra Tivoli e Preneste.

Digitized by Google

4. *garrire di quella tua rondinella*] Era consiglio di Attico, che Cicerone non si mettesse in mare avanti la primavera.

CCCLX.

ATTICO S.

Ego meo Ciceroni, quoniam Roma caremus, Arpini potissimum togam puram dedi, idque municipibus nostris fuit gratum. Etsi omnes, et illos, et qua iter feci, moestos afflictosque vidi; tam tristis, et tam atrox est ἀναθεώρησις *huius ingentis mali. Delectus habentur; in hiberna deducuntur. Ea, quae, etiam quum a bonis viris, quum iusto in bello, quum modeste fiunt, tamen ipsa per se molesta sunt, quam censes acerba nunc esse, quum a perditis, in civili nefario bello, petulantissime fiant? cave autem putes, quemquam hominem in Italia turpem esse, qui hinc absit. Vidi ipse Formiis universos: neque mehercule umquam homines putavi; et noram omnes; sed numquam uno loco videram. Pergamus igitur, quo placet, et nostra omnia relinquamus. Proficiscamur ad eum, cui gratior noster adventus erit, quam si una fuissemus. Tum enim eramus in maxima spe; nunc, ego quidem, in nulla; nec, praeter me, quisquam Italia cessit, nisi qui hunc inimicum sibi putaret. Nec mehercule hoc facio rei publicae causa, quam funditus deletam puto; sed ne quis me putet ingra-*

Digitized by Google

5. *è troppo tardi*] *Actum agere*, modo proverbiale, e significava tormentarsi inutilmente in cosa che non ammetteva rimedio.

CCCLX.

AD ATTICO

Poichè son privo di essere a Roma, ho preferito di dar la toga pura al mio Cicerone qui nell'Arpino; il che fu grato a' nostri municipali. Sebbene gli ho veduti tutti, e per quanti luoghi son passato, mesti ed afflitti: sì brutto e spaventoso è l'aspetto di questa grande sciagura. Si fanno leve e si mandano a'quartieri. Queste cose, le quali, anche quando son fatte da uomini dabbene, anche in guerra giusta, anche con discrezione, nondimeno sono per sè medesime moleste; quanto ti pensi che ora siensi acerbe, facendosi da uomini scellerati, in nefanda guerra civile, con insolentissima petulanza? Guardati poi dal credere che v'abbia in Italia un tristo che qui non sia: gli ho veduti tutti a Formio e, in fede mia, non gli ho mai riputati uomini. Li conosceva bensì tutti, ma non gli avea giammai visti raccolti tutti in un sol luogo. Andiamo dunque, dove piace, e abbandoniamo tutte le cose nostre; partiamo alla volta di lui, al quale sarà più grata la nostra venuta, che se gli fossimo stati sempre dappresso. Perciocchè eravamo allora in grande speranza; adesso, io certamente, in nessuna; nè, da me in fuori, alcun altro partì d'Italia, tranne quelli che stimarono esser loro Cesare nemico. Nè, per verità, fo questo per riguardo alla repubblica che reputo del tutto annientata; ma perchè non ci

Digitized by Google

tum in eum, qui me levavit iis incommodis, quibus idem affecerat: et simul, quod ea, quae fiunt, aut quae certe futura sunt, videre non possum. Etiam equidem senatus consulta facta quaedam iam puto; utinam in Volcatii sententiam! sed quid refert? est enim una sententia omnium. Sed erit iniustissimus Servius, qui filium misit ad effligendum Gn. Pompeium, aut certe capiendum, cum Pontio Titiniano. Est hic quidem timoris causa; ille vero? sed stomachari desinamus, et aliquando sentiamus, nihil nobis, nisi id, quod minime vellem, spiritum reliquum esse. Nos quoniam superum mare obsidetur, infero navigabimus; et, si Puteolis erit difficile, Crotonem petemus, aut Thurios; et boni cives, amantes patriae, mare infestum habebimus. Aliam rationem huius belli gerendi nullam video. In Aegyptum nos abdemus. Exercitu pares esse non possumus. Pacis fides nulla est. Sed haec satis deplorata sunt. Tu velim literas Cephalioni des de omnibus rebus actis, denique etiam de sermonibus hominum; nisi plane obmutuerunt. Ego tuis consiliis usus sum, maximeque quod gravitatem in congressu nostro tenui, quam debui; et, ad urbem ut non accederem, perseveravi. Quod superest, scribe, quaeso, quam accuratissime (iam enim extrema sunt), quid placeat, quid censeas: etsi iam nulla dubitatio est. Tamen, si quid, vel potius quidquid veniet in mentem, scribas velim.

Digitized by Google

sia chi mi stimi ingrato verso colui che mi sollevò da que' travagli ch'egli stesso mi avea fabbricati; ed eziandio perchè non reggo a vedere le cose che si fanno, o quelle che certo si faranno. Credo pure che il senato abbia fatto qualche decreto; voglia il cielo, secondo il parere di Volcazio. Ma che giova? Sono tutti di un solo avviso. Ma Servio sarà feroce; egli che mandò il figlio con Ponzio Titiniano ad assassinare o certo a prendere Gneo Pompeo: sebbene Ponzio per paura; ma egli?... Se non che lasciamo di arrovellarsi e concludiamo una volta, non altro esserci rimasto, e ben nol vorrei, che il solo fiato. Poichè il mare di sopra è guardato, navigherò quello di sotto; e se mi sarà difficile a Pozzuoli, andrò ad imbarcarmi a Crotona o a Turio; e noi buoni cittadini, amanti della patria, terremo il mare infestato. Non vedo in che altro modo s'abbia a fare codesta guerra. Ci nasconderemo nell'Egitto: non abbiamo esercito da stargli a fronte; speranza di pace, nessuna. Ma le son cose già compiante abbastanza. Scrivimi col mezzo di Cefalione tutto ciò che si è fatto; in fine anche i discorsi della gente, se pure non ammutolì del tutto. Ho seguito il tuo consiglio; massimamente nel conservare, com'io doveva, la mia dignità in quell'abboccamento, e nel tener sodo di non andare a Roma. Del resto, scrivimi, te ne prego, con tutta accuratezza (chè già siamo presso al termine) qual è il parere, l'opinion tua: quantunque non ci sia di che dubitare. Nondimeno, se alcuna cosa, o piuttosto qualunque cosa verratti in mente, me la scrivi.

Digitized by Google

3. *Servio sarà feroce*] Cicerone s'ingannava. Servio da lì a non molto andò a raggiungere Pompeo.

4. *Ponzio Titiniano*] Figlio di Titinio.

5. *a Turio*] Lo stesso che Sibari, sul golfo di Taranto, a mezzogiorno.

6. *il mare infestato*] Per vincere l'Italia colla fame, com'era il disegno di Pompeo.

CCCLXI.

AD ATTICO

Essendo andato li tre di aprile al Laterio di mio fratello, ebbi una tua, ed ho alquanto respirato: il che dopo codeste rovine non mi era ancora accaduto. Perciocchè valuto assai che tu approvi la fermezza dell'animo mio e la mia condotta. E dove scrivi che l'approva eziandio il nostro Sesto, così me ne allegro, come se mi stimassi commendato dal giudizio del padre suo, cui ebbi sempre grandissimo rispetto; il quale, di che soglio spesso ricordarmi, avendogli io chiesto in quel cinque di dicembre: che si fa dunque, o Sesto? mi rispose:

Non perire da vile e senza gloria,
Ma oprato in prima qualche fatto egregio
E degno che da' posteri si lodi.

Mi vive dunque in petto l'autorità di tant'uomo; ed il figlio, così simile a lui, ha presso di me lo stesso peso che quegli ebbe; al quale pregoti offerire i più cordiali saluti. Benchè tu rimetta il consigliarmi a tempo non troppo lungo (chè già quel prezzolato promotore della pace

Digitized by Google

perorasse puto; iam actum aliquid esse in consessu senatorum; senatum non enim puto), tamen suspensum me inde tenes, sed eo minus, quod non dubito, quid nobis agendum putes. Quid enim? quum Flavio legionem et Siciliam dari scribas, et id iam fieri, quae tu scelere partim parari, et iam cogitari, partim ex tempore futura censes? ego vero Solonis, popularis tui, et, ut puto, iam iam mei, legem negligam, qui capite sanxit, si qui in seditione non alterius utrius partis fuisset; nisi tu aliter censes; et hinc abero et filii. Sed alterum mihi est certius; nec praeripiam tamen; exspectabo tuum consilium et eas literas, nisi alias iam dedisti, quas, scripsi, ut Cephalioni dares. Quod scribis, non quo alicunde audieris, sed te ipsum putare, me attractum iri, si de pace agatur: mihi omnino non venit in mentem, quae possit actio esse de pace, quum illi certissimum sit, si possit, exspoliare exercitu, et provincia Pompeium: nisi forte iste nummarius ei potest persuadere, ut, dum oratores eant et redeant, quiescat. Nihil video, quod sperem, aut quod iam putem fieri posse; sed tamen hominis hoc ipsum probi, et unum τῶν πολιτικῶν σκεμμάτων, *veniendumne sit in consilium tyranni, si is aliqua de re bona deliberaturus*

Digitized by Google

avrà, mi credo, finito di arringare e già si sarà fatto qualche decreto in quel consesso di senatori, chè non dirollo senato), nullaostante tu mi tieni sospeso; tanto meno però, quanto che non dubito di ciò che pensi ch'io m'abbia a fare. E che dunque? perciocchè scrivendomi tu, che si assegna una legione e la Sicilia a Flavio, e che già la cosa si fa, quali scelleraggini non istimi che parte si apprestino e si ravvolgano in mente, parte sieno per iscoppiare in appresso? Se non che non terrò alcun conto della legge di Solone, tuo e già già, come credo, anche mio compatriota, il quale danna a morte colui che in tempo di sedizione non si appigli a questo o a quel partito; qualora però tu non giudichi diversamente; e starommi lontano di qua io ed i miei figli. Ma inclino più all'altro parere: tuttavolta non mi darò fretta; aspetterò il tuo consiglio e quella lettera, se altre non me n'hai spedite, che ti ho scritto di consegnare a Cefalione. In quanto mi scrivi, non che tu l'abbi inteso d'altronde, ma come pensiero tuo, che sarò attratto a Roma, qualora si tratti di pace; non mi sa venire in mente qual vi possa essere discorso di pace, quando colui è fermamente determinato di torre a Pompeo, se gli riesca, e l'esercito e la provincia; salvo se per avventura non possa quel prezzolato indurlo, nel mentre gli oratori vanno e vengono, a starsi quieto. Non vedo che sperare, nè vedo cosa ch'io creda omai potersi fare; nondimeno ella è questione appartenente ad uomo probo, non che a buon cittadino, se gli sia dicevole intervenire nel consiglio di un tiranno, se questi ami deliberare intorno alcuna

Digitized by Google

sit. Quare, si quid eiusmodi evenerit, ut arcessamur (quod equidem non curo; quid enim essem de pace dicturus, dixi; ipse valde repudiavit): sed tamen, si quid acciderit, quid censeas mihi faciendum, utique scribito. Nihil enim mihi adhuc accidit, quod maioris consilii esset. Trebatii, boni viri et civis, verbis te gaudeo delectatum: tuaque ista crebra ἐκφώνησις, ὑπέρευ, *me sola adhuc delectavit. Literas tuas vehementer exspecto, quas quidem credo iam datas esse. Tu cum Sexto servasti gravitatem eamdem, quam mihi praecipis. Celer tuus disertus magis est, quam sapiens. De iuvenibus, quae ex Tullia audisti, vera sunt. M. Antonii istud, quod scribis, non mihi videtur tam re esse triste, quam verbo. Haec est* ἄλη, *in quam nunc sumus, mortis instar. Aut enim libere inter malos* πολιτευτέον, *aut vel periculose cum bonis; ut nos aut temeritatem bonorum sequamur: aut audaciam improborum insectemur. Utrumque periculosum est. At hoc, quod agimus, et turpe, nec tamen tutum. Istum, qui filium Brundisium de pace misit (de pace idem sentio quod tu; simulationem esse apertam, parari autem bellum acerrime) legatum iri non arbitror; cuius adhuc, ut optavi, mentio facta nulla sit. Eo minus habeo necesse scribere, aut etiam cogitare, quid sim facturum, si acciderit, ut leger.*

Digitized by Google

cosa lodevole. Laonde, se a caso mi accadrà di essere chiamato (di che veramente non mi curo: di fatto ho già detto ciò che potrei dire intorno alla pace, ed egli rigettò assolutamente le mie parole); nondimeno, se mi accadrà, scrivimi quello che stimi ch'io debba fare. Perciocchè non mi accadde ancora cosa che più abbisogni di consiglio. Godo che le parole di Trebazio, buon uomo e buon cittadino, t'abbian recato piacere; e quella tua frequente esclamazione, *egregiamente*, ella sola finora mi dilettò. Aspetto ansiosamente tue lettere e già le credo in viaggio. Tu hai conservata con Sesto quella gravità che a me medesimo raccomandi. Quel tuo Celere è più eloquente, che saggio. De' nostri giovani egli è il vero quello che udisti da Tullia. Ciò che mi scrivi di Marco Antonio, non mi pare tanto brutto in fatto, quant'è in parole. L'esitanza in cui sono, è una specie di morte; perciocchè io doveva o francamente aggirarmi in mezzo a' malvagi, o starmi anche pericolosamente co' buoni, onde o seguire l'arrischiata condotta di questi, o perseguitare l'audacia degli scellerati. V'ha pericolo d'ambe le parti; ma quello che fo, è inonesto e non è nemmeno sicuro. Credo che andrà inviato quegli che spedì il figlio a Brindisi a trattar della pace (chè quanto alla pace sono del tuo parere; esser manifesta simulazione, anzi apprestarsi la guerra col massimo rigore); non io, del quale sino ad ora, come ho bramato, non si è fatta alcuna menzione: tanto meno mi è necessario scrivere o anche pensare che farei, se accadesse ch'io fossi eletto.

Digitized by Google

NOTE

Anno 704, li tre di aprile, dal Laterio, villa del fratello Quinto, detta a *latendo*. Si compiace che Attico e Sesto Peduceo approvino la fermezza ch'egli usò nel suo abboccamento con Cesare. Non sa se questi inviterallo forse a Roma, qualora vi si debba trattare di pace: confessa di essere in una mortale inquietezza.

1. *fermezza dell'animo mio*] Nel ricusare costantemente, benchè pressato da Cesare, di andare a Roma e d'intervenire in senato, dove probabilmente si sarebbono fatte proposte a danno e vitupero di Pompeo.

2. *Sesto*] Sesto Peduceo.

3. *cinque di dicembre*] Giorno terribile in cui, autorizzato dal senato, fe' strangolare in prigione i congiurati. E Cicerone esitò alquanto, già prevedendo qual si sarebbe tirato addosso nembo d'invidia e di guai; se non che Sesto il padre lo confortò con quelle parole che Omero fa dire ad Ettore, mentre combatteva contro Achille.

4. *a tempo non troppo lungo*] Cioè subito che si fossero sapute, dopo l'ingresso di Cesare in Roma, le determinazioni del senato.

5. *prezzolato promotore*] O Volcazio o Sulpicio; ma più probabilmente Caio Curione, comperato da Cesare con grosse somme.

CCCLXII.

ATTICO S.

Ego quum accepissem tuas literas nonis April. quas Cephalio attulerat, essemque Minturnis postridie mansurus, et inde protinus; sustinui me in Arcano fratris, ut, dum aliquid certius afferretur, occultiore in loco essemus, agerenturque nihilo minus, quae sine nobis agi possunt. λαλαγεῦσα *iam adest, et animus ardet; nec est quicquam, quo, et qua. Sed haec nostra erit cura et peri-*

Digitized by Google

6. *la Sicilia a Flavio*] Così era corsa voce; ma Cesare prevenendo ciò, mandò Curione ad occupare la Sicilia.

7. *già già anche mio compatriota*] Gli era passato pel capo di restar neutrale e intanto recarsi in Grecia.

8. *starommi lontano di qua*] Neutrale, a dispetto della legge di Solone.

9. *inclino più all' altro partito*] Di girsene a raggiungere Pompeo.

10. *ho già detto*] V. la lettera CCCLIX.

11. *Celere*] Non, come alcuni malamente, Quinto Metello Celere; ma un amico ovvero un liberto di Attico.

12. *de' nostri giovani*] De' ragazzi Ciceroni.

13. *Ciò che mi scrivi di M. Antonio*] Accenna cosa che non sapremmo indovinare. Forse volle alludere all'oratore Marco Antonio e all' infelice suo fine, quasi dicesse: non è poi sì brutta cosa il morire.

14. *quello che fo, è inonesto*] Il rimanersi quieto in Italia senza appigliarsi ad alcun partito; il che non era nemmeno gran fatto sicuro.

15. *quegli che spedì il figlio*] Servio Sulpicio. V. le lettere CCCLX. e CCCLXIII.

16. *non io*] Leggo coi più: *me legatum iri non arbitror*; il che si confà meglio col fine della lettera.

CCCLXII.

AD ATTICO

Avendo ricevuto li cinque di aprile quella tua che mi recò Cefalione, e volendo restarmi a Minturno il dì seguente ed indi subito partirne, mi è però piaciuto d' indugiare nell'Arcano di mio fratello, per tenermi in luogo alquanto più occulto sino a tanto che giungesse qualche notizia più certa, e nientedimeno si facessero quelle cose che si posson fare senza di me. Già comparisce la garrula rondinella; e mi arde il cuore, nè ben so dove, nè per qual via: ma sarà pensiero mio

Digitized by Google

torum. Tu tamen, quod poteris, ut adhuc fecisti, nos consiliis iuvabis. Res sunt inexplicabiles. Fortunae sunt committenda omnia. Sine spe conamur ulla. Si melius quid acciderit, mirabimur. Dionysium nolim ad me profectum: de quo ad me Tullia mea scripsit. Sed et tempus alienum est; et homini non amico nostra incommoda, tanta praesertim, spectaculo esse nollem: cui te meo nomine inimicum esse nolo.

NOTE

Anno 704, li cinque di aprile, dall'Arcano del fratello Quinto. Prega Attico che lo soccorra di consiglio: non ama di vedere Dionisio.

CCCLXIII.

ATTICO S.

Quum, quod scriberem, plane nihil haberem, haec autem reliqua essent, quae scire cuperem; profectusne esset; quo in statu urbem reliquisset; in ipsa Italia quem cuique regioni, aut negotio praefecisset; ecqui essent ad Pompeium et ad consules ex senatus consulto de pace legati; ut igitur haec scirem, dedita opera has ad te literas misi. Feceris igitur commode, mihique gratum, si me de his rebus, et si quid erit aliud,

Digitized by Google

e di gente pratica. Tu nondimeno, in quanto potrai e come hai fatto finora, mi gioverai di consiglio. Sono circostanze, dove la ragione si perde: bisogna tutto commettere alla fortuna. Lavoro senza speranza alcuna. Se avverrà alcun che di meglio, ne avrò maraviglia. Non vorrei che Dionisio fosse partito alla mia volta; di che la mia Tullia mi ha scritto. Ma il tempo non è opportuno; nè amerei che i miei guai, specialmente sì grandi, fossero spettacolo ad uomo non amico: non voglio però che tu gli sia nemico a mio riguardo.

---

1. *subito partirne*] Imbarcarsi ed uscire d'Italia.
2. *la garrula rondinella*] La primavera.
3. *mi arde il cuore* [Di mettermi in mare e correre ad unirmi a Pompeo.

CCCLXIII.

AD ATTICO

Non avendo niente affatto che scriverti, ma restandomi questo che son bramoso di sapere, se egli sia partito; in che stato abbia lasciato Roma; a chi nella stessa Italia commesso il governo di ciascun ripartimento di paese, di ciascun negozio; quai sieno i legati inviati con decreto del senato a recare proposizioni di pace a Pompeo ed a'consoli: ti mando a bella posta la presente per sapere tuttociò. Farai dunque cosa buona ed a me grata, se mi darai contezza di questo e se saravvi altro che mi fia d'uopo sapere. Stommi

Digitized by Google

quod scire opus sit, feceris certiorem. Ego in Arcano opperior, dum ista cognosco.

NOTE

Anno 704, li sette di aprile, dall'Arcano. Brama sapere che siasi fatto da Cesare.

1. *s'egli sia partito*] Alla volta della Spagna.

CCCLXIV.

ATTICO S

A. d. VII id. alteram tibi eodem die hanc epistolam dictavi; et pridie dederam mea manu longiorem. Visum te aiunt in regia; nec reprehendo; quippe quum ipse istam reprehensionem non fugerim. Sed exspecto tuas literas; neque iam sane video, quid exspectem; sed tamen, etiam si nihil erit, id ipsum ad me velim scribas. Caesar mihi ignoscit per literas, quod non venerim; seseque in optimam partem id accipere dicit. Facile patior, quod scribit, secum Tullum et Servium questos esse, quia non idem sibi, quod mihi, remisisset. Homines ridiculos! qui quum filios misissent ad Gn. Pompeium circumsidendum, ipsi in senatum venire dubitarent. Sed tamen exemplum misi ad te Caesaris literarum.

NOTE

Anno 704, li sette di aprile, dall'Arcano. Aspetta lettere da

Digitized by Google

nascosto, attendendo nell'Arcano insino a tanto che mi giungano codeste notizie.

---

2. *commesso il governo*] Cesare lasciò a Lepido, allora pretore, la cura degli affari di Roma, e ad Antonio il comando dell'Italia, col titolo di propretore.

CCCLXIV.

AD ATTICO

Oggi, sette aprile, ecco una mia seconda lettera scritta di mano altrui: te ne ho mandata ieri un'altra più lunga di mia propria mano. Dicesi che sei stato veduto nella Reggia: nè te ne riprendo; chè non ho io stesso sfuggita questa riprensione. Aspetto però tue lettere; nè so, per verità, ciò che io mi aspetti; nondimeno, anche se non ci sarà nulla di nuovo, scrivimi questo stesso. Cesare con sua lettera mi perdona il non essere andato a Roma, e dice che il prende in buona parte. Non mi spiace quello che aggiunge, essersi doluti seco lui Tullo e Servio, che non abbia loro conceduto quel medesimo che a me concedette. Uomini ridicoli! i quali, avendo spediti i loro figliuoli ad assediare Gneo Pompeo, dubitavano se avessero a venire in senato: ma già ti spedisco copia della lettera stessa di Cesare.

Attico, e gli manda copia di una lettera di Cesare. Comunemente si unisce questa lettera con la precedente; ma evidentemente

Digitized by Google

sta da sè: in quella annovera partitamente tutto quello che brama gli sia scritto da Attico; in questa dice, *anche se non ci sarà nulla di nuovo, scrivimi questo stesso.*

1. *un'altra di mia propria mano*] Che si è perduta.

2. *Reggia*] Il Mongault intende il luogo, dove si radunavano i pontefici, e il *Rex Sacrorum.* Lo Schütz sembra colpir più

CCCLXV.

SERVIO SULPICIO S.

C. Trebatius, familiaris meus, ad me scripsit, te ex se quaesisse, quibus in locis essem molesteque ferre, quod me propter valitudinem tuam, quum ad urbem accessissem, non vidisses; et hoc tempore velle te mecum, si propius accessissem, de officio utriusque nostrum communicare. Utinam, Servi, salvis rebus (sic enim est dicendum) colloqui potuissemus inter nos! Profecto aliquid opis occidenti rei publicae tulissemus. Cognoram enim iam absens, te haec mala multo ante providentem, defensorem pacis, et in consulatu tuo, et post consulatum fuisse. Ego autem quum consilium tuum probarem, et idem ipse sentirem, nihil proficiebam. Sero enim veneram; solus eram; rudis esse videbar in causa; incideram in hominum pugnandi cupidorum insanias. Nunc, quoniam nihil iam videmur opitulari posse rei publicae, si quid est, in quo nobismet ipsis consulere possimus, non ut aliquid ex pristino statu nostro retineamus, sed ut quam honestissime lu-

Digitized by Google

giusto, intendendo la casa di Cesare, che malignamente chiama *Reggia*.

3. *Tullo e Servio*] Tullo Volcazio e Servio Sulpicio. Ei li deride, come quelli che essendo manifestamente addetti al partito di Cesare, smorfiosamente simulavano di dubitare se dovessero o no venire in senato.

CCCLXV.

A SERVIO SULPICIO

Caio Trebazio, mio familiare, mi scrisse che tu gli hai chiesto dove io mi trovassi, e che assai ti doleva di non avermi, a motivo della tua salute, veduto quando mi sono avvicinato a Roma; e che adesso, se mi avvicinassi un po' più, bramavi intrattenerti meco di ciò che più convenga ad ambedue. Avessimo pur potuto, o Servio, favellare insieme a cose tuttora salve! chè bisogna dir così; certo avremmo recato qualche aiuto alla cadente repubblica. Perciocchè, anche assente, io già sapeva che tu, prevedendo molto innanzi codesti guai, eri stato e nel tuo consolato e dopo il consolato difensor della pace. Io poi, approvando il tuo consiglio ed essendo del tuo medesimo avviso, mi vi adoperai inutilmente. Perciocchè io era venuto tardi; era solo; si credeva ch'io fossi poco informato della questione; e mi sono abbattuto in uomini frenetici, vogliosi di venire alle mani. Ora poichè non pare che recar si possa per noi alcun soccorso alla repubblica, se v'ha cosa in che possiamo provvedere a' nostri interessi, non per ritenere una qualche parte del nostro stato primiero, ma per

Digitized by Google

geamus: nemo est omnium, quicum potius mihi, quam tecum, communicandum putem. Nec enim clarissimorum virorum, quorum similes esse debemus, exempla, neque doctissimorum, quos semper coluisti, praecepta te fugiunt. Atque ipse antea ad te scripsissem, te frustra in senatum, sive potius in conventum senatorum esse venturum, ni veritus essem, ne animum eius offenderem, qui a me, ut te imitarer, petebat. Cui quidem ego, me quum rogaret, ut adessem in senatu, eadem omnia, quae a te de pace et de Hispaniis dicta sunt, ostendi me esse dicturum. Res vides, quomodo se habeant; orbem terrarum imperiis distributis ardere bello; urbem sine legibus, sine iudiciis, sine iure, sine fide relictam direptioni et incendiis. Itaque mihi venire in mentem nihil potest, non modo, quid sperem, sed vix iam quid audeam optare. Sin autem tibi, homini prudentissimo, videtur utile esse, nos colloqui;—quamquam longius etiam cogitabam ab urbe discedere, cuius iam etiam nomen invitus audio; — tamen propius accedam; Trebatioque mandavi, ut, si quid tu eum velles ad me mittere, ne recusaret; idque ut facias, velim; aut si quem tuorum fidelium voles, ad me mittas; ne aut tibi exire ex urbe necesse sit, aut mihi accedere. Ego tantum tibi tribuo, quantum mihi fortasse arrogo; ut exploratum habeam, quidquid nos de communi

Digitized by Google

piangere quanto più dignitosamente si possa; non v'ha tra tutti alcun altro, col quale io creda dovermi intrattenere piuttosto che con te. Perciocchè non ignori gli esempi degli uomini chiarissimi, a' quali dobbiamo rassomigliare, nè i precetti degli uomini dottissimi che hai sempre coltivati. Ed io ti avrei già scritto prima d'ora, che saresti venuto senza pro in senato o, a dir meglio, in quel consesso di senatori, se non avessi temuto di offendere l'animo di colui, il quale mi chiedeva ch'io t' imitassi. Al quale, allorchè mi pregò d'intervenire al senato, dichiarai che detto avrei tutte le cose medesime che furon dette da te intorno alla pace ed alle Spagne. Ben vedi in che stato sono le cose: tutto il mondo, divisi i comandi, arder di guerra; Roma senza leggi, senza giudizii, senza privata giurisdizione, senza fede, abbandonata ai saccheggiamenti ed agl' incendii. Non mi sa pertanto venire alla mente non solo ciò ch'io m'abbia a sperare, ma ciò appena ch'io possa osar di bramare. Se poi a te, uomo assennatissimo, sembra essere utile che ci abbocchiamo insieme -- quantunque io divisassi di scostarmi anche maggiormente da Roma, il cui stesso nome mi fa pena ad udirlo -- nondimeno mi farò più dappresso. Ed ho scritto a Trebazio, che se tu volessi mandarmi alcun che col di lui mezzo, non ricusi l'opera sua; e ti prego di volerlo fare; ovvero mandami, se ti piace, alcuno de'tuoi più fidi, acciocchè nè a te sia necessario uscir di Roma, nè a me l'accostarmisi. Ho tale concetto di te, quanto forse ne arrogo a me stesso; sicchè tengo per certo che tutto quello che di comun

Digitized by Google

sententia statuerimus, id omnes homines probaturos. Vale.

NOTE

Anno 704, circa li tredici di aprile, dal Formiano o altra villa. Avendo mostrato Sulpicio di bramare un abboccamento con Cicerone, questi gli risponde che gli farà cosa grata e che vedrà quindi di accostarsi più presso a Roma, quando egli non preferisse di mandargli alcuno de' suoi più fidi.

1. *mi sono avvicinato a Roma*] Dopo il suo ritorno dalla Cilicia non ci era entrato, perchè nodriva la speranza del trionfo.

CCCLXVI.

ATTICO S.

Multas a te accepi epistolas eodem die, omnes diligenter scriptas; eam vero, quae voluminis instar erat, saepe legendam, sicuti facio; in qua non frustra laborem suscepisti, mihi quidem pergratum fecisti. Quare, ut id, quoad licebit, id est, quoad scies ubi simus, quam saepissime facias, te vehementer rogo. Ac deplorandi quidem, quod quotidie facimus, sit iam nobis aut finis omnino, si potest, aut moderatio quaedam, quod profecto potest. Non enim iam quam dignitatem, quos honores, quem vitae statum amiserim, cogito, sed quid consecutus sim, quid praestiterim, qua in laude vixerim: his denique in malis, quid intersit inter me et istos, quos propter omnia amisimus. Hi sunt, qui, nisi me civitate expulissent,

Digitized by Google

parere stabiliremo, questo stesso sarà da tutti approvato. Addio.

---

2. *consesso di senatori*] Non senato, stante l'assenza di tanti senatori e magistrati che avean seguito Pompeo, giù uscito dell'Italia.

3. *l'animo di lui*] di Cesare.

4. *detto avrei tutte le cose medesime*] V. la lett. CCCLIX.

5. *senza giudizii*] Pubblici -- *sine jure*, senza privata giurisdizione -- *sine fide*, senza poter esigere i crediti per mancanza di tribunali.

CCCLXVI.

AD ATTICO

Ho da te ricevute in un medesimo giorno parecchie lettere, scritte tutte con diligenza; tra queste poi una ch'era quasi un volume, degna d'esser letta e riletta, come fo; nella quale non hai gettata la fatica, ed hai fatto a me cosa gratissima. Laonde pregoti grandemente, che tu faccia lo stesso più sovente che sia possibile, insino a tanto che ti sarà conceduto, cioè insino a tanto che saprai dov'io mi sia. E mettiamo omai fine, se si può, a questo mio lagrimare d'ogni dì, o moderiamolo alquanto, il che certo si può. Perciocchè non già riando col pensiero quale dignità, quali onori, quale maniera di vita ho perduto, ma bensì quello che ho conseguito, quello che ho operato, in quanta gloria son vissuto, e finalmente in mezzo a questi mali qual differenza passi tra me e costoro, per cui cagione ho perduto tutto. Sono essi que' medesimi, i quali

Digitized by Google

obtinere se non posse putaverunt licentiam cupiditatum suarum: quorum societatis et sceleratae consensionis fides quo eruperit, vides. Alter ardet furore et scelere, nec remittit aliquid, sed in dies ingravescit; modo Italia expulit; nunc alia ex parte persequi, et alia provincia exspoliare conatur; nec iam recusat, sed quodam modo postulat, ut, quemadmodum est, sic etiam appelletur, tyrannus. Alter is, qui nos sibi quondam ad pedes stratos ne sublevabat quidem, qui se nihil contra huius voluntatem aiebat facere posse, elapsus e soceri manibus ac ferro, bellum terra ac mari comparat, non iniustum ille quidem, sed quum pium, tum etiam necessarium, suis tamen civibus exitiabile, nisi vicerit, calamitosum etiam, si vicerit. Horum ego summorum imperatorum non modo res gestas non antepono meis, sed ne fortunam quidem ipsam, qua illi florentissima, nos duriore conflictati videmur. Quis enim potest, aut deserta per se patria, aut oppressa, beatus esse? et si, ut nos a te admonemur, recte in illis libris diximus, nihil esse bonum, nisi quod honestum; nihil malum, nisi quod turpe sit: certe uterque istorum est miserrimus; quorum utrique semper patriae salus, et dignitas posterior sua dominatione, et domesticis commodis fuit. Praeclara igitur conscientia sustentor, quum cogito me de re publica aut

Digitized by Google

stimarono che non avrebbon potuto dar corso libero alle loro passioni, se non mi avessero scacciato da Roma; il cui accordo e scellerato consenso a qual fine sia riuscito, tu il vedi. L'uno arde di furore e di empii disegni, nè punto si allenta, ma ogni dì più imperversa; scacciò poco prima Pompeo dall'Italia, ora da una parte lo insegue, dall'altra tenta di torgli la provincia; nè già ricusa, ma in qualche modo dimanda di esser chiamato, qual è, tiranno. L'altro, il quale un tempo, mentre io mi giaceva steso a'suoi piedi, nemmeno mi rilevava di terra, il quale diceva di nulla poter fare contro la volontà di colui; ora scappato dalle mani e dal ferro del suocero, allestisce per terra e per mare una guerra non veramente ingiusta, anzi pia e necessaria; ma però pe' suoi concittadini sterminatrice, se non vincerà, ed anche se vincerà, calamitosa. Le gesta di codesti sommi capitani non solamente non le antepongo alle mie, ma nemmeno la stessa fortuna, dalla quale fummo esercitati, essi fiorentissima, io apparentemente un po' dura. Perciocchè, come può essere beato colui che tradì ed oppresse la sua patria? E se, come tu mel ricordi, ho detto saggiamente in que'miei libri, niuna cosa esser buona che onesta non sia, niuna cattiva, salvo che la disonesta; certo l'uno e l'altro di costoro è infelicissimo; all'uno e all'altro de'quali la salute e la dignità della patria furono sempre da meno, che la dominazione e i loro domestici vantaggi. Mi sostenta dunque il testimonio illustre della mia coscienza, qualora penso aver io meritato ottimamente della repubblica, quando il potei

Digitized by Google

meruisse optime, quum potuerim: aut certe numquam, nisi divine, cogitasse: eaque ipsa tempestate eversam esse rem publicam, quam ego XIV annis ante prospexerim. Hac igitur conscientia comite proficiscar, magno equidem cum dolore, nec tam id propter me, aut propter fratrem meum, quorum iam acta aetas; quam propter pueros, quibus interdum videmur praestare etiam rem publicam debuisse: quorum quidem alter, non tam, quia maiore pietate est, me mirabiliter excruciat; alter (o rem miseram! nihil enim mihi accidit in omni vita acerbius), indulgentia videlicet nostra depravatus, eo progressus est, quo non audeo dicere; et exspecto tuas literas. Scripsisti enim, te scripturum esse plurima, quum ipsum vidisses. Omne meum obsequium in illum fuit cum multa severitate; neque unum eius, nec parvum, sed multa magna delicta compressi. Patris autem lenitas amanda potius ab illo, quam tam crudeliter negligenda. Nam literas eius ad Caesarem missas ita graviter tulimus, ut te quidem celaremus; sed ipsius videmur vitam insuavem reddidisse. Hoc vero eius iter, simulatioque pietatis qualis fuerit, non audeo dicere. Tantum scio, post Hirtium conventum, arcessitum ab Caesare: cum eo, de meo animo ab suis rationibus alienissimo, et consilio relinquendi Italiam; et haec ipsa timide. Sed nulla nostra culpa est:

Digitized by Google

fare, o certo non mai nodriti altri pensieri, che egregi e degni di lei; ed esser perita la repubblica per quella stessa tempesta che aveva io già quattordici anni avanti preveduta. Partirò dunque accompagnato da questa mia coscienza, per verità, con gran dolore, nè tanto per conto mio o di mio fratello, chè l'età nostra è già passata, quanto pe'ragazzi, a'quali parmi che ci corresse debito di mantener salva anche la repubblica; l'uno de'quali, non tanto perchè mi è figlio, quanto perchè mi ama con maggiore affetto, mirabilmente mi crucia; l'altro (o grande sciagura! che mai non mi accadde in tutta la vita cosa più acerba), guastato appunto dalla nostra indulgenza, trascorse oltre più che non oso dire; su di che aspetto tue lettere. Perciocchè mi scrivesti che me ne scriverai più e più cose, come tu l'abbia veduto. Tutta la mia condiscendenza verso di lui fu accompagnata da molta severità, e non un solo e piccolo, ma ho compressi molti e grandi suoi trapassi. La dolcezza poi di suo padre egli dovea piuttosto amarla, che sì crudelmente sprezzarla. Perciocchè tal pena mi diede la lettera ch'egli scrisse a Cesare, che te la tenni celata; se non che gli ho, a quanto mi sembra, resa insoave la vita. Di questo suo viaggio poi e quale tenero affetto egli abbia infinto verso di me, non oso farne parola. Solamente so che, dopo di essersi abboccato con Irzio, fu chiamato da Cesare; che gli disse dell'animo mio contrarissimo a'suoi disegni e del mio pensiero di abbandonare l'Italia; e questo stesso ti scrivo con esitanza. Ma noi non vi abbiamo alcuna colpa: mi fa paura

Digitized by Google

natura metuenda est. Haec Curionem, haec Hortensii filium, non patrum culpa, corrupit. Iacet in maerore meus frater, neque tam de sua vita, quam de mea metuit. Huic, huic tu malo affer consolationes, si ullas potes: maxime quidem velim illam: ea, quae ad nos delata sint, aut falsa esse, aut minora. Quae si vera sint; quid futurum sit in hac vita, et fuga, nescio. Nam si haberemus rem publicam, consilium mihi non deesset nec ad severitatem, nec ad diligentiam. Haec, sive iracundia, sive dolore, sive metu permotus, gravius scripsi, quam aut tuus in illum amor, aut meus postulabat. Si vera sunt, ignosces: si falsa, me libenter eripies mihi hunc errorem. Quoquo modo vero se res habeat, nihil assignabis nec patruo, nec patri.

Quum haec scripsissem, a Curione mihi nuntiatum est, eum ad me venire. Venerat enim is in Cumanum vesperi pridie, id est idibus. Si quid eius igitur sermo eiusmodi attulerit, quod ad te scribendum sit; id his literis adiungam.

Praeteriit villam meam Curio, iussitque mihi nuntiari, mox se venturum; cucurritque Puteolos, ut ibi concionaretur. Concionatus est; rediit; fuit ad me sane diu. O rem foedam! nosti hominem; nihil occultavit; in primis nihil esse certius, quam ut omnes qui lege Pompeia condemnati essent, restituerentur; itaque se in Sicilia

Digitized by Google

l'indole sua; ella è dessa che guastò Curione, guastò il figlio di Ortensio: non è la colpa dei loro padri. Giace mio fratello immerso nel dolore, nè tanto teme per la sua vita, quanto per la mia. A questo, a questo travaglio arreca le consolazioni che puoi; e questa sopra tutte vorrei: essere le cose che ci vengono rapportate o false o esagerate; le quali, se sono vere, non so che sarà di noi in codesta vita e fuga nostra. Perciocchè, se stesse ancora la repubblica, non mi mancherebbe il consiglio per usare severità e diligenza. Sospinto come sono da ira, da cordoglio e da timore, ti ho scritto tutto questo con più di asperità che non comportava il tuo o l'amor mio verso di lui. Se le cose son vere, mi perdonerai; se false, mi trarrai di mio buon grado da codesto errore. Ma comunque il fatto si stia, nulla imputerai nè al padre, nè allo zio.

Come t'ebbi scritto questo, Curione mi fe' sapere ch'egli veniva a ritrovarmi; perciocchè giunto era nel Cumano la sera del giorno innanzi, cioè li tredici. Se il suo discorso arrecherà tal cosa che meriti d'esserti scritta, l'aggiungerò a questa lettera.

Curione passò per la mia villa, e mandommi a dire che saria venuto tantosto; e corse a Pozzuolo per quivi arringare. Arringò; tornò, e fu meco assai tempo. O grande vitupero! conosci l'uomo; non mi celò niente; prima di tutto essere cosa certissima che saranno richiamati tutti quelli che furono banditi per la legge Pompeia; che così egli si varrebbe dell'opera loro nella

Digitized by Google

eorum opera usurum. De Hispaniis, non dubitabat, quin Caesaris essent; inde ipsum cum exercitu, ubicumque Pompeius esset; eius interitu finem illi fore. Plane iracundia elatum voluisse occidi Metellum tribunum plebis. Propius factum esse nihil; quod si esset factum, caedem magnam futuram fuisse; permultos hortatores esse caedis; ipsum autem non voluntate, aut natura non esse crudelem, sed quod putaret popularem esse clementiam; quod si populi studium amisisset, crudelem fore; eumque perturbatum, quod intelligeret, se apud ipsam plebem offendisse de aerario. Itaque ei quum certissimum fuisset, ante quam proficisceretur, concionem habere, ausum non esse, vehementerque animo perturbato profectum. Quum autem ex eo quaererem, ecquod videret exemplum rei publicae? plane fatebatur nullam speciem reliquam. Pompeii classem timebat: quae si esset, se de Sicilia abiturum. Quid isti, inquam, sex tui fasces? si ab senatu, cur laureati? si ab ipso, cur sex? "Cupivi, inquit, ex senatus consulto surrepto: nam aliter non poterat. At ille impendio nunc magis odit senatum: a me, inquit, omnia proficiscentur.,,— Cur autem sex?— "quia duodecim nolui: nam licebat.,, Tum ego, quam vellem, inquam, petiisse ab eo, quod audio Philippum impetrasse: sed veritus sum, quia ille a me nihil impetrabat. "Libenter, inquit, tibi concessisset. Verum puta te impetrasse. Ego enim ad eum scribam, ut tu ipse voles, de ea re nos inter nos locutos. Quid

Digitized by Google

Sicilia. Quanto alle Spagne, non dubitava che Cesare non se ne impadronisse; che indi si recherebbe coll'esercito dovunque Pompeo si fosse; che non finirebbe che con la morte di lui. Acceso di collera, volle uccidere Metello, tribuno della plebe; e non ci mancò quasi nulla: il che se fosse accaduto, ci sarebbe stata grande uccisione; son molti quelli che lo aizzano alla strage; egli poi non per volontà e per natura non è crudele, ma perchè stima esser grata al popolo la clemenza; che se perdesse l'affetto del popolo, sarebbe crudele; e ch' era alquanto scompigliato, conoscendo di avere offesa la plebe nel fatto dell'erario. In conseguenza, benchè avesse fermamente stabilito di parlare al popolo prima di partire, non osò farlo e partì coll'animo assai turbato. Ed avendogli chiesto, se scorgeva sembianza alcuna di repubblica, mi confessò che non ne scorgeva alcuna affatto. Temeva la flotta di Pompeo; se questa ci fosse, egli abbandonerebbe la Sicilia. A che, gli dissi, questi tuoi sei fasci? se ti vengono dal senato, perchè intrecciati d'alloro? se da lui, perchè sei? Ho bramato, disse, di averli coll' infingere un decreto del senato; chè altrimenti non si poteva: ma egli ora odia il senato più che mai; tutto, mi disse, dee partire da me. Ma perchè sei? perchè non ne ho voluto dodici, e l'avrei potuto. Allora io: quanto volentieri gli avrei chiesto ciò che sento aver impetrato Filippo; ma non ho osato, perchè egli nulla impetrava da me. Te lo avrebbe, disse, volentieri conceduto; ma fa conto di averlo impetrato: chè gli scriverò nel modo che vorrai, di averne parlato

Digitized by Google

autem illius interest, quoniam in senatum non venis, ubi sis? quin nunc ipsum minime offendisses eius causam si in Italia non fuisses.“ Ad quae ego, me recessum, et solitudinem quaerere, maxime quod lictores haberem. Laudavit consilium. Quid ergo, inquam? num mihi cursus in Graeciam per tuam provinciam est? quoniam ad mare superum milites sunt. „Quid mihi, inquit, optatius?“ hoc loco multa perliberaliter. Ergo hoc quidem est profectum, ut non modo tuto, verum etiam palam navigaremus. Reliqua in posterum diem distulit; ex quibus scribam ad te, si quid erit epistola dignum. Sunt autem, quae praeterii, interregnumne esset exspectaturus; an, quo modo dixerit ille quidem, ad se deferri consulatum, sed se nolle, in proximum annum. Et alia sunt, quae exquiram. Iurabat ad summam, quod nullo negotio facit, amicissimum mihi Caesarem esse debere. „Quid enim? inquit; scripsit ad me Dolabella, ad illum quum scripsisset, quod me cuperet ad urbem venire, illum quidem gratias agere maximas, et non modo probare, sed etiam gaudere.“ Quid quaeris? acquievi. Levata est enim suspicio illa domestici mali, et sermonis Hirtiani. Quam cupio illum dignum esse nobis: et quam ipse me invito, ne quid putem de illo suspicandum. Sed quid opus fuit Hirtio convento? est profecto nescio quid:

Digitized by Google

tra noi. Che monta a lui, poichè non vieni in senato, in che luogo tu sia? anche presentemente, se tu non fossi rimasto in Italia, non faresti alcun danno alla sua causa. Al che risposi, che cerco il ritiro e la solitudine, specialmente che ho tuttora meco i littori. Lodò il partito. E che, dissi, potrei liberamente recarmi in Grecia, attraversando la tua provincia? perciocchè ci sono soldati sulle coste dell'Adriatico. Che mi potrebbe, rispose, accadere di più gradito? e a questo passo mille offerte liberalissime. Ho dunque tratto questo profitto, che potrò non solo sicuramente, ma eziandio palesemente navigare. Rimandò il restante al dì seguente: se ci sarà cosa degna di lettera, te la scriverò. Ho però ommesso di chiedergli, se Cesare aspetterà l' interregno, o come egli, Curione, potè dire che gli si offeriva il consolato per l'anno prossimo, ma che nol voleva. E sonvi parecchie altre cose che gli chiederò. In somma giurava, il che non gli costa niente, che Cesare mi doveva essere amicissimo. E che, disse Curione, di ciò che mi scrisse Dolabella? il quale avendo scritto a Cesare di bramare che io venissi a Roma, egli ne lo ringraziava moltissimo, e non solo approvava la cosa, ma la lodava. Che vuoi? mi sono acquetato. Perciocchè mi fu tolto il sospetto ch'io aveva, di alcun malanno che derivar ci potesse da persona di casa o dal discorso tenuto con Irzio. Quanto bramo di cuore che il nipote sia degno di noi, e quanto invito me stesso a credere che non si abbia punto a sospettare di lui! Ma qual necessità di abboccarsi con Irzio? V' ha certo sotto alcun che, ma

Digitized by Google

sed velim quam minimo. Et tamen cum nondum redisse miramur. Sed haec videbimus. Tu Oppios Terentiae dabis. Iam enim urbis unum periculum est. Me tamen consilio iuva, pedibusne Rhegium, an hinc statim in navem. Ceterum, quoniam commoror, ego ad te statim habebo quod scribam, simul ut videro Curionem. De Tirone cura, quaeso, quod facis, ut sciam, quid is agat.

NOTE

Anno 704, li quattordici di aprile, dal Cumano. Nelle presenti calamità gli è di conforto la sua coscienza. Gran dolore gli arrecò la lettera scritta a Cesare dal figlio di Quinto; se non che glielo alleviò alquanto l'abboccamento avuto con Curione.

1. *l'uno arde*] Cesare.

2. *l'altro, il quale un tempo*] Pompeo che negò di soccorrerlo contro le violenze di Clodio.

3. *contro la volontà di colui*] di Cesare.

4. *egregi e degni di lei*] Il testo ha *divine* nel senso di *optime, praeclare;* altri leggono *digne;* parmi di aver segnata l'una e l'altra idea.

5. *quattordici anni avanti*] Essendo console; perciocchè avea veduto favoreggiata la congiura di Catilina da parecchi nobili, tra i quali lo stesso Cesare.

6. *non tanto, perchè mi è figlio*] Seguo Malaspina e Lambino che leggono: *non tam quia filius, quam quia* ec.

7. *trascorse oltre più che non oso dire*] Il figlio di Quinto aveva osato di scrivere a Cesare, pregandolo a far sì di rimovere il padre e lo zio dal pensiero di abbandonare l'Italia.

8. *resa insoave la vita*] Avendonelo acerbamente rimproverato.

9. *di questo suo viaggio*] Percosso il giovane Quinto dagli acri rimproveri del padre e dello zio, era corso a Roma, simulando pentimento; ma si era poi segretamente abboccato con Irzio, partigiano svisceratissimo di Cesare.

Digitized by Google

desidero che il male sia il più piccolo che si possa. Siamo però maravigliati ch'egli ancora non sia tornato. Ma staremo a vedere. Raccomanderai Terenzia agli Oppii; chè già non ci è più da temere per Roma. Intanto aiutami col tuo consiglio, se io debba andare a Reggio per terra, o imbarcarmi subito qui. Del resto, poichè differisco, avrò che scriverti, tosto che io m'abbia veduto Curione. Ti prego aver cura, come fai, che io sappia di Tirone come sta.

---

10. *ti scrivo con esitanza*] Perchè non avea piena certezza del fatto.

11. *nel Cumano*] Dove anche Curione possedeva un fondo.

12. *per la legge Pompeia*] Legge portata da Pompeo nel suo consolato contro la briga e le violenze.

13. *volle uccidere Metello*] Cesare, entrato in Roma, fece atterrare le porte dell'erario; Metello, tribuno della plebe, si oppose ferocemente; Cesare irritato lo minacciò di morte, dicendogli: *non sai, o giovane imprudente, che mi costano meno i fatti, che le minacce?*

14. *questi tuoi sei fasci*] Cesare avea assegnata a Curione la Sicilia, col titolo di propretore.

15. *perchè laureati?*] Non era permesso d'intrecciare i fasci di alloro, se non a chi avesse riportata qualche insigne vittoria.

16. *perche sei?*] I soli consoli in Roma, e i proconsoli fuori, avean diritto di usarne dodici; ma Cesare ne avrebbe conceduti altrettanti a Curione, se questi ne lo avesse richiesto.

17. *coll'infingere un decreto del senato*] Il che talvolta accadeva; ed uscivan fuori decreti che non erano mai stati proposti in senato. Cesare, fatto padrone, si servì sovente di questo artifizio.

18. *Filippo*] Il quale avea sposata Azia, figlia di Giulia, sorella di Cesare, dopo la morte di Ottavio, suo primo marito.

19. *nulla impetrava da me*] Pregato istantemente da Cesare vittorioso, che si recasse a Roma e intervenisse alla prima con-

Digitized by Google

vocazione del senato, che questi avea intimata, Cicerone ricusò fermamente di compiacerlo.

20. *se Cesare aspetterà l'interregno*] Per la elezione de'consoli. Quando era spirato l'anno senza che fossero stati nominati i nuovi consoli, il senato procedeva alla nomina di un magistrato che chiamavano *interrè*, per presedere alla elezione; e questo cambiavasi ogni due giorni sino a che seguita fosse l'elezione dei consoli.

FINIS.

Digitized by Google

21. *e che disse Curione*] Questo luogo è stato così travagliato dagli emendatori, che non presumo di averne côlto il vero senso; ma non debbo essermene discostato gran fatto.

22. *da persona di casa*] Della imprudenza o malizia del giovane Quinto.

23. *agli Oppii*] Questi Oppii, a' quali vuole raccomandata Terenzia, erano quelli che noi diciamo *banchieri*. Ved. la lettera CCCXXX.

FINE.

Digitized by Google

256

Digitized by Google

ELENCO
DELLE LETTERE

CONTENUTE NEL SETTIMO VÔLUME

DI QUESTA EDIZIONE *e delle corrispondenti* NELLE EDIZIONI COMUNI

CCCXIX.	*Pedem in Italia video* .	Att. VII. 22.
CCCXX.	*Quinto id. Febr. vesperi* .	Att. VII. 23.
CCCXXI.	*Philotimi literae me quidem*	Att. VII. 24.
CCCXXII.	*Quum dedissem ad te literas*	Att. VII. 25.
CCCXXIII.	*Non venit idem usu mihi*	Att. VII. 26.
CCCXXIV.	*Quum ad te literas dedissem*	Att. VIII. 1.
CCCXXV.	*Mihi vero omnia grata* .	Att. VIII. 2.
CCCXXVI.	*Maximis et miserrimis rebus*	Att. VIII. 3.
CCCXXVII.	*Dyonisius quidem tuus potius*	Att. VIII. 4.
CCCXXVIII.	*Quum antè lucem IIX kal.*	Att. VIII. 5.
CCCXXIX.	*Obsignata jam epistola, quam de*	Att. VIII. 6.
CCCXXX.	*Unum etiam restat amīco*	Att. VIII. 7.
CCCXXXI.	*O rem turpem et ea re* .	Att. VIII. 8.
CCCXXXII.	*Epistolam meam, quod* .	Att. VIII. 9.

Digitized by Google

DI QUESTA EDIZIONE *e delle corrispondenti* NELLE EDIZIONI COMUNI

CCCXXXIII.	*Dyonisius quum ad me* .	Att. VIII. 10.
CCCXXXIV.	*Quod me magno animi* .	Att. VIII. 11.
CCCXXXV.	*Ecquando tu hominem* . .	Ad Div. VIII. 15.
CCCXXXVI.	*Mihi molestior lippitudo*	Att. VIII. 12.
CCCXXXVII.	*Lippitudinis meae signum*	Att. VIII. 13.
CCCXXXVIII.	*Non dubito, quin tibi odiosae*	Att. VIII. 14.
CCCXXXIX.	*A. d. v. non. Mart. epistolas*	Att. VIII. 15.
CCCXL.	*Omnia mihi provisa sunt*	Att. VIII. 16.
CCCXLI.	*Etsi quum tu has literas*	Att. IX. 1.
CCCXLII.	*Etsi non. Mart. die tuo* .	Att. IX. 2.
CCCXLIII.	*O rem difficilem, planeque*	Att. IX. 2. extr.
CCCXLIV.	*Domitii filius transiit* .	Att. IX. 3.
CCCXLV.	*Ego etsi tamdiu requiesco*	Att. IX. 4.
CCCXLVI.	*Natali die tuo scripsisti* .	Att. IX. 5.
CCCXLVII.	*Nos adhuc Brundisio mihi*	Att. IX. 6.
CCCXLVIII.	*Scripseram ad te epistolam*	Att. IX. 7.
CCCXLIX.	*Coenantibus pridie idus*	Att. IX. 8.
CCCL.	*Tris epistolas tuas accepi*	Att. IX. 9.
CCCLI.	*Nihil habebam quod scriberem*	Att. IX. 10.
CCCLII.	*Lentulum nostrum scis* .	Att. IX. 11.
CCCLIII.	*Legebam tuas literas XIII*	Att. IX. 12.
CCCLIV.	Οὐκ ἔστ'	Att. IX. 12. extr.
CCCLV.	*Miseram ad te VIIII kal.*	Att. IX. 14.
CCCLVI.	*Quum dedissem ad te literas*	Att. IX. 15.
CCCLVII.	*Quum quod scriberem ad te*	Att. IX. 16.
CCCLVIII.	*Trebatium VI kalend.* . .	Att. IX. 17.
CCCLIX.	*Utrumque ex tuo consilio*	Att. IX. 18.
CCCLX.	*Ego meo Ciceroni*	Att. IX. 19.

Digitized by Google

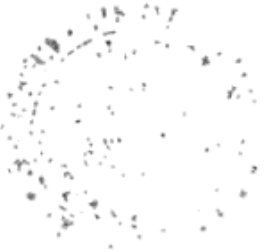
DI QUESTA EDIZIONE *e delle corrispondenti* NELLE EDIZIONI COMUNI

CCCLXI.	*Tertio nonas quum in* . .	Att. X. 1.
CCCLXII	*Ego quum accepissem tuas*	Att. X. 2.
CCCLXIII.	*Quum, quod scriberem, plane*	Att. X. 3.
CCCLXIV.	*A. d. VII. id. alteram* . .	Att. X. 3. extr.
CCCLXV.	*C. Trebatius, familiaris meus*	Ad Div. IV. 1.
CCCLXVI.	*Multas a te accepi literas*	Att. X. 4.

Digitized by Google

260

Dalla nuova Società in Ditta N. Zanon Bettoni e Compagni, 1819.



Digitized by Google

Digitized by Google

2(2

2

Digitized by Google

05669143